



## Un codice forte contro la mafia



# Mafia e politica, il patto scellerato

Vito Lo Monaco

**A** Milano, prima 110 arresti per associazione mafiosa, subito dopo l'operazione contro il clan 'ndranghetista Lampada-Valle che ha portato in galera anche un magistrato e un politico calabresi, nel frattempo è stato arrestato pure il vicepresidente del Consiglio regionale lombardo con un acconto di mazzetta di centomila euro.

Affari e corruzione, mafia, politica: ancora una volta il trinomio infame, purtroppo solo grazie alla magistratura, è svelato. Purtroppo, perché la repressione, tra mille difficoltà e ostacoli, funziona, la prevenzione, che dovrebbe essere fatta dalla politica, dalla società e dagli imprenditori, invece, no.

Infatti, ancora l'altro ieri nell'Isola grande, altri due eletti dal popolo sono stati arrestati per frode fiscale portando a 27 su 90 il numero dei deputati all'Ars inquisiti, condannati o arrestati. Da Palermo, da Reggio a Milano corruzione e mafia si espandono, da decenni, e bucano tutte le reti di protezione della democrazia del nostro paese. Non si tratta di soli affari poco limpidi ma di politica cioè della qualità civile del vivere insieme di una nazione e della tutela e gestione del pubblico interesse. I risultati dell'azione repressiva congiunta delle Procure di Milano e Reggio Calabria non sorprendono gli addetti ai lavori più avvertiti della presenza ormai storica, al Nord come nel Lazio, di Cosa nostra dagli anni cinquanta in poi: Luciano Liggio super latitante a Milano, la vicenda Calvi, banchiere comune dello Ior e della Mafia, ecc.. ecc.. . Colpisce in verità l'ipocrisia di quella parte della classe dirigente che fino a ieri continuava a negare la presenza della mafia al Nord come a Roma o a Fondi. Basta pensare al sindaco Moratti che l'ha negata sino alla sua sconfitta elettorale, a molti governatori che stanno zitti, all'irritazione dei dirigenti della Lega, locali, nazionali e già ministeriali, e alla vicenda madre del ruolo di Dell'Utri e del suo sodale di Arcore col suo stalliere mafioso "eroe".

La percezione del fenomeno da parte dell'opinione pubblica del Centro-Nord finalmente è più diffusa sino a contribuire a rovesciare i rapporti di forza elettorali facendo vincere Pisapia il quale del tema mafia a Milano ne ha fatto un punto qualificato del suo programma di governo cittadino.

A questo punto il Governo Monti, avviate le misure economiche-finanziarie per fronteggiare la crisi e riavviare la crescita, dovrà cimentarsi col tema corruzione-mafia, approntando quegli strumenti legislativi già indicati da più parti nel convegno sul "Codice delle

misure di prevenzione antimafia" promosso dal nostro Centro Studi assieme alla Facoltà di Giurisprudenza di Palermo.

Perseguire, ora, i reati di corruzione, riciclaggio, autoriciclaggio e i nuovi reati finanziari consentirebbe di recuperare enormi risorse da destinare alla crescita, difendere lo Stato di diritto, alleviare la pressione fiscale sui ceti più deboli. Nel corso di quasi diciotto anni di berlusconismo si è assottigliata la parete tra legalità e illegalità pervenendo a un travaso "quasi ordinario, normale", fino a toccare le trincee, vitali, della difesa della legalità come la magistratura. Purtroppo anche questo non stupisce giacché tanti esempi si trovano nella storia dell'Italia. Rileggere le conclusioni del 1976 della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia è illuminante.

I magistrati, come gli imprenditori, i politici, i quadri istituzionali fanno parte della classe dirigente del Paese e, da sempre, una sua parte ha preferito usare l'illegalità per perpetrare il suo dominio nelle forme possibili del momento storico. Inoltre, questa

minoranza della classe dirigente, ieri, negava persino l'esistenza della mafia, oggi, non lo può più fare, ma persevera nell'avvalersi di essa e dei suoi network internazionali.

Se n'è accorto anche il Parlamento Europeo allorché il 25 ottobre us ha approvato il progetto di risoluzione sulla criminalità organizzata considerata ormai una minaccia che supera i confini europei e contro la quale occorre un approccio globale e internazionale. Il Parlamento Europeo ha raccomandato agli Stati membri di adottare adeguate legislazioni nazionali per definire l'associazione criminale e di stampo mafioso, di stroncare la corruzione, quale strumento di ricatto della criminalità organizzata, il riciclaggio, quale canale di contaminazione tra lecito e illecito. Inoltre, il Parlamento ha impegnato la Commissione a istituire una propria commissione speciale sulla diffusione internazionale della criminalità organizzata e delle mafie; ha suggerito di valutare l'impatto positivo di una Procura europea e l'introduzione di norme per l'incandidabilità al Parlamento Europeo di persone condannate per reati di associazione criminale e mafiosa e per impedire alle imprese mafiose di partecipare alle gare per gli appalti pubblici.

Se riusciremo a non far cadere nel dimenticatoio questa risoluzione, dall'Ue potrà venire uno stimolo positivo per difendere il diritto dei popoli alla legalità e per recuperare anche a livello internazionale risorse per fronteggiare la crisi.

**La repressione, tra mille difficoltà e ostacoli, funziona, la prevenzione, che dovrebbe essere fatta dai politici, dalla società e dagli imprenditori, invece no**

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 43 - Palermo, 5 dicembre 2011

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan- canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giovanni Abbagnato, Alberto Alesina, Mimma Calabrò, Natale Conti, Pietro Franzzone, Salvo Gemmellaro, Umberto Ginestra, Michele Giuliano, Silvia Iacono, Andrea Ichino, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Angelo Longo, Matteo Lunnardini, Davide Mancuso, Raffaella Milia, Angelo Napoli, Michele Polo, Angelo Pizzuto, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Elio Sofia, Maria Tuzzo, Pietro Vento.

# Il ministro Cancellieri fissa le priorità d'azione: Lotta alla mafia e ai suoi interessi economici

Davide Mancuso

**L**otta alla mafia e riutilizzo dei beni sottratti alla criminalità organizzata. Queste le linee guida fissate dal nuovo ministro dell'Interno, Anna Cancellieri, in visita la scorsa settimana a Palermo. "La lotta alla mafia è stata una priorità del Governo precedente – ha detto il titolare del Viminale - adesso bisogna continuare su questa strada che ha portato a conseguire dei successi importanti e impegnarsi per raggiungere altri risultati".

L'aggressione concreta ai patrimoni criminali è stato il filo conduttore della visita palermitana del neo-ministro, la prima uscita ufficiale dal suo insediamento. Appena arrivata a Palermo, accompagnata dal prefetto di Palermo Umberto Postiglione, dal procuratore antimafia Pietro Grasso e dal capo della polizia Antonio Manganelli, la Cancellieri ha inaugurato in via Vann'Antò la nuova sede dell'Agenzia per i beni confiscati alla mafia.

"L'Agenzia – ha sottolineato la Cancellieri – è la scommessa più forte su cui dobbiamo puntare, perché è importante che i beni sottratti alle mafie vengano riutilizzati per dare risposte significative e concrete alla comunità sul tema della legalità. Sono stati finalmente varati i regolamenti di attuazione per l'attività dell'Agenzia e così facendo l'abbiamo dotata di quello strumento giuridico che serviva per completare e riuscire al meglio la sua attività" (i dettagli a pagina 6).

Risposte concrete che continuano ad arrivare. È stato infatti assegnato definitivamente alla Regione Siciliana il Fondo Verbumcaudo, sottratto al boss Michele Greco. Il terreno sarà ora assegnato al Consorzio sviluppo e legalità. "Si tratta -ha spiegato Giuseppe Caruso direttore dell'Agenzia nazionale dell'amministrazione e destinazione dei beni confiscati e sequestrati alla criminalità organizzata- di circa 150 ettari di terreno. Le persone che vi lavoreranno dovranno essere reclutate sul territorio"

Un territorio quello siciliano e palermitano in particolare che per il ministro "è pieno di problemi ma anche di prospettive. Ho potuto constatare come sia ricca la consapevolezza, la voglia di risposte e di agire per riscattarsi. Con queste premesse si può guardare al futuro con grande attenzione, ma senza abbassare la guardia. Fa piacere constatare come ci sia una forte reattività nella popolazione ma soprattutto nelle forze dell'ordine e nella magistratura. Tutti uniti per vincere una volta per tutte la battaglia contro la criminalità organizzata".

Ma la battaglia alla mafia non è solo un problema siciliano o meridionale. "È ormai sempre più evidente e documentata - continua il ministro - l'espansione della mafia nei territori del Nord-Italia. Ter-



ritori nei quali le mafie continuano ad investire le proprie risorse illecite. Tutte le grandi città, compresa Roma, non sono esenti da queste infiltrazioni che spetterà alla magistratura e alle forze di polizia riuscire a debellare".

La visita palermitana è servita al Ministro per incontrare tutti i prefetti dell'Isola. "Un incontro produttivo – ha spiegato la Cancellieri – da cui è emerso come vi siano province in cui il fenomeno mafia e' molto sviluppato, altre che possono ritenersi quasi delle isole felici perché la Sicilia e' a macchia di leopardo". Sulla cattura possibile di Matteo Messina Denaro non ha voluto sbilanciarsi. "Non sono a conoscenza degli sviluppi delle indagini".

La Cancellieri ha voluto rendere omaggio anche ai caduti di mafia, sia sul luogo della strage di Capaci, sia deponendo una corona di fiori al monumento di Piazza 13 vittime. In mattinata aveva reso omaggio ad altre vittime, quelle dell'alluvione che ha colpito nei giorni scorsi il messinese.

"Sono stati messi in atto tutti gli accorgimenti per fronteggiare l'emergenza – ha assicurato la Cancellieri - come la richiesta di risarcimento. Sono procedure che si stanno realizzando in questi giorni alla Comunità europea. C'è stato già un primo finanziamento. C'è una forte attenzione per assicurare il massimo del ristoro possibile alle popolazioni".

# Magistrati, associazioni e giuristi concordi: “Codice Antimafia, testo da modificare”



Incompleto, inorganico, già da riformare, un'occasione mancata. Questi i principali giudizi sul Codice Antimafia venuti fuori dal convegno organizzato a Palazzo Steri mercoledì scorso dal Centro Pio La Torre, dalla Facoltà di Giurisprudenza e dall'associazione Run-Mdu e che ha riunito operatori del movimento antimafia, magistrati e giuristi. Un testo, il d.lvo n° 159 del 6 settembre u.s., che presenta numerose criticità che non risolvono, a detta degli esperti, quelle che erano le richieste alla base della sua predisposizione: la riunione in un unico testo della normativa penale e delle misure di prevenzione e il coordinamento tra di esse. Per illustrare le analisi e le proposte di modifica avanzate è stato da parte del Centro Pio La Torre e dell'Università di Palermo chiesto un incontro al nuovo ministro di Giustizia, Paola Severino. Rispetto al testo originario, emanato a luglio, la pressione delle associazioni antimafia e dei giuristi ha fatto sì che fossero stralciate le norme che avrebbero cancellato dalla memoria legislativa la legge Rognoni-La Torre, restano comunque molti dubbi sull'efficacia ed effettività delle norme approvate. Tra le ombre del testo la previsione di un termine troppo breve per le confische. È fissato infatti in appena due anni e mezzo il termine massimo entro il quale deve concludersi la procedura di sequestro. Un termine che non corrisponde alla lunghezza media dei procedimenti che attualmente arrivano anche a dieci anni. “Se il codice antimafia dovesse rimanere così, nessuna confisca sarà possibile e si arriverà solo alla vendita del bene. Con il termine di

due anni e mezzo avremo solo tempi di confisca brevi e un processo lungo – così Vito Lo Monaco, presidente del centro Pio La Torre - Al governo Monti proponiamo delle modifiche che ribadiscano la restituzione del bene alla società attraverso il riuso sociale e non con la sua vendita. In Sicilia abbiamo due esempi virtuosi, Villa Santa Teresa a Bagheria e la Calcestruzzi Ericina di Trapani che, grazie ad amministratori efficienti hanno abbattuto i costi di gestione fino a un quinto del valore dei costi iniziali, migliorando il servizio”.

Secondo Antonio Balsamo, magistrato di Cassazione: “L'esperienza applicativa dimostra che la fissazione di un termine perentorio, non superiore in nessun caso a due anni e sei mesi, per ciascuno dei gradi del giudizio di merito, si porrà in insana- bile contrasto con le esigenze di approfondimento e di garanzia del procedimento di prevenzione: non è un caso – spiega Balsamo - che in tutti i procedimenti nei quali si trattava di ingenti patrimoni il termine sia stato abbondantemente superato, pur in presenza di una conduzione delle attività processuali secondo ritmi assai sostenuti. Non è possibile contenere in limiti cronologici predeterminati astrattamente accertamenti approfonditi e complessi, che si snodano attraverso indagini bancarie, perizie contabili, rogatorie internazionali, audizioni di decine di collaboratori di giustizia in località protette”.

Per Francesco Menditto, magistrato di Napoli e autore del libro “Codice Antimafia”, edito da Simone “numeroso norme rivelano la volontà di incrementare la vendita dei beni sequestrati e confiscati per soddisfare i diritti dei creditori e, soprattutto, per evitare oneri per lo Stato impegnato a fare cassa, prospettiva già evidenziata quando il governo aveva proposto l'ampliamento della vendita dei beni immobil in evidente violazione del principio di riutilizzo del bene a fini sociali introdotto dalla l. 109/96.



# Un pericolo la vendita dei beni confiscati

## Norme in contrasto con le direttive europee



Si tratta – continua Menditto – di una tendenza in contrasto con l'evoluzione delle prospettive internazionali riconosciute anche dalla risoluzione adottata il 25 ottobre 2011 dal parlamento europeo secondo cui il riutilizzo a scopi sociali dei beni confiscati consente un approccio positivo alle strategie di contrasto, poiché il bene confiscato non viene più inteso solamente come una risorsa sottratta ad un'organizzazione criminale ma rappresenta un fattore doppiamente costruttivo, sia per ciò che attiene alla prevenzione del crimine organizzato sia per il suo effetto promotore di sviluppo economico e sociale”.

“Legare le confische a tempistiche strette, con la struttura attuale del sistema giustizia, farebbe svanire i tanti anni di lavoro spesi per strappare i patrimoni alle cosche – l'allarme arriva da Umberto Di Maggio, di Libera – il rischio di mettere in vendita i beni sarebbe altissimo oltre che pericoloso. Chi comprerebbe il bene? E a che prezzo?”.

Secondo Gaetano Paci, magistrato di Palermo “Il codice delle leggi antimafia è il codice delle antinomie: a fronte di alcune misure positive di nuova istituzione c'è il deserto, e spiace constatarlo”. “Va riconosciuto che il codice introduce finalmente il delitto di turbata libertà degli incanti, la stazione unica appaltante e prevede la tracciabilità dei flussi finanziari delle imprese che si aggiudicano l'appalto, operando su un conto corrente su cui c'è la continua vigilanza delle prefetture - ha aggiunto Paci - ma se non si apportano delle correzioni normative sarà un disastro; sembra di andare sempre più verso un'ideologia dei proclami e delle statistiche e verso una cultura della liquidazione che va contro il riuso sociale dei beni”.

Tra gli amministratori giudiziari c'è qualche preoccupazione in merito alla sopravvivenza delle aziende sequestrate: “non è chiarissima – spiega Giovanni Chinnici – la disciplina della responsabilità patrimoniale per i contratti sottoscritti dagli amministratori giudiziari. Non un punto di secondaria importanza perché le banche è

difficile che finanzino un'azienda sequestrata senza la certezza di poter contare su una adeguata responsabilità patrimoniale. Viene lamentata anche la mancata previsione del reato di autoriciclaggio, rendendo quasi impossibile incriminare un mafioso che si prodighi per riciclare il denaro ricavato dalle sue stesse attività illecite.

“C'è l'eccessivo accostamento tra il procedimento di prevenzione patrimoniale e quello fallimentare e la mancanza di punizioni nel caso di autoriciclaggio – ha spiegato il procuratore di Palermo Francesco Messineo – una fattispecie di reato molto frequente; certo, esiste l'eteroriciclaggio ma non è frequentissimo. Mi auguro che il potere politico accolga queste riflessioni”. Sul codice antimafia il procuratore ha sospeso comunque il giudizio. “Contro la mafia serve la repressione, ma occorre anche riflettere e approfondire per avere una legislazione più efficace. E' presto per dire quali siano i limiti del codice antimafia. Non esistono leggi perfette ma perfetibili”.

Tra le norme non previste dal Codice anche il mancato recepimento della direttiva europea sulla corruzione del gennaio 1999 contenente disposizioni finalizzate alla prevenzione e alla repressione del fenomeno corruttivo.

Il Codice dunque va rivisto e ampliato. “E' stata un'occasione perduta – dichiara in chiusura Vito Lo Monaco – perché non ha voluto affrontare le nuove questioni comparse nell'evoluzione delle mafie adeguatasì ai cambiamenti della società e dell'economia. Se vogliamo fermarne il dilagare occorre urgentemente varare norme che colpiscano il riciclaggio, l'autoriciclaggio, tipizzino il concorso esterno e introducano il reato di corruzione tra privati. Su quest'incisiva azione di recupero di capitali mafiosi si fonda la tutela dello Stato democratico”.

D.M.



# La Sicilia si conferma capitale delle confische

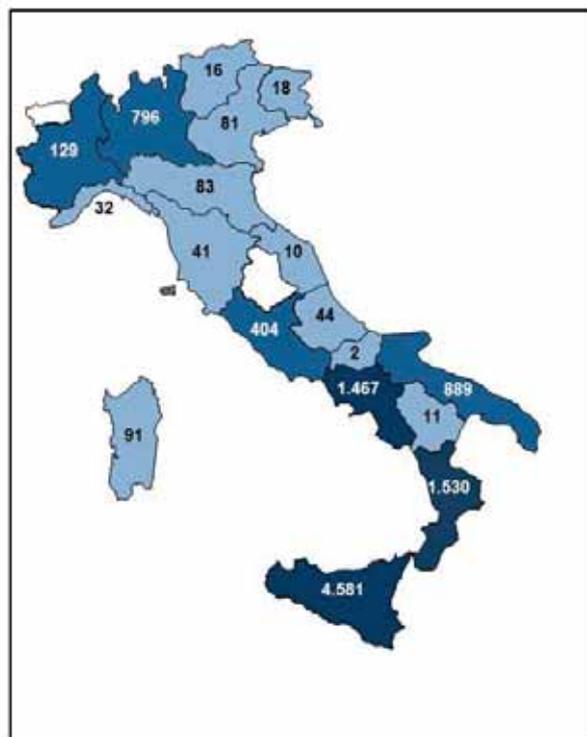
## Oltre 4.600 gli immobili sottratti ai boss

**C**on 4.601 immobili confiscati, su un totale nazionale di 10.225, la Sicilia è la regione nella quale risiede il maggior numero di confische. Un "primato" confermato anche per quanto riguarda le aziende. Su un totale nazionale di 1.480 aziende confiscate, quelle siciliane sono 544, più di un terzo. L'Isola, per quanto riguarda i beni immobili, è seguita da Calabria, Campania e Puglia. I dati sono stati diffusi dall'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità. I dati sono aggiornati all'1 novembre 2011. Nella classifica delle province siciliane il primato spetta a Palermo con 3.405 confische di beni immobili e aziende (349). Seguono le province di Catania con 595 confische di beni immobili e aziende (87); di Trapani con 356 confische (35 aziende); di Messina con 240 confische (18 aziende); di Agrigento con 176 confische (21 aziende); di Caltanissetta con 157 confische (14 aziende); di Siracusa con 85 confische (9 aziende); di Enna con 53 confische (9 aziende) e di Ragusa con 44 confische (1 azienda).

Il valore stimato di 1.916 immobili in gestione su un totale di 2.944 è di circa 362,5 milioni di euro. L'87,11% dei beni immobili confiscati – sempre al 31 dicembre 2010 – sono stati trasferiti al patrimonio indisponibile degli Enti locali territoriali (Comuni, Province, Regioni) quasi coincidenti con i Comuni in cui si trovano gli stessi beni. Il 10,85% sono stati destinati alle forze dell'ordine, ai vigili del fuoco e alle Capitanerie di porto, l'1,52% ai Ministeri, lo 0,52% ad altro. Dei beni consegnati e trasferiti al patrimonio indisponibile degli Enti territoriali, il 31% è stato destinato a finalità sociali. Significativa la quota destinata ad associazioni (17,4%), agli alloggi per indigenti (14,3%), alla sicurezza e al soccorso pubblico (11,5%), agli uffici (8,4%), alle strutture socio-sanitarie (2,4%), alle scuole (1,1%), ad altre iniziative (13,8%). Delle 1.377 aziende confiscate al 31 dicembre 2010, 384, il 27,89%, si occupavano di costruzioni e 229 erano siciliane; 382, il 27,74%, di commercio all'ingrosso e al dettaglio, di riparazione di veicoli, beni personali e case; 134 (9,33%) di alberghi e ristoranti; 123 (8,93%) di attività immobiliari, noleggio informatica, ricerca servizi alle imprese; 76 (5,52%) di agricoltura, caccia e silvicoltura; 66 (4,79%) in corso di aggiornamento; 55 (3,99%) di altri servizi pubblici, sociali e personali; 49 (3,56%) di trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; 21 (1,53%) di attività manifatturiere; 20 (1,45%) di estrazione di minerali; 19 (1,38%) di attività varie; 17 (1,23%) di sanità e assistenza sociale; 11 (0,84%) di pesca, piscicoltura e servizi connessi.

Intanto il Consiglio dei Ministri ha varato tre regolamenti attuativi necessari per la piena operatività dell'«Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata». Il primo riguarda la comunicazione dati protetta e digitalizzata sui beni sequestrati e confiscati alla mafia. Con distinti e definiti livelli di accesso a informazioni e documenti. E il ricorso ai servizi di posta elettronica certificata in fase di prima attuazione per garantire una custodia e una destinazione sicure dei predetti beni, nel rispetto della normativa sulla privacy. Gli altri due regolamenti riguardano rispettivamente l'organizzazione e la dotazione delle risorse umane e la contabilità finanziaria

**Distribuzione geografica degli immobili confiscati. Dati al 1 novembre 2011**



ed economico-patrimoniale relative alla gestione dell'Agenzia. Lo scambio di dati, documenti e informazioni è realizzato attraverso gli strumenti e i servizi previsti dal Codice dell'amministrazione digitale (decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82). L'Agenzia, in particolare, per definire le procedure e i livelli di accesso, «stipula apposite convenzioni, previo parere di DigitPa, con le pubbliche amministrazioni e gli enti e soggetti pubblici o privati». In fase di prima attuazione e in caso di indisponibilità dei servizi e degli strumenti di cui al Capo V del dlgs 82/2005 lo scambio di dati, documenti e informazioni sarà effettuato attraverso il servizio di Posta elettronica certificata (Pec).

Le informazioni oggetto di interesse. Dati, documenti e informazioni oggetto di flusso di scambio e disponibili nel sistema informativo del ministero della giustizia, sono relativi a: identificazione, consistenza, stima, gravami e criticità dei beni oggetto di amministrazione giudiziaria; provvedimenti di sequestro, dissequestro e confisca, nonché tutte le informazioni sullo stato dei relativi procedimenti; autorità giudiziaria procedente, generalità dei soggetti coinvolti; procedimenti di esecuzione o altri procedimenti giudiziari connessi; provvedimenti di amministrazione adottati dal giudice delegato; nomina, conferma e revoca degli amministratori giudiziari e dei coadiutori.

D.M.

# Colletti bianchi e soldi sporchi vanno insieme Il riciclaggio svelato da Grasso e Bellavia

Antonella Lombardi

**V**eloce, invisibile, in costante aumento e insospettabile: è il denaro delle mafie, riciclato con armi sempre più sofisticate e dal percorso complesso. A ricostruirne i traffici è un libro, 'Soldi sporchi', scritto dal procuratore nazionale antimafia Piero Grasso e dal giornalista Enrico Bellavia (Dalai editore).

"La criminalità organizzata è sempre più globale e va combattuta con le sue stesse armi", ha detto il procuratore nazionale Piero Grasso, intervenuto allo Steri di Palermo, per la presentazione del libro. "Abbiamo bisogno della cooperazione giudiziaria internazionale, occorrono leggi anticorruzione, di confisca in campo europeo, è necessario estendere le norme contro coloro che aiutano i criminali a eludere la confisca".

"In Italia, ogni giorno, l'industria del riciclaggio produce 410 mln, pari a 17 mln l'ora, 285 mila euro al minuto, 4.750 euro al secondo - scrivono gli autori -. L'economia illegale, secondo le stime fornite da Bankitalia, rappresenta da sola il 10 per cento del prodotto interno lordo, all'incirca 1.500 miliardi. Con un fatturato di 150 miliardi, la holding del riciclaggio è la prima azienda". "Per i boss questa stagione di recessione è un vero Eldorado - afferma Bellavia - perchè, solo loro in Italia hanno fiumi di denaro da investire cash, a tasso zero, e in continuo aumento. Il denaro delle mafie non alimenta un circuito chiuso, ma è il pilastro sul quale le organizzazioni criminali edificano le proprie opere. Rintracciarlo è la sfida del nuovo millennio", dicono i due autori, che nel libro sfatano anche il luogo comune delle mete esotiche come esclusiva sede dei paradisi fiscali. "Nel nostro Paese ne abbiamo due nel cortile di casa: San Marino e il Vaticano che, pur con molte differenze, hanno caratteristiche utili a chi è interessato a muovere ingenti capitali senza spostarsi troppo dall'Italia".

Seguire il flusso dei soldi era uno dei pilastri del metodo d'indagine di Giovanni Falcone, ma le indagini sono sempre più difficili e dall'esito incerto, complice un quadro legislativo che non aiuta e la velocità del web. "Occorrerebbero leggi omogenee a livello internazionale che consentano che i beni che sfuggono a un Paese come l'Italia non trovino rifugio in un altro - ha detto il procuratore Grasso - utilizzare le tecnologie come le usano i criminali; realizzare indagini patrimoniali per via telematica; poter acquisire la documentazione bancaria direttamente dagli istituti e compiere indagini in modo più riservato, evitando che gli indagati siano avvisati dalla stessa banca, come spesso succede". "Le direttive europee e le convenzioni internazionali su riciclaggio, sequestro e confisca non sono state ratificate dal nostro parlamento - ha sottolineato Grasso - quindi ci troviamo senza strumenti di cooperazione internazionale che richiedono reciprocità. La Germania, per esempio, ha ratificato un provvedimento che prevede il riconoscimento delle sentenze straniere di confisca, l'Italia no".

"Nel campo dell'autoriciclaggio, e delle norme sulla corruzione privata, il nostro Paese accusa un ritardo abissale rispetto agli altri, avendone invece più necessità. Questo ritardo oggi non è più tol-

lerabile", ha aggiunto Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, anch'egli intervenuto allo Steri. "L'evasione fiscale è il più grande problema del Paese: un terzo dell'economia italiana è sommersa"- sottolinea Grasso - C'è chi ha il proprio reddito invisibile in quanto evasore totale e questa è una vera e propria iniquità è una diseguaglianza del Paese". È dall' '82 che nessun mafioso si intesta neanche un bene, lo stesso vale per i suoi familiari. Oggi si torna a parlare di limitazione nell'uso del contante, e questo sarebbe un ulteriore passo in avanti per la tracciabilità dei movimenti finanziari. L'Italia è il terzo paese in Europa dove circola più contante, ma ogni volta che si prova a intervenire si invoca il principio della libertà dei cittadini. Non a caso abbiamo scelto di mettere in copertina la banconota da 500 euro, pensate che in un pacchetto di sigarette possono essere sistemati 20mila euro con banconote di questo taglio. E dopo i prestanome oggi assistiamo alla nascita di nuove figure ponte per i traffici illeciti: sono i 'prestaconto', teste di legno che offrono alla criminalità organizzata i propri conti correnti per far compiere attività delinquenziali. Oggi tutto si può comprare, pure i politici. Ecco perché ho dedicato il libro a mio nipote, dandogli che le cose più importanti sono proprio quelle che, invece, non si possono comprare".

PIETRO  
GRASSO  
con Enrico Bellavia



Soldi sporchi

Come le mafie  
riciclano miliardi e inquinano  
l'economia mondiale

Dalai editore



# L'infiltrazione mafiosa negli appalti pubblici

Raffaella Milia

*In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò del sistema d'illecita gestione degli appalti pubblici da parte dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra e del comitato politico-affaristico con essa coluso.*

La scorsa settimana ho brevemente accennato del fenomeno estorsivo e dei pesanti effetti distorsivi sul sistema economico sano. Ad esso è inscindibilmente legato l'illecito controllo degli appalti pubblici. Anzi, nella quasi totalità dei casi, ne rappresenta la conseguenza naturale. La manipolazione delle gare di appalto costituisce uno dei principali strumenti di condizionamento dell'economia siciliana e un grave pregiudizio della libera concorrenza per gli operatori economici. Il controllo degli appalti è fonte di ricchezza primaria per Cosa Nostra oltre che un'importantissima occasione per riciclare proventi frutto di attività illecite attraverso la costituzione d'impresе mafiose che si inseriscono nei canali dell'economia legale. Tutto questo è possibile anche grazie alla complicità di politici, imprenditori, funzionari pubblici e liberi professionisti, legati all'organizzazione criminale da interessi volti al conseguimento di benefici economici condivisi. Dei meccanismi d'inquinamento mafioso e del coinvolgimento dei cosiddetti colletti bianchi nel sistema d'illecita gestione degli appalti pubblici, parla il collaboratore di giustizia Giuseppe Li Pera "Dal momento in cui l'opera viene individuata al momento in cui l'opera viene appaltata, e poi realizzata, esiste una convergenza di interessi, e non potrebbe essere diversamente, tra le componenti presenti in questo settore. Esse sono la componente politica, la componente imprenditoriale, nonché quella dei funzionari amministrativi e progettisti ed in seguito, anche dei collaudatori dell'opera. Già fin dal momento in cui avviene l'individuazione dell'opera, questo triangolo di interessi lavora in coordinazione, perché deve portare a termine l'obiettivo, che per tutti è ben chiaro: dell'impresa di aggiudicarsi i lavori; dei politici di avere un tornaconto economico; dei funzionari pubblici e dei progettisti di vedere il loro progetto approvato. Questa logica non segue affatto una logica sociale [...] esistono tanti lavori che vengono aggiudicati, finanziati, che sono inutili o per lo meno, meno importanti di altri che non vengono fatti [...]. Se tutte queste componenti [...] non fossero d'accordo, ovviamente non si potrebbe far niente" (1). Il controllo delle gare di appalto inizia ad essere gestito direttamente da Cosa Nostra a partire dal 1986 (in concomitanza dell'ascesa di Totò Riina al vertice dell'organizzazione mafiosa) per iniziativa dell'imprenditore organicamente collegato a Cosa Nostra Angelo Siino il quale, attraverso l'implementazione di un metodo dallo stesso ideato, cosiddetto "metodo Siino", fa sì che l'organizzazione entri a far parte a pieno titolo del gheba della borghesia mafiosa (un ristretto comitato affaristico composto da imprenditori, politici e funzionari pubblici corrotti), svolgendo un ruolo attivo sia nella fase di identificazione a monte degli appalti pubblici sui quali intervenire, essendo Siino nelle condizioni di avere in anticipo l'elenco delle gare che di lì a poco sarebbero state bandite (informando precauzionalmente la famiglia mafiosa del territorio sul quale si sarebbero svolti i lavori per evitare eventuali sgradite ingerenze), sia nell'individuazione dell'impresa, tra quelle riconducibili a Cosa Nostra, che attraverso un sistema di rotazione programmata, si sarebbe dovuta aggiudicare l'appalto offrendo il minimo ribasso. Nella fase successiva,

sempre Siino, sfruttando la sua rete di conoscenze personali, s'incaricava di seguire gli appalti ritenuti più lucrosi sia nella fase del loro finanziamento che in quella della loro realizzazione "Il sodalizio criminale sollecitava, talvolta attraverso solidi legami con pubblici amministratori, la deliberazione ed il finanziamento delle opere da realizzare e pianificava l'assegnazione dei grandi appalti pubblici, predesignando l'impresa che avrebbe dovuto aggiudicarsi la relativa gara, offrendo un minimo ribasso. Il buon esito di tali operazioni veniva assicurato, in via normale, attraverso la promozione di una fitta rete di complicità fra gli imprenditori interessati – a carico dei quali veniva posta la tangente destinata in parte ai politici da ricompensare e in parte all'organizzazione mafiosa – che consentiva di pilotare l'esito delle gare e di ottenere una rotazione delle aggiudicazioni e nei casi di opposizione o resistenza da parte di taluno, mediante il ricorso a mezzi di persuasione minacciosi e violenti" (2). Secondo quanto emerso dalle rivelazioni del collaboratore di giustizia Salvatore Barbagallo, la manipolazione della gara pubblica "Inizia ancor prima della pubblicazione del bando di gara, in quanto, già nella fase della progettazione, ci si interessa a livello politico per il finanziamento e la famiglia mafiosa può intervenire sin da quel momento per designare l'impresa vincitrice; la gara successivamente viene pilotata con il sistema delle offerte programmate" (3).

A partire dai primi anni '90 a Siino, come fiduciario della gestione illecita degli appalti pubblici in Sicilia, subentra il cosiddetto "tavolino" o "patto del tavolino" dove "politici, imprenditori ed esponenti di Cosa Nostra trattavano dalla medesima piattaforma collaborativa la spartizione degli appalti pubblici in Sicilia" (4).

In pratica, un accordo che permetteva ai vertici di Cosa Nostra d'individuare, unitamente al comitato affaristico, gli appalti più importanti, predisporre in anticipo la spartizione tra le imprese "amiche" attraverso un sistema di turnazione già sperimentato nella gestione Siino e curarne la loro esecuzione. Il collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè spiega in questi termini il funzionamento del patto del tavolino: "PM: Senta, [...] in questi anni quali sono gli affari che lei ha trattato per questo gruppo? [...] GIUFFRÈ: Le estorsioni, in modo particolare, cioè le tangenti che le imprese erano costrette a pagare quando eseguivano un determinato lavoro in una determinata zona [...]. In due parole, la prima fase che noi gestivamo sin dall'inizio mediante il Siino prima e successivamente, mediante il Siino e il così detto tavolino [...]. Il Siino perché? Perché è stato a tutte le gare di una certa entità, di una certa consistenza e come abbiamo detto, sono state tolte dalle mani del Siino ed è passato questo potere al cosiddetto tavolino [...] Questo tavolo aveva appositamente la funzione di spartire sin dall'inizio i lavori. Garantendo le tangenti una volta che la gara fosse stata espletata ed appaltato i lavori, agli uomini politici da un lato, e alla zona, alla famiglia mafiosa dove ricadeva il lavoro. Ora diciamo che in questo momento noi eravamo i supervisori dietro le quinte, questo lavoro veniva espletato da un cartello di imprese che si univano tra di loro e portavano avanti la spartizione dei lavori con il nostro bene placido, e quando occorreva mettevamo ordine. PM: Che vuol dire mettere ordine? GIUFFRÈ: Che se nel

# Tredicesimo numero di “Chiosa Nostra”

*momento in cui vi era qualche impresa di questo cartello o qualche altra impresa da fuori cartella, intervenivamo noi per sconsigliare con minacce o con danneggiamenti a questa impresa o a queste imprese di disturbare, di entrare in certi discorsi che non interessavano la o le suddette imprese [...]. PRESIDENTE: [...] Signor Giuffrè lei ha detto si mettevano a posto le imprese per garantire la tangente agli uomini politici e alle famiglie mafiose della zona. Abbiamo parlato delle tangenti alle famiglie mafiose, ai politici? GIUFFRÈ: all'origine i lavori vengono ad essere preparati a livello comunale, provinciale e regionale cioè a secondo a quale ufficio di preparazione appartenesse e l'interessamento che poi occorreva per avere il finanziamento di detti lavori c'era una tangente che doveva essere versata agli uomini politici e alle persone diciamo che nell'ambito degli assessorati si interessavano per portare avanti quel determinato lavoro. PRESIDENTE: Signor Giuffrè mi vuole dire in cosa questo sistema da voi studiato, preparato, si differenziava da quello di Siino? [...] Non c'era alcuna differenza, mi è sembrato che ci fosse una contrapposizione di struttura di questo sistema nel suo discorso, invece... GIUFFRÈ: fra il “tavolino” e il discorso di Siino diciamo che c'è una differenza forse che partecipano più persone. Se in un primo tempo questo discorso viene amministrato, portato avanti dal Siino con la collaborazione di altre persone di dove poi andava a ricadere il lavoro. Diciamo che con il tavolino è amplificato, cioè il Siino si interessa per questi appalti fino ad una determinata cifra 4 o 5 miliardi se ricordo bene. La rimanente parte passa nelle mani come ha detto Pino Lipari di un tavolino di quelle persone che inoltre a queste persone diciamo partecipano anche se un pochino un pochino defilate, persone anche giustamente nell'ambito politico” (5).*

In definitiva, con il “patto del tavolino” si è continuato a garantire, a turno, alle imprese aderenti a questo particolare “cartello”, l'aggiudicazione di appalti pubblici di una certa entità dietro versamento di tangenti a tutti i componenti del comitato affaristico. All'organizzazione Cosa Nostra è stato facile controllare il settore degli appalti anche grazie a meccanismi di aggiudicazione degli stessi, disciplinati da regole poco trasparenti e facilmente eludibili. Sistema ormai acclarato da tantissime inchieste giudiziarie. Attraverso il meccanismo dell'offerta economicamente più vantaggiosa si è persino arrivati a offerte al ribasso fino al 50% degli importi a base d'asta, con margini di guadagno per le imprese sane – che operano sul mercato seguendone le regole e servendosi dei canali leciti di accesso al credito – impossibili da sostenere senza correre il rischio di andare incontro al fallimento. Tali imprese, infatti, non potendo contare sulla solidità e flessibilità economica di cui dispongono le aziende mafiose difficilmente risulteranno competitive sul mercato.

Oggi il patto del “tavolino” sembra essere stato accantonato dall'organizzazione Cosa Nostra per un ritorno al sistema vigente prima degli anni ottanta, quando il suo ruolo nel *business* degli appalti pubblici era esclusivamente parassitario. Ecco come il Procuratore Roberto Scarpinato spiega tale “involuzione” di Cosa Nostra “Questa stagione finisce quando, con l'omicidio Lima, la mafia militare consuma una specie di sacrilegio, rompe un tabù [...], c'è una reazione fortissima dello Stato che può contare su tutte le componenti: quella parte della classe dirigente non collusa con la mafia, ma anche quella parte di classe dirigente che era stata col-



*lusa con la mafia, ma che aveva perso il controllo della mafia militare, quindi una risposta unanime. Tutti i grandi capi della mafia vengono arrestati, c'è una reazione fortissima, si ristabilisce il vecchio ordine. Per cui la borghesia riprende l'egemonia, riprende a fare i suoi affari in modo incruento, la mafia militare torna a predare dal basso. Quindi siamo in una fase in cui siamo tornati un po' all'antico, non c'è più il tavolino a tre gambe, ci sono gli appalti che vengono gestiti nella stanza dei bottoni, poi c'è il mafioso che si prende la tangente e che impone le forniture, in alcuni casi particolari alcune aristocrazie mafiose possono sedere al tavolo comune, ma si tratta di eccezioni” (6).*

In un modo o nell'altro, resta il fatto che il sistema economico sano continui ad essere fortemente condizionato dall'ingerenza mafiosa con gravissimo pregiudizio della libera concorrenza, delle imprese e degli imprenditori onesti.

**Per contattarmi: [raffaella.milia@piolatorre.it](mailto:raffaella.milia@piolatorre.it)**

(1) Tribunale Civile e Penale di Palermo, V Sezione, *Sentenza*, proc. pen. nei confronti di Siino Angelo + 5, vol. I, del 2.03.1994, pp. 119-120-121.

(2) Corte di Appello di Palermo, Sezione II, *Sentenza*, proc. pen. nei confronti di Martello Francesco + 2, del 15.02.2001, pp. 1-2.

(3) Tribunale di Palermo, V Sezione, *Sentenza*, proc. pen. n. 459/94 R.G. Trib. Nei confronti di Riina Salvatore + 8, del 16.07.1996, p. 101.

(4) Tribunale di Palermo, Sezione del Giudice per le Indagini Preliminari, *Sentenza di rito abbreviato* n. 15681/00 R.G. notizie di reato, n. 908/05 R.G.GIP, nei confronti di Augello Vito + 27, del 28.07.2005, pp. 53-54.

(5) ANTIMAFIADuemila (registrazione a cura di), *Deposizione integrale di Antonino Giuffrè al processo Biondillo* + 18, udienza del 16 ottobre 2002.

(6) Sasso S. (2010), *La mafia in cantiere*, Palermo, Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre, p. 115.

# La 'Ndrangheta al nord c'è

Michele Polo

La 'ndrangheta in Lombardia è una presenza capillare, consolidata e pervasiva. La sentenza del tribunale di Milano ha confermato le tesi della procura lombarda che, in collaborazione con quella di Reggio Calabria, poco più di un anno fa aveva chiuso la fase istruttoria rompendo il velo sulla presenza delle cosche calabresi in Lombardia. Il quadro che ne emerge conferma quanto magistrati, forze dell'ordine e studiosi hanno da tempo individuato come il sentiero di espansione delle organizzazioni criminali dentro le attività economiche legali. Con un effetto di contaminazione delle relazioni economiche e sociali e il progressivo controllo del territorio in molti comuni della Regione.

Tra i condannati e nelle carte dell'inchiesta ritroviamo l'espansione nel campo dell'edilizia e del movimento terra, la gestione di esercizi commerciali e della distribuzione, di bar e ristoranti. L'usura come mezzo per raggiungere il progressivo controllo di imprese legali. E il pizzo per imporre e ottenere il riconoscimento delle cosche. La penetrazione nel campo delle forniture agli enti locali e alle strutture sanitarie. Tutti ambiti nei quali la capacità di esercitare la violenza, il controllo del territorio, la disponibilità di enormi quantità di liquidità dai traffici illeciti, la costruzione di reti di connivenze permettono agli uomini delle 'ndrine di stabilire relazioni di collaborazione e contiguità con professionisti, imprenditori, esponenti politici, funzionari amministrativi. L'inchiesta Crimine giunta a sentenza insegna alcune cose importanti. Prima di tutto il grado di penetrazione della 'ndrangheta in Lombardia, con un controllo del territorio e una capacità di influenza sulle amministrazioni locali che viene da lontano e coinvolge la cintura sud-ovest di Milano, comuni della Brianza come Desio, o del Varesotto come Lonate Pozzolo. In secondo luogo emerge dall'inchiesta un fenomeno inquietante di omertà che coinvolge imprenditori ed esercenti locali sottoposti alle prepotenze o oramai collusi e conniventi con le cosche, capaci di negare minacce e collaborazioni anche di fronte all'evidenza delle intercettazioni. Il progressivo allentamento del rispetto della legge sicuramente si nutre di fenomeni di illegalità debole come l'evasione fiscale e contributiva, spesso diffuse proprio nei settori di penetrazione delle cosche, che rendono necessaria anche a imprenditori inizialmente lontani da ogni contatto

**Un controllo del territorio e una capacità di influenza sulle amministrazioni locali che coinvolge una vasta area della Lombardia**

con le cosche la ricerca di strumenti di riciclaggio dei proventi in nero, l'adozione di forme di contabilità opache. Tutti terreni di incontro e di contiguità che facilitano il contatto, che rendono ricattabili. Un terzo elemento che si ritrova nelle carte dell'inchiesta riguarda le dinamiche interne delle cosche calabresi in Lombardia e nei rapporti con le zone di radicamento tradizionale in Calabria. Tra le vicende al centro dell'inchiesta si ritrova anche la storia di Corrado Novella, boss emergente che si illuse di poter guadagnare una autonomia nella gestione degli affari lombardi allentando il controllo delle famiglie calabresi e pagò con la vita e un messaggio per tutti gli affiliati che rimarca il legame indissolubile tra i centri calabresi e le ramificazioni negli altri territori. Inoltre, dalle carte dell'inchiesta milanese emerge una struttura organizzativa molto più coordinata tra le diverse 'ndrine rispetto a quanto tradizionalmente si pensava della

'ndrangheta. Il coordinamento tra cosche, verificato per Cosa Nostra sin dalla collaborazione di Tommaso Buscetta e dalle inchieste del giudice Falcone, sembra ritrovarsi anche per le cosche calabresi. La riunione dei rappresentanti delle famiglie lombarde nei locali di Paderno Dugnano intitolati a Falcone e Borsellino per festeggiare il nuovo rappresentante per la Lombardia mal si adatta alla convinzione tradizionale di un insieme di gruppi slegati e brutali, radicati in una cultura pastorale feroce, ma arcaica. La 'ndrangheta che emerge nell'inchiesta coordinata da Ilda Boccassini e Giuseppe Pignatone rappresenta la più importante e pericolosa organizzazione criminale italiana, uno

degli attori principali nel traffico mondiale della cocaina, con un fatturato e disponibilità enormi.

Da qui possiamo immaginare i prossimi capitoli che ancora le inchieste milanesi non hanno potuto completamente svelare. Perché tra le forme di reinvestimento dei proventi illeciti la finanza rappresenta uno dei canali fondamentali, capace di garantire, una volta riciclate le somme illecite, una mobilità e anonimità che gli investimenti immobiliari e nelle attività produttive lecite non consentono. Per un quadro completo manca insomma ancora il Sindona della 'ndrangheta.

(lavoce.info)

## Un fumetto contro le mafie nelle scuole di Perugia

Un fumetto, "Battiti di legalità, una storia di mafia" per insegnare ai più giovani il senso della lotta contro le infiltrazioni mafiose: l'ha realizzato la Provincia di Perugia e verrà donato in occasione delle festività natalizie a tutte le scuole del territorio. Il fumetto è stato realizzato nell'ambito del progetto "Lo Stato siamo noi". La storia che si snoda lungo il racconto - è stato spiegato - è pensata per porre il lettore, specie quello giovane, nella condizione di trovare conferme alla realtà storica della mafia e, nello stesso tempo, di vivere una trama nella quale lo spiazzamento, l'ipotesi diversa da quella accreditata come ufficiale, è sempre possibile nella pagina successiva. Ciò, di fatto, per far intuire come i processi in atto dietro le strategie mafiose siano sempre stati più complessi di quanto si possa immaginare e che

profondi drammi di coscienza si siano agitati anche dietro la crudeltà e il cinismo della mafia.

"I giovani e la legalità, l'osservanza delle regole, sono - ha detto Palamara - i temi centrali per il riscatto del Paese. Solo cercando di seminare questi concetti, soprattutto nelle generazioni più giovani penso potremo dare un forte contributo all'Italia anche in termini di lotta alla corruzione e all'evasione fiscale".

"Vogliamo combattere la criminalità organizzata - ha detto Guasticchi - con un modello chiaro e far conoscere alle scuole quali sono i veri punti di riferimento, usando lo strumento del fumetto che arriva direttamente ai ragazzi, secondo una logica di battaglia palese e diretta che vuole sostenere coloro che sono in prima linea nella lotta contro la criminalità".

# Demopolis: se si votasse oggi per le Politiche Centro sinistra unito al 47%, Pdl-Lega al 35%

**S**e ci si fosse recati oggi alle urne per le Politiche, il Centro Sinistra avrebbe ottenuto, se unito, la maggioranza relativa nel Paese con il 47%, superando di circa 12 punti percentuali la coalizione PDL-Lega: un vantaggio mai registrato negli ultimi 17 anni, nel momento di maggiore debolezza del Centro Destra, scelto oggi da poco più di un elettore su tre. È quanto emerge dal Barometro Politico di novembre dell'Istituto Demopolis.

“L'indagine – afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento - rivela un profondo cambiamento del clima d'opinione, determinato dalla gravissima crisi finanziaria ed istituzionale che ha investito l'Italia: in pochi mesi si è assistito ad un totale ribaltamento nei rapporti di forza tra le due principali coalizioni che hanno contraddistinto il dibattito politico della cosiddetta Seconda Repubblica. È una fotografia, quella scattata oggi sul peso dei partiti, destinata probabilmente a sfocarsi, a chiudere un'epoca, mentre inizia il lavoro, complesso e difficile, dell'Esecutivo di larghe intese guidato da Mario Monti. Saranno le prossime settimane a dire come si evolverà, negli scenari politici ed elettorali, la domanda prorompente di cambiamento espressa oggi dagli italiani. Determinante, con una diversa incidenza sul consenso dei partiti, sarà l'impatto sull'opinione pubblica – conclude Pietro Vento – dei primi concreti provvedimenti del Governo per far fronte alla crisi”.

L'analisi dell'Istituto Demopolis sulle intenzioni di voto segnala una crescita per il Terzo Polo, che sfiora il 15%: in particolare, l'UDC di Casini (che per la prima volta supera l'8%), sembra assumere un ruolo di maggiore centralità nello scenario politico, anche se il peso effettivo di UDC, FLI, API e MpA dipenderà, ovviamente, dalla legge elettorale con cui si tornerà alle urne.

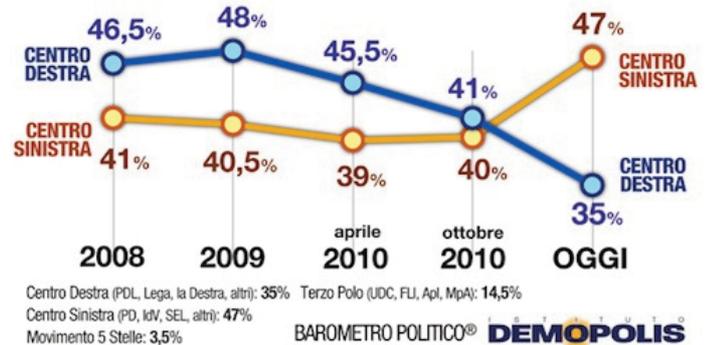
La Lega Nord, oggi unico partito all'opposizione, riparte da un 8%, il valore più basso degli ultimi quattro anni, pagando l'incapacità di cogliere, negli ultimi mesi, il progressivo malcontento della propria base elettorale. Si attestano tra il 7% e l'8% SEL di Vendola e Italia dei Valori, ampia parte dei cui elettori avrebbe preferito la strada delle elezioni anticipate, nella certezza di una vittoria del “nuovo Ulivo”, che corre il rischio – secondo molti osservatori – di essere archiviato nel nuovo scenario.

Per ciò che riguarda i due schieramenti principali, secondo i dati del Barometro Politico dell'Istituto Demopolis, il PD di Bersani sarebbe oggi, con il 29%, il primo partito del Paese. Sul fronte opposto, il PDL si attesterebbe al 24%, con una emorragia di quasi 5 milioni di voti rispetto al 2008, sintomo di un chiaro disorientamento dell'elettorato: su 100 elettori che avevano scelto il partito di Berlusconi alle Politiche, oltre un terzo non riconfermerebbe il voto. “Secondo i dati del Barometro Politico Demopolis, è molto alto, intorno al 28%, il numero di quanti – sostiene il direttore del-

Se si fosse votato oggi per le Elezioni Politiche  
**IL PESO DEI PARTITI IN ITALIA**  
BAROMETRO POLITICO® dell'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis



## Trend Demopolis: la forza delle coalizioni



l'Istituto di Ricerche Pietro Vento - resterebbero probabilmente a casa: si tratta di cittadini delusi, disorientati ed indecisi sull'eventuale scelta da compiere nell'ipotesi di un ritorno alle urne: un bacino potenziale, per lo più di anziani e casalinghe, di estremo interesse elettorale nei nuovi scenari che si stanno ridisegnando in Italia mentre il Governo Monti inizia il suo lavoro”.

### Nota metodologica

I dati sulle intenzioni di voto degli italiani sono tratti dal Barometro Politico dell'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, diretto e coordinato da Pietro Vento, con il contributo di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. L'indagine demoscopica è stata condotta dal 19 al 22 novembre 2011, con metodologia cati-cawi, su un campione di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo degli elettori italiani, con la supervisione di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti e metodologia su: [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)

# Rapporto Res: puntare sulle risorse locali Beni culturali e ambientali contro la crisi

Pietro Franzone

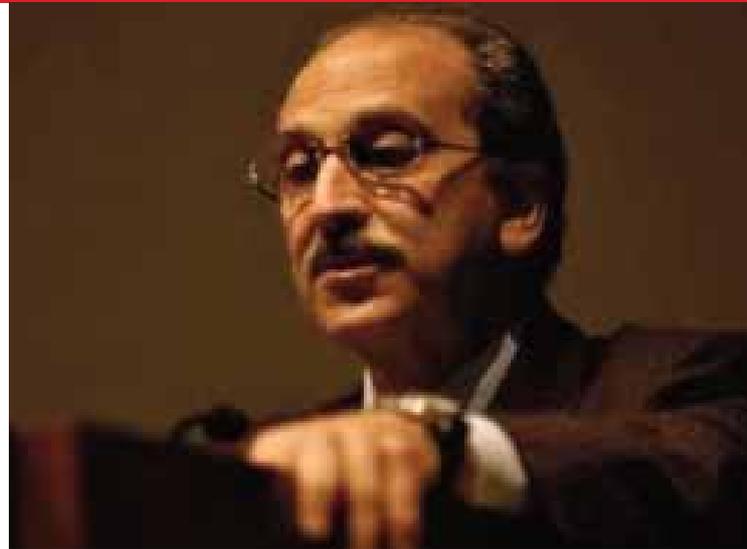
**D**ue anni fa il Rapporto Res (l'Istituto di ricerca su economia e società sostenuto da Fondazione Banco di Sicilia e UniCredit) ha svelato la liaison controversa tra imprese e innovazione. L'anno scorso ha indagato le "alleanze nell'ombra", cioè le connessioni invisibili tra le mafie e le economie locali. Quest'anno, chiudendo il cerchio di una virtuale trilogia, ha esplorato e censito le risorse radicate nei territori, all'incrocio tra natura e storia, tra nuovi saperi e antichi talenti. Il Rapporto 2011 si intitola "La nuova occasione. Città e risorse locali in Sicilia e nel Mezzogiorno" ed è stato presentato a Palermo, presso la sede della Società Siciliana per la Storia Patria, presenti i vertici della Fondazione Res, della Fondazione Banco di Sicilia e di Unicredit. La crisi colpisce il Mezzogiorno, già colpito dagli effetti di una globalizzazione che destabilizza i territori per effetto della concorrenza di costo dei Paesi emergenti. Le possibili leve di una svolta sono più che mai legate alla valorizzazione delle risorse locali: i beni culturali e ambientali; le conoscenze specialistiche prodotte da università e centri di ricerca; il saper fare diffuso legato ad antiche vocazioni produttive.

Nuove occasioni si dischiudono allora per il Sud e per la Sicilia. Il Rapporto Res 2011 dice che la dotazione di risorse locali è ampia, e spesso non meno ricca di quella di altre regioni, ma l'attivazione per lo sviluppo dei territori resta debole. La possibilità di colmare questo divario è legata al ruolo delle città, alla loro capacità di funzionare come efficaci trasformatori di risorse latenti in occasioni di crescita economica e civile. Bisogna dunque guardare dentro le città per gettar luce sui meccanismi complessi che influiscono sulla capacità di valorizzare le risorse locali.

Città che - ha detto Gianni Puglisi, presidente della Fondazione Banco di Sicilia - è il luogo della civiltà, dell'apertura, del confronto con l'oltre, dell'esperienza che si consuma nel tempo e nello spazio. E dunque molto dello sviluppo e della crescita dei territori dipende oggi da come funzionano le città, perché in esse si concentra grande e crescente parte della residenzialità, del pensiero di governo dell'interesse pubblico, dell'attività intellettuale e della direzione d'impresa.

Il disegno della ricerca ruota quindi attorno al quesito di "quanto" e "come" le città, in particolare quelle della Sicilia e del Mezzogiorno, siano in grado di promuovere sviluppo economico riconoscendo, attivando e incrementando le proprie dotazioni di risorse locali.

"Il Rapporto di ricerca di quest'anno - ha detto il presidente della Fondazione Res, Carlo Trigilia - è dedicato alla valorizzazione delle risorse locali in Sicilia e nel Mezzogiorno. Abbiamo ritenuto questo tema di particolare importanza perché siamo in presenza di una nuova occasione per il Paese ma anche per il Mezzogiorno e la Sicilia. I cambiamenti nei mercati creano, infatti, spazi cre-



scenti per una intelligente valorizzazione del patrimonio ambientale-storico-artistico, per le conoscenze scientifiche racchiuse nell'università e per il saper fare diffuso legato ad antiche vocazioni produttive di lungo periodo. L'occasione non sarà però colta senza un ruolo più attivo delle città che devono funzionare da trasformatori delle risorse potenziali in concrete occasioni di sviluppo".

L'idea sottesa a molte politiche dalla fine degli anni novanta è che il Mezzogiorno abbia rilevanti potenzialità e risorse non attivate. Nel generale contesto del Mezzogiorno sono frequentemente le città siciliane a segnalarsi come casi di dotazione particolarmente elevata, soprattutto per quanto riguarda le risorse culturali - naturali e per il particolare saper fare legato all'agricoltura. Se dunque la dotazione di risorse locali non vede in generale una situazione particolarmente sperequata a sfavore del Mezzogiorno e della Sicilia, il divario si riapre invece più nettamente in termini di capacità di attivazione di queste risorse per lo sviluppo.

Ne discendono - recita il Rapporto - alcune implicazioni sia per le politiche locali, sia per quelle sovra locali. In particolare "appare necessario non puntare ancora su incentivazioni individuali a singoli operatori che producono solo una crescita drogata di singole iniziative, ma sostenere le capacità di coordinamento degli attori locali al fine di produrre beni e servizi collettivi dedicati da cui sembra dipendere la possibilità di cogliere la nuova occasione che si apre per il Sud con i grandi cambiamenti socio-economici in corso". Ma per questo sono indispensabili - ammonisce il Rapporto Res - "politiche sovra locali che accompagnino questa azione sul piano dell'indispensabile ammodernamento infrastrutturale". Politiche sovra locali... E' la chiave di volta, la boa da girare, ma probabilmente anche la più grande tra le criticità da sciogliere.



# Dopo la Fiat a Termini Imerese

Natale Conti

**G**iù il sipario venerdì 25 novembre l'ultima Ypsilon è passata dalla catena di montaggio di Termini Imerese. Una avventura finisce, un'altra dovrebbe cominciare. Fuori la Fiat delusa dalla Regione, dalla mancanza di infrastrutture adeguate, da costi innegabilmente più alti rispetto agli altri stabilimenti italiani ed europei, ed ecco la molisana Dr Motor.

Per 640 dipendenti tutto questo significa l'addio alla fabbrica, la pensione forzata. Una parte di quei 21,5 milioni che l'ad della Fiat Marchionne si è impegnato a versare, serviranno appunto per accompagnare 640 operai alla pensione. 460 euro per 48 mesi in aggiunta a due anni di cassa integrazione e un massimo di quattro di mobilità pagati dall'Inps, poi la pensione. Nel frattempo i 640 e le loro famiglie vivranno con cifre oscillanti tra gli 800 e i 1200 euro.. Gli ex dipendenti Fiat che transiteranno nella fabbrica molisana saranno 1.312 su 1.566 in cassa integrazione, Ma serviranno almeno quattro anni perché questo risultato possa essere raggiunto, L'industria molisana conta di produrre 10.000 vetture nel 2013 e 60.000 nel 2017. Un investimento di 110 milioni di euro. Dal primo gennaio 2012 il via alla mobilità.

Si chiude una pagina ma se ne apre un'altra?

Si chiude al di là di tutto un capitolo, quello della presenza della Fiat in Sicilia. La prima gloriosa 500 era uscita dagli stabilimenti di Termini il 19 aprile del 1970.

Quel capitolo si è chiuso il 24 novembre, in una fabbrica ridotta ormai all'osso con operai demotivati e disperati.

La nuova avventura si apre nel segno di un imprenditore, la famiglia De Risio di Isernia, che punta all'innovazione, all'energia pulita alle city car agli accordi internazionali. Ma le paure non mancano. Secondo il leader di Italia dei Valori Di Pietro l'imprenditore molisano sarebbe pesantemente indebitato con le banche e certo, in questo momento, questo non costituisce il miglior viatico per una nuova impresa industriale. La speranza invece è costituita dalla forte innovazione di prodotto e dalla presenza nell'operazione anche di capitali cinesi.

I De Risio importano infatti componenti prodotti dalla Casa automobilistica cinese Chery Automobile, e li assemblano nelle sedi italiane di Isernia ed in futuro di Termini. L'organizzazione è aggressiva. Per un breve periodo la commercializzazione è avvenuta anche attraverso supermercati, oggi siamo alla vigilia della creazione di una rete di distribuzione e commercializzazione che ovviamente punterà sul fattore innovazione, energia pulita, idrogeno, energia solare. Un capitolo autenticamente nuovo in Italia.

Ma l'uscita della Fiat da Termini Imerese va esaminato anche sotto altri aspetti.

Il sogno di industrializzare in maniera tradizionale la Sicilia è morto in poco più di quaranta anni ed ha lasciato solo rovine. C'era qualcosa di sbagliato, certo, non eravamo terra da Silicon Valley californiana, ma c'è stata anche l'incapacità di una classe politica regionale di creare alternative allo sviluppo. Anche di tentare di crearle. Di trasformare le zone industriali in zone agricole o turistiche, di fare ad esempio della Sicilia, autentica stella del Mediterraneo, il più grande hub aereo dell'area, capace di attirare i flussi dal Medio Oriente o dall'Asia e ridistribuirli in Europa. La storia ci



dice che la Sicilia fu tra le terre più ricche d'Europa con la sua invidiabile collocazione al centro del Mediterraneo. La stessa storia ci dice come questa terra sia diventata dal secondo ottocento in poi terreno martoriato e senza speranze. Oggi la situazione nell'Isola, sotto il profilo industriale è drammatica. L'uscita della Fiat dall'Isola rappresenta il punto più alto di una crisi che non ha risparmiato neanche i Cantieri navali di Palermo o l'impiantistica ferroviaria del gruppo Keller ma neanche l'industria avanzata, la St Microelectronics o l'Italtel e purtroppo non c'è stata la possibilità neanche di un ritorno all'antico attraverso l'industrializzazione del comparto agricolo, né la capacità di fare della Sicilia un autentico punto centrale per lo sviluppo di un'area, quella mediterranea che, dati gli sconvolgimenti in atto sulle coste africane, potrebbe veramente diventare la California del Continente che sta a Sud del "mare nostrum". E ad incoraggiare su questo versante ci sono le 80 piccole e medie aziende del settore dei servizi oggi dislocate nel Termitano e che sembrano in grado di continuare a vivere.

Ma l'oggi, purtroppo, ci dice anche che ci sono duemila famiglie che da subito vedono dimezzati i propri introiti, che dovranno fare i conti con il mutuo della casa, la rata da pagare della macchina, i debiti per mandare i figli a scuola. Guardi le facce di quegli operai che fino a qualche giorno fa hanno presidiato i cancelli di Termini e vedi solo disperazione, dolore, lo sguardo assente degli sconfitti. Eppure loro, di responsabilità ne hanno poche. La Fiat di Termini non chiude i battenti perché ha il costo del lavoro più alto tra gli stabilimenti italiani, né il più alto tasso di assenteismo, chiude perché i costi industriali sono più alti, perché in altri Paesi europei e non le condizioni di lavoro sono più vantaggiose e perché i costi per raggiungere il mercato sono inferiori. Poi da noi le infrastrutture sono carenti. Ecco le infrastrutture, a cominciare da quelle navali a Termini o da quelle ferroviarie. Saprà la nuova classe politica correggere gli errori commessi in passato?

# Gli operai di Termini saranno tutelati Tutti riassunti dalla Dr a fine 2013

Maria Tuzzo

«**A** fine 2013 chi ha requisiti andrà in mobilità incentivata - si tratta di 640 lavoratori - mentre gli altri saranno riassunti da Dr», si parla di oltre 920 dipendenti. È quanto si legge nel testo dell'accordo siglato da Fiat e sindacati sullo stabilimento di Termini Imerese. Amaramente soddisfatto il responsabile Fiat della Fiom Enzo Masini dopo l'incontro di giovedì scorso tra sindacati e Fiat al ministero dello Sviluppo economico per limare il testo dell'accordo sullo stabilimento di Termini Imerese. Con Dr Motor si è poi definita l'ultima parte dell'intesa complessiva sul passaggio dello stabilimento siciliano dal Lingotto a Massimo Di Risio. «L'accordo è molto importante, al di là del suo pur rilevante contenuto che tutela gli operai, per il valore simbolico che assume. Si chiude una pagina di storia a Termini Imerese per ripartire con una nuova stagione e nuove certezze per i lavoratori», ha detto il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, ha commentato l'accordo raggiunto. «Siamo molto soddisfatti», prosegue Lombardo, «per avere raggiunto un obiettivo fondamentale: la tradizione automobilistica del polo di Termini Imerese è una tradizione che continuerà, valorizzando le altissime professionalità del personale di quello stabilimento». «È stato un iter laborioso», continua, «durato oltre due anni e mezzo con centinaia di riunioni. E la Regione siciliana ha svolto un ruolo fondamentale e determinante, di stimolo, di incoraggiamento e soprattutto di interventi concreti per l'intera area industriale».

Sottoscritto anche l'accordo tra sindacati e Dr Motor per il passaggio dello stabilimento di Termini Imerese dalla Fiat all'azienda guidata da Massimo Di Risio. Si chiude così la vertenza per il sito siciliano del Lingotto. «La ratifica dell'accordo di oggi sblocca definitivamente la trattativa sul futuro del polo industriale di Termini Imerese», ha detto Salvatore Burratato, sindaco di Termini Imerese. «Non è stato facile», ha aggiunto, «per le resistenze di Fiat mostrate sia nel mettere a disposizione le risorse finanziarie necessarie che nella formulazione dell'accordo con i sindacati. Nelle



fasi finali il Lingotto ha condotto maldestri tentativi per scaricare non solo i lavoratori ma anche un territorio che generosamente aveva messo il suo litorale più bello al servizio del miraggio industriale».

Chiuso l'accordo per il prepensionamento di una parte dei lavoratori, adesso, secondo il sindaco, «guardiamo con responsabilità al prosieguo del negoziato dei sindacati con Dr Motor per garantire il reimpiego dei restanti lavoratori della Fiat, dell'indotto e dei servizi collegati». «Mi sento di esprimere», ha concluso, «un sentito ringraziamento allo staff del Ministero dello sviluppo economico, del Ministero del lavoro e della Regione siciliana che, da mesi, non hanno lesinato ogni sforzo per raggiungere questa intesa».

## Gli altri quattro protagonisti del dopo Lingotto a Termini

**O**ltre a Dr Motor sono altre quattro le aziende scelte dal ministero dello Sviluppo economico per succedere alla Fiat nel sito palermitano di Termini Imerese. Il vero «salvatore» dello stabilimento è l'azienda automobilistica di Macchia d'Isernia, che ha sulle spalle il progetto più importante di rilancio. Ma a Di Risio si affiancano altre proposte di riqualificazione che si inseriscono in un quadro più ampio, che fa riferimento a tutto il polo industriale e non solo alla fabbrica in senso stretto. Si tratta, quindi, di cinque imprese. Tre di queste: Dr, Lima Group e Biogen, sono realtà, spiegava il ministero qualche mese fa, «selezionate sulla base del rispetto degli adempimenti procedurali, della qualità progettuale e della solidità finanziaria».

Complessivamente le tre investiranno, sottolineava sempre il dicastero di Via Veneto rendendo nota la scelta, «341 milioni di euro,

ottenendo agevolazioni pubbliche pari a 67 milioni (a cui si aggiungono le agevolazioni regionali per l'occupazione e la formazione) e impiegheranno a regime 1.500 addetti». Le altre due aziende sono Newcoop e Medstudios che «investiranno 20 milioni per un'occupazione complessiva di 150 dipendenti». Nel dettaglio, Biogen è una joint venture attiva nel campo delle energie da biomasse, che prevede, in particolare, la lavorazione di oli vegetali per un'offerta che potrebbe dare un posto a circa 70 persone.

Lima Group è un'azienda del settore elettromedicale, produce protesi sanitarie, che intende investire nell'area circa 60 milioni di euro e creare occupazione per 120 persone. Mentre Medstudios realizza studi cinetelvisivi e Newcoop è una piattaforma logistica per la grande distribuzione.

# La scommessa di Di Risio: 60 mila auto all'anno nel 2017

**È** dal Sud, dal piccolo comune di Macchia d'Isernia, che è arrivata l'offerta vincente per il rilancio del polo industriale di Termini Imerese. Quando la molisana Dr Motor si è fatta avanti come sostituta di Fiat per la produzione di auto nel sito siciliano, è stata accolta con molta prudenza, restando a lungo in stand by prima di entrare nella short list delle aziende selezionate da Invitalia, l'advisor del ministero dello Sviluppo economico. D'altra parte la proposta del patron della Dr, Massimo Di Risio, è arrivata a febbraio di quest'anno in ritardo rispetto alla scadenze decise dal dicastero. Alla fine, però, è stata considerata l'unica offerta automotive valida, scavalcando le manifestazioni di interesse della De Tomaso di Gian Mario Rossignolo (per produrre auto di lusso) e della Sunny Car del finanziere siciliano Simone Cimino, che nel giugno scorso è finito in carcere per operazioni finanziarie giudicare irregolari.

Il protagonista della riqualificazione dello stabilimento di Termini Imerese è, quindi, il 51enne imprenditore molisano, Massimo Di Risio, che ha per primo, nel 2006, lanciato sul mercato un Suv italiano assemblando componenti da tutto il mondo, soprattutto cinesi. L'anno scorso ha venduto circa 10 mila auto e altrettante sono quelle previste per il 2011, con un giro d'affari per il gruppo, inclusa la loro mega-concessionaria multimarca, intorno ai 150 milioni di euro. «Siamo una start up, gli utili sono ancora risicati ma ci sono sempre stati», rilevava Di Risio in un'intervista al Corriere della Sera di settembre. Insomma, l'intenzione del presidente della Dr (ex corridore automobilistico), è quella di sfruttare il porto del sito siciliano per l'approdo dall'Asia dei pezzi da assemblare e così irrompere nel mercato. Il progetto è ambizioso: il piano industriale presentato al ministero di Via Veneto il 5 ottobre prevede 60 mila vetture annue a regime nel 2017, con il primo lancio sul mercato nel 2013; investimenti per 110 milioni di euro; assunzioni a iniziare



dal 2012, con un pacchetto iniziale di 241 nuovi posti (561 nel 2013, 909 nel 2014, 1.272 nel 2015 e 1.312 nel 2016).

Al quotidiano di Via Solferino a settembre Di Risio aveva parlato di ben quattro modelli da far uscire fuori da Termini: «Una city car, una simil Punto (segmento B), una simil Bravo (segmento C) e un Suv, quello che oggi facciamo a Macchia d' Isernia».

## La Fiat a Termini Imerese: una storia lunga 41 anni

**I**l 19 aprile 1970 fu per Termini Imerese un giorno di festa. Dai cancelli dello stabilimento della Fiat, anzi della Sicilfiat, usciva la prima vettura prodotta: era naturalmente una Cinquecento. L'inizio, scrissero allora i giornali, di una scommessa che dava un senso concreto al sogno di industrializzazione in una terra legata all'economia agricola. La costruzione dello stabilimento era cominciata nel 1968 sulla spinta delle lotte operaie e sindacali. Ma decisiva era stata, nell'arrivo della casa torinese, l'amicizia dell'avvocato Giovanni Agnelli con Mimi La Cavera, ex presidente della Confindustria siciliana che, a partire dal 1958, si era posto come un ponte tra il mondo dell'imprenditoria e i partiti di sinistra. E proprio da sinistra l'apertura della fabbrica venne salutata con entusiasmo. Veniva vista come un passo del processo di modernizzazione della Sicilia e una grande occasione per fermare l'emigrazione verso il Nord. Non a caso la maggior parte dei 350 dipendenti era stata reclutata tra i contadini e gli artigiani del comprensorio di Termini e dei paesi delle Madonie. Da quella prima Cinquecento la fabbrica fece molta strada. Qui si

sono prodotti i modelli più popolari della casa torinese come la 126, la Panda, la Punto, fino all'ultimo esemplare di Lancia Ypsilon uscita lo scorso 24 novembre. Il nome di Sicilfiat era stato scelto perché la Regione Sicilia deteneva il 40 per cento del capitale: rappresentava per Agnelli una garanzia. Ma l'intervento pubblico cessò quasi subito: il primo novembre 1970 lo stabilimento era tutto della Fiat. La fabbrica è presto diventata un modello produttivo, come riconosceva fino a qualche tempo fa anche Marchionne, tanto che i dipendenti erano già 1.500 quando, nel 1979, è entrata in produzione la Panda. Si lavorava su tre turni e nella seconda metà degli anni '80 Termini occupava 3.200 operai, oltre i 1.200 nelle aziende dell'indotto. La crisi però è cominciata nel 1993 quando, con la produzione della Tipo, è arrivata anche la cassa integrazione. Il numero dei lavoratori scese. Nel 2002 furono licenziati 223 dipendenti. Si prospettò la chiusura. Le lotte operaie, che ebbero grande sostegno, salvarono la fabbrica. Ma il declino era cominciato. I dipendenti scesero a 1.536, quelli dell'indotto a circa 800.

# Perché è utile tassare meno le donne

Alberto Alesina e Andrea Ichino

**S**iamo stati i promotori dell'introduzione in Italia della tassazione differenziata per genere e ovviamente non la consideriamo una "stonatura" del programma del nuovo governo. Sarebbe forse meglio attendere di avere maggiori informazioni su quello che Mario Monti e i suoi ministri concretamente vorrebbero fare prima di discuterne in astratto, anche per non ripetere cose già dette. (1) Tuttavia, grazie a [lavoce.info](http://lavoce.info), il dibattito si è riaperto, proviamo dunque a riassumere le ragioni per cui riteniamo sia utile discutere di questa proposta.

## UN PROBLEMA DI OFFERTA

Nel breve periodo, la proposta si giustifica in virtù del principio secondo cui è possibile diminuire la pressione fiscale media, a parità di gettito, tassando di più i beni la cui offerta è rigida rispetto a quelli la cui offerta è flessibile. Innumerevoli studi economici mostrano che l'offerta di lavoro femminile, soprattutto nelle fasce economicamente deboli, reagisce in modo diverso da quella maschile rispetto a variazioni del salario. (2) In particolare, gli uomini non riducono la loro offerta di lavoro quando la retribuzione diminuisce, mentre le donne iniziano a lavorare più volentieri o lavorano significativamente di più, se già occupate, quando la loro retribuzione aumenta. È quindi possibile tassare poco di più gli uomini, senza ridurre la loro base imponibile e aumentando il gettito da loro prodotto, per poter tassare molto meno le donne che in questo modo lavorerebbero di più. La minore aliquota sui loro redditi si applicherebbe a una base imponibile maggiore e quindi il gettito fiscale delle donne diminuirebbe poco. In altre parole, un governo che, come Mario Monti ha detto, volesse realizzare una riduzione della pressione fiscale per stimolare la crescita economica, otterrebbe risultati maggiori concentrando la riduzione sulle sole donne.

Chiara Saraceno obietta che la scarsa occupazione femminile è un problema di domanda non di offerta. È un'affermazione da dimostrare empiricamente e se possibile in modo sperimentale. Non sappiamo su quale evidenza empirica Saraceno fonda questa sua convinzione. Quello che sappiamo è che il meccanismo della traslazione dell'imposta fa sì che una riduzione del prelievo fiscale sull'offerta si traduca almeno in parte in una riduzione del costo del lavoro, che quindi stimola la domanda. Il caso evidente è quello dell'imprenditoria: se il lavoro delle donne fosse tassato meno sarebbe più facile per loro far nascere imprese. Ma non è certo l'unico esempio. Molti ritengono che tra i vincoli che impediscono la crescita nel nostro paese ci sia l'eccessiva tassazione del lavoro. Ai tempi del governo Prodi si parlava di riduzione del "cuneo fiscale" per rilanciare l'occupazione. Se Chiara Saraceno avesse ragione, ridurre il prelievo fiscale sul lavoro sarebbe inutile. Invece la maggior parte degli economisti oggi ritiene il contrario. Ed essendo difficile che gli uomini lavorino di più, gli effetti benefici della riduzione possono conseguire solo dalle donne. Quindi tanto vale concentrarla lì.

## PIÙ PARITÀ IN FAMIGLIA

Chiara Saraceno afferma poi che la scarsa offerta di lavoro femminile dipende dalla carenza di servizi di cura. Questo, però, è qualcosa che limita l'offerta, non la domanda, in contraddizione con quanto lei stessa precedentemente afferma. Comunque sembra difficile credere che il problema sia davvero la carenza di servizi (pubblici) di cura. In paesi come Stati Uniti e Gran Bretagna e



altri ancora, questi servizi mancano più che da noi, eppure i tassi di occupazione femminile sono maggiori dei nostri. Lo sono perché i compiti di cura sono distribuiti in modo più equilibrato tra i membri delle coppie e le famiglie hanno maggiori risorse economiche per poter comprare i servizi di cura sul mercato. La tassazione differenziata per genere aumenta le risorse a disposizione delle famiglie (perché mediamente sono tassate meno) e quindi consente di chiedere maggiori servizi al mercato, cosa che indirettamente accresce anche la domanda di lavoro femminile.

Nei paesi scandinavi dove lo Stato offre servizi di cura in abbondanza, i tassi di occupazione femminile sono elevati, ma si osserva anche una forte segregazione occupazionale per genere. (3) Il motivo è che in un mondo in cui sono le donne a doversi occupare prevalentemente dei figli, gli asili nido consentono loro di lavorare, ma solo in impieghi compatibili con l'accompagnare e riprendere i figli a ore precise e stare con loro quando sono malati. Chiunque abbia figli sa che gli asili nido risolvono solo parzialmente le difficoltà di conciliazione dell'attività di genitori con il lavoro.

In ogni caso pensare ai servizi pubblici di cura come una soluzione per l'occupazione femminile significa dare per scontato che debbano essere le donne, e non gli uomini, a curarsi dei figli, degli anziani e della casa. Vuol dire usare l'aspirina per curare il sintomo, invece di andare a toccare l'origine del problema, che è lo squilibrio dei compiti familiari tra donne e uomini in famiglia. Proprio su questo squilibrio agisce, nel lungo periodo, la tassazione differenziata per genere.

La divisione dei compiti all'interno della famiglia è ancora fortemente sbilanciata, come dimostrano innumerevoli ricerche e la quotidiana percezione di tutti. In un mondo in cui la forza fisica fosse un requisito importante per lavorare nel mercato, sarebbe efficiente che le donne si specializzassero nei lavori casalinghi e gli uomini in quelli fuori casa, come è stato per migliaia di

# La tassazione per genere aiuta a cambiare una mentalità che non ha più giustificazione

anni. Ma oggi non è più così: in un'economia avanzata come quella italiana, sono sempre meno i lavori fuori casa per i quali si possa sostenere che gli uomini hanno un vantaggio comparato rispetto alle donne, di natura tecnologica o biologica. Tuttavia le donne non possono esprimere fuori casa la stessa energia degli uomini perché su di loro ricade la maggior parte dei compiti domestici. Il risultato è che, sommando lavoro in casa e fuori, le donne lavorano 80 minuti al giorno in più degli uomini.

Tra i compiti familiari, solo la gravidanza e l'allattamento al seno possono essere considerati impossibili per gli uomini. Eppure i lavori in casa e fuori sono allocati in modo squilibrato tra i sessi, perché così è stato in una storia secolare in cui questo aveva un senso. Oggi non lo ha più. In altre parole, se per un verso le differenze di genere che osserviamo sono efficienti dato il secolare condizionamento storico-culturale, qualora potessimo eliminare il condizionamento e ricominciare da capo nelle attuali condizioni di sviluppo economico, sarebbe più efficiente redistribuire in modo equilibrato i compiti tra donne e uomini sia nel mercato che in casa.

La tassazione differenziata per genere contribuisce esattamente a questo effetto, accelerando un processo evolutivo che comunque è in corso, ma appare troppo lento. Contribuisce perché aumenta il potere contrattuale delle donne all'interno delle coppie. (4)

## REDISTRIBUZIONE E FORMAZIONE

Non sappiamo se Chiara Saraceno abbia colto questa funzione della tassazione differenziata per genere, dal momento che sembra conoscere solo il primo dei nostri articoli in proposito, sul Sole24Ore, e forse non ha visto il nostro lavoro scientifico al riguardo. Ha però ragione a dire che la proposta comporta conseguenze da valutare con attenzione per i maschi single e le famiglie monoreddito nelle quali solo l'uomo lavora. Se in queste famiglie l'incentivo fiscale non fosse sufficiente a indurre la donna a lavorare, il reddito familiare diminuirebbe. Tuttavia uno studio recente di Fabrizio Colonna e Stefania Marcassa mostra che oggi in Italia le donne sono di fatto tassate di più, per il gioco delle detrazioni, soprattutto nelle famiglie meno abbienti in cui solo l'uomo lavora. (5) Anche alla luce di questo dato, non ci sembra una stonatura che il governo Monti voglia seriamente prendere in considerazione il problema dei regimi fiscali a cui sono assoggettati donne e uomini in Italia.

In ogni caso, sono pochissime le riforme che aumentano il benessere di tutti. Quando va bene, il beneficio tratto da alcuni supera i costi sofferti da altri. Decidere se ne vale la pena è compito della politica. E i problemi distributivi sollevati da Chiara Saraceno sono risolvibili affiancando la tassazione differenziata ad altri strumenti di riequilibrio fiscale. Inoltre il problema delle differenze di genere non è solo la scarsa occupazione femminile, ma anche la difficoltà a far carriera. La tassazione differenziata agisce anche su questo. Chiara Saraceno ritiene più efficace investire nella formazione delle donne a bassa istruzione. Tutti i dati mostrano però che ormai le donne sono più istruite degli uomini (e conseguono voti mediamente migliori a scuola), sembra dunque difficile che questo possa spiegare perché oltre metà delle donne italiane non lavora. Inoltre, è stato ampiamente documentato lo spreco di soldi pubblici per corsi di formazione di cui nessuno ha mai valutato la reale efficacia. (6) Ma se si riescono a trovare i soldi per la formazione



(efficace), certo male non fa. Non si dimentichi, però, che la tassazione differenziata per genere è a costo zero per il bilancio pubblico: e proprio di riforme a costo zero ha bisogno Monti.

(lavoce.info)

(1) I lettori de lavoce.info interessati a leggere quando da noi scritto, trovano a questo link vari articoli usciti su Il Sole24Ore, Financial Times e Vox. L'articolo scientifico che studia nei dettagli la proposta è "Gender based taxation and the division of family chores", scritto insieme a Loukas Karabarbounis, American Economic Journal: Economic Policy, 2010. Infine la proposta è descritta e argomentata anche nel nostro libro "L'Italia fatta in casa", Mondadori, 2009.

(2) Vedi recentemente, tra gli studi più convincenti, Alexander Gelber "Taxation and the Earnings of Husbands and Wives: Evidence from Sweden", in corso di pubblicazione sulla Review of Economics and Statistics, che sfrutta la riforma fiscale svedese dei primi anni Novanta per studiare, in modo quasi sperimentale, le reazioni dell'offerta di lavoro di donne e uomini indotte da variazioni "esogene" delle retribuzioni al netto delle tasse. Per l'Italia otteniamo risultati simili in una nostra ricerca in corso di elaborazione i cui risultati verranno presentati a Milano il 30 novembre presso l'aula magna di Unicredit in via Tommaso Grossi 10.

(3) Vedi ad esempio Breen and Penalosa, (2000) "A Ratioan Learning Model of Gender Segregation in Labour Markets", Journal of Labor Economics.

(4) Essendo tassate meno, le donne potrebbero dire agli uomini: "sono le 4: vai tu a prendere il bambino all'asilo e inizia a cucinare, perché conviene a tutta la famiglia se continuo io a lavorare e tu smetti".

(5) F. Colonna e S. Marcassa "Taxation and Labor Force Participation: The Case of Italy", Banca d'Italia 2011.

(6) Vedi ad esempio Martini e Trivellato "Sono soldi ben spesi?", Marsilio 2011.

# Ora si emigra anche per studiare all'Università

## Un siciliano su quattro si iscrive al Nord

**U**n pugliese su tre (32,25%) va a studiare fuori regione. In Campania (15,4%) e Sicilia (22,8%), invece, il fenomeno è meno rilevante. È quanto ha fatto emergere l'insero economico del Corriere del Mezzogiorno elaborando i dati dell'Anagrafe nazionale degli studenti (Miur, ottobre 2011) relativi alle immatricolazioni nell'anno accademico 2010-2011.

**In Campania** - Scendendo nel dettaglio degli atenei campani, l'università con più immatricolati locali è la Federico II di Napoli con 13.335 matricole campane (97,12% del totale immatricolati). Segue quella di Salerno (5.029, il 95,75% del totale) e poi, a ruota, le altre università napoletane: la Seconda Università di Napoli (3.848 matricole campane, il 98,8% del totale), Napoli «Parthenope» (3.244) e L'Orientale di Napoli (1.382). Le università campane attirano, quindi, l'84,6% delle matricole campane. La prima università fuori regione per numero di immatricolati campani è La Sapienza di Roma con 907 nuovi iscritti. Seguono l'Università di Chieti-Pescara con 468 immatricolati di provenienza campana e quella del Molise con 273. Tra gli atenei non statali, invece, la Luiss Guido Carli è quella che ha attratto il maggior numero di immatricolati di provenienza campana: 172, il che equivale al 12,9% del totale degli immatricolati alla Luiss. A seguire, la Cattolica del Sacro Cuore di Milano, con 170 immatricolati campani e la Bocconi di Milano che ha attratto 142 matricole dalla Campania. Considerando che solo 5.350 su 34.699 nuovi immatricolati campani si sono iscritti ad università al di fuori della Campania, il tasso di mobilità extra regionale è risultato pari al 15,4%.

**In Puglia** - Anche in Puglia, ovviamente, gli atenei locali sono quelli in cui si registra la maggiore affluenza di immatricolati con residenza pugliese: prima in classifica è l'Università di Bari con 8.615 matricole pugliesi (93,76% del totale immatricolati nel suddetto istituto); seconda l'Università del Salento (3.351, il 97,44% del totale); terzo il Politecnico di Bari (1.710 matricole pugliesi, il 94,95% del totale) e quindi l'Università di Foggia (1.615, il 92,82% del totale). La Lum di Casamassima, privata, ha attirato 132 nuovi iscritti. La prima università fuori regione per numero di immatricolati pugliesi è, invece, l'Università di Chieti-Pescara (1.337 nuovi iscritti): seguono l'Università di Bologna con 535 immatricolati di provenienza pugliese e quella di Parma con 503. Tra gli atenei non statali, invece, l'Università Cattolica del Sacro Cuore è quella che ha attratto il maggior numero di immatricolati nati in Puglia (369); seguono l'Università Bocconi di Milano (196) e la Luiss di Roma (105). Tirando le somme, ben 7.344 su 22.767 nuovi immatricolati pugliesi si sono iscritti ad università al di fuori della Puglia per un tasso di mobilità extra regionale mediamente alto, pari al 32,25%, quasi un giovane pugliese su tre.

**In Sicilia** - Quanto agli atenei siciliani, quello con la maggior affluenza di residenti in regione è l'Università di Palermo con 7.369 matricole siciliane (che pesano quasi per il 100% del totale matricole). Seconda in classifica è l'Università di Catania (6.214 matri-

cole siciliane, anche in questo caso oltre il 99% del totale), terza l'Università di Messina con le sue 3.572 matricole siciliane (75% totale). Al quarto posto, infine, un ateneo non statale, l'Università Kore di Enna con 1.329 matricole residenti nella regione, che pesano per il 99% del totale. Il primo ateneo non siciliano per numero di immatricolati siciliani è l'Università di Pisa (489 pari al 7% del totale immatricolati nella stessa università); seguono l'Università di Bologna (366 matricole siciliane, pari al 2,8% del totale), l'Università di Parma (350), il Politecnico di Torino (283) e La Sapienza di Roma (275). Tra gli atenei non statali, il più attrattivo per le matricole siciliane è l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, con 254 matricole provenienti dalla Sicilia, seguita dalla Bocconi di Milano (180), dalla Luiss di Roma (170) e dalla Luiss di Roma (91). Considerando che solo 5.472 su 23.956 nuovi immatricolati siciliani si sono iscritti ad università fuori regione, il tasso di mobilità extra regionale è pari al 22,8%.

**L'esperto** - «Tra i più inclini a scegliere per studiare una regione diversa dalla propria ci sono i pugliesi: circa uno su tre — spiega Giovanni Lo Storto, vice direttore generale Luiss Guido Carli e pugliese — parte per formarsi altrove, senza sapere se, una volta terminati gli studi, avrà intenzione di tornare da professionista là dove ha le sue radici. Se da un lato propensione alla mobilità è sintomo di flessibilità, dall'altro potrebbe però nascondere il timore che la propria terra non abbia abbastanza da offrire, che possa essere meglio guardare altrove. La società civile ha il compito di gettare le basi affinché gli studenti migliori possano scegliere di andare a formarsi in università di alto profilo anche fuori dalla regione ma con la voglia, poi, di apportare al proprio territorio il contributo di conoscenze ed esperienza acquisite.



# Formazione Sicilia, costi record per il 2012 Uil: la spesa prevista è di 340 milioni di euro

Michele Giuliano



**P**er il 2012 costi della Formazione in Sicilia da record. Altro che risparmio e contenimento della spesa da parte del governo regionale. Si mette con conti alla mano la Uil Scuola Sicilia e snocciola una ad una tutte le voci riguardanti per l'appunto il settore formativo che viene finanziato dal governo siciliano. Mettendo insieme oltre ai costi diretti anche quelli della cassa integrazione il sindacato fa venire fuori numeri davvero esorbitanti. Anzitutto si comincia proprio con il numero di cassa integrati per i primi cinque mesi del 2012 di circa 6.000 lavoratori a tempo pieno per complessive 4.680.000 ore di cassa pari a 46.332.000 euro. "Se al costo della Cig in deroga - scrive in un documento la Uil Scuola - si sommano il costo annuo previsto dal bando di 286.000.000 di euro e la quota di conferimento del Fondo di Garanzia regionale alla cassa integrazione, un anno di formazione costerà complessivamente all'erario oltre 340.000.000 milioni a fronte dei 236.496.702 del 2010 e dei 327.566.757 del 2011,

esclusi i 10.000.000 di euro di risorse aggiuntive provenienti dal Ministero del Lavoro destinati alla cassa integrazione in deroga e i 6.000.000 stanziati nel Fondo di Garanzia per integrare l'indennità della Cig". In pratica secondo questa proiezione del sindacato di categoria il costo complessivo del Prof, il piano regionale dell'offerta formativa che è in corso quest'anno, ammonta a euro 343.566.757 euro rispetto alla spesa stimata della Cig di 353.566.757 euro, che è molto maggiore di quello del 2010: "E per di più - continua la Uil Scuola - vi è l'aggravante che ad oggi 2.074 lavoratori sono stati sospesi dal lavoro e per periodi variabili da cinque a otto mesi, non percepiranno lo stipendio ma una indennità pari all'80 per cento della loro retribuzione sempre che l'assessorato si decida ad assumere la decisione di proporre all'Inps la stipula della convenzione oppure di erogare direttamente ai lavoratori l'integrazione prevista per legge". Nel 2012, qualora agli enti già inseriti nel Prof 2011 fossero confermate le stesse ore di formazione, ancorché alla presenza del cosiddetto costo standard che ripropone pressappoco il parametro unico di 135 euro ora/corso, l'"esubero strutturale", costituito da quei lavoratori il cui costo annuo è eccedente la spesa del personale finanziata, la cassa integrazione in deroga potrebbe trasformarsi in mobilità e cioè in licenziamento per oltre 1.500 lavoratori, posto che il bando non obbliga gli enti che hanno necessità di assumere all'effettivo reclutamento dei lavoratori cassa integrati. L'assessore regionale alla Formazione, Mario Centorrino, smentisce: "Stiamo portando avanti un piano nell'ambito di una politica di bilancio che oggi deve osservare parametri rigorosi di contenimento delle uscite - ha concluso -. Riguardo ai lavoratori del settore cedo sia doveroso garantirli dal momento che la colpa per la creazione di questo sistema non è certamente la loro. Ho segnalato l'opportunità di rafforzare ulteriormente la dotazione del fondo di garanzia che si affianca alla cassa integrazione in deroga per la tutela della mobilità".

## La Regione rassicura: il Prof 2012-14 garantisce tutti i lavoratori

**“B**en fatto il bando triennale del Prof 2012-2014 e istituti contrattuali dei lavoratori tutti contemplati". La rassicurazione arriva direttamente dal dirigente generale del Dipartimento della Formazione professionale, Ludovico Albert, che in questo modo spazza via gli allarmismi dei giorni scorsi sulla possibilità che dal prossimo anno la Regione non avrebbe garantito alcune indennità dei dipendenti della Formazione. Il burocrate siciliano ha avanzato queste rassicurazioni nel corso dell'audizione che si è tenuta in V Commissione Legislativa con all'ordine del giorno, per l'appunto, la discussione sulla mancata esigibilità del contratto collettivo nazionale di lavoro della formazione professionale in Sicilia. Il dirigente generale, in merito al rispetto del

principio dell'addizionalità, ha assicurato che l'Unione Europea considera ben fatto il bando triennale 2012/2014. In merito alla esigibilità del Ccnl, lo stesso Albert sembra invece abbia convinto tutte le organizzazioni di categoria: "L'adozione del costo standard, cosa non prevista nei Servizi Formativi, - sostiene il dirigente del Dipartimento della Formazione - consentirà di ammettere a discarico tutti gli elementi della retribuzione, fisse e mobili, purché contenute nello stesso". Il che significa che i soldi basteranno e che tutto il sistema contrattuale potrà essere garantito, almeno stando a sentire le rassicurazioni arrivate dagli uffici della Regione. I lavoratori intanto incrociano le dita.

M.G.

# In Sicilia è boom dei furti di rame Nel mirino soprattutto Telecom ed Enel



**C**i sono soltanto la Campania e la Puglia prima della Sicilia in una classifica davvero poco lusinghiera: quella dei furti di cavi di rame, un fenomeno in rapida ascesa in tutto il Mezzogiorno. A pagarne le spese anche Telecom Italia ed Enel. Sono già 500 quest'anno i furti avvenuti nell'Isola ai danni della compagnia telefonica, in pratica una decina a settimana, più di uno al giorno. Le province più colpite sono Catania e Siracusa, quindi Agrigento, Ragusa e Caltanissetta. Va meglio - si fa per dire - a Palermo, dove alle fine di ottobre si erano verificati circa 30 episodi; la meno bersagliata è la provincia di Messina. I danni? Quasi 2 milioni di euro, considerato che nel 2011 sono stati spariti ben 200 chilometri di cavi. «L'anno scorso abbiamo re-

gistrato 250 casi, quest'anno sono il doppio - sottolinea Fulvio Parente, responsabile Access Operations Area Sud di Telecom Italia -. Nel meridione nel 2010 i casi sono stati circa 1500, quest'anno già più di 3000. E la provincia più colpita in assoluto è Caserta, che da sola ha un numero di furti pari a quelli di tutta la Sicilia». I motivi? «Il rame - spiega Parente - è fortemente richiesto nei Paesi emergenti, quali la Cina ad esempio, e ha comunque un suo valore». Un danno economico per la compagnia e disagi per i clienti («Anche se mandiamo subito i tecnici a ripristinare il servizio servono comunque da due a tre giorni per rimettere le cose a posto», spiega Parente) che ha spinto ad adottare contromisure adeguate.

Come ad esempio l'utilizzo di cavi d'alluminio (costi simili ma valore chiaramente inferiore), l'utilizzo di fascette autobloccanti e la messa a punto di un sistema d'allarme, il Securvox, collegato direttamente con la Security di Telecom Italia e con le sale operative delle forze dell'ordine. Praticamente impossibile interrare i cavi, visti i 70.000 km di linee in rame solo nel Sud Italia, «per questioni economiche e logistiche», spiega Telecom. Anche l'Enel paga a caro prezzo i furti. Solo nel 2011 Enel Distribuzione ha già subito, in Sicilia, quasi 1800 colpi, durante i quali sono stati trafugati 380 chilometri di linee a media tensione e quasi 400 chilometri di linee a bassa tensione. Episodi che, oltre a provocare un danno economico e d'immagine, provocano anche in questo caso disagi per la clientela. Per ripristinare i cavi elettrici che i ladri portano via in poche ore, talvolta - spiegano dall'ufficio stampa del gruppo - occorrono anche intere settimane di lavoro, durante le quali i cittadini restano spesso senza energia elettrica perchè non è possibile alimentarli in altro modo. Negli ultimi mesi per prevenire il fenomeno sta crescendo la collaborazione con le Prefetture e le Forze dell'Ordine che sta dando i primi risultati: i furti dallo scorso luglio sono in flessione.

## Agricoltura, infortuni in calo, un progetto per prevenirli

**I**n calo gli infortuni sul lavoro in agricoltura in Sicilia. Secondo i dati Inail nel 2009 si sono verificati 2.737 casi, nel 2010 sono stati 2.708, mentre nel 2011 fino a ottobre si sono verificati 1.954 casi (ma si tratta di dati ancora provvisori) e il trend proietta il numero a fine anno a 2.345. Ma occorre non abbassare la guardia. Per questo Anmil Sicilia e la facoltà di Agraria dell'Università di Palermo hanno realizzato, con il finanziamento del dipartimento Interventi strutturali dell'assessorato regionale alle Risorse agricole, il progetto "Sicurezza in campo" che prevede una ricerca e la diffusione di buone pratiche per prevenire gli incidenti sul lavoro. I dati sul trend decrescente degli infortuni sul lavoro sono stati forniti da Giovanni Asaro, direttore dell'Inail Sicilia, nel corso della presentazione del progetto. Asaro ha evidenziato che la «tendenza non è da correlare con la diminuzione degli occupati: anzi in agricoltura, probabilmente grazie all'emersione di lavoro nero, gli occupati sono aumentati da 105 mila nel 2009, a 106 mila nel 2010, fino a 111 mila nel 2011». Ecco perché diventa importante

indicare ad aziende e lavoratori il corretto utilizzo di strumenti e mezzi, soprattutto nel caso dell'utilizzo di fitofarmaci nelle serre.

«Occorre far capire - afferma Pietro Catania, docente della facoltà di Agraria e responsabile del progetto - che queste azioni di prevenzione non sono costose, anzi a lungo andare producono benefici anche sul mercato». Catania ha fornito dei dati che dimostrano come nelle zone dove maggiore è la concentrazione di colture in serra o in ambienti chiusi, maggiori sono i rischi per i lavoratori: sia nel 2009 che nel 2010 il maggior numero di casi di infortuni si sono verificati in provincia di Ragusa (circa 700 casi), seguita da Catania e Trapani. I casi mortali sull'Isola nel 2010 sono stati sei, erano stati 10 l'anno prima. Il progetto sicurezza in campo si svolgerà in quattro fasi: definizione delle modalità di valutazione, di controllo e dei protocolli sperimentali; ricerca sul campo; in-formazione nelle aziende; diffusione dei dati. La durata prevista è di 18 mesi.

# A Palermo il Festival della sostenibilità Mercatini e documentari sulla biodiversità

**P**rende il via domani, martedì 6 dicembre, a Palazzo Steri, e si svolgerà sino all'8 la terza edizione di "SoLeXP", il Festival della sostenibilità e della legalità, realizzato da CoMeSS, il Consorzio Mediterraneo per lo Sviluppo Sostenibile, per riflettere sul tema "Biodiversità e alimentazione".

Si parte nella Sala delle Armi di Palazzo Steri, con un focus sulla certificazione genetica del vino di casa nostra, che consentirà al "nettare degli Dei" targato Sicilia di dotarsi di un ulteriore strumento per l'affermazione sui mercati esteri, grazie a una "patente" in grado di dare indicazioni certe sui vitigni, sulla provenienza delle uve e dei lieviti.

"La capacità di comprendere e garantire i nostri territori e le forme di vita che li abitano - spiega Carmelo Pollichino, presidente di CoMeSS - è in stretta connessione con la possibilità di disporre di alimenti integri e in grado di sostenere questa e le prossime generazioni. Alimentazione è, però, anche e soprattutto, cultura. Per questo abbiamo scelto, coerenti con le linee guida della Conferenza Onu sulla Biodiversità, di dare spazio e voce ad alcuni elementi chiave della nostra cultura e tradizione alimentare, offrendo una platea di primo piano accanto a ricercatori e scienziati, che indiscutibilmente rappresentano le propensioni future delle nostre scelte, ma anche a tutti quei produttori che, nel custodire con il loro operato tradizioni spesso millenarie, in molti casi proteggono il senso più profondo della nostra identità. La scelta di Palazzo Chiaramonte come sede per la manifestazione, infine, è per noi particolarmente significativa perché rappresenta al contempo un luogo storico della città di Palermo e un simbolo del futuro, luogo di formazione per le giovani generazioni".

Alle 19.30 di domani, prenderà il via il programma "Rinasce la Vucciria", con l'inagurazione del nuovo mercato Biomediterraneo: spazio, quest'ultimo, di incontro e scambio di prodotti, ma anche di informazioni e di idee, che sta alla base dell'Area Vucciria di SoLeXP. Un progetto, che consentirà di entrare in contatto con alcune delle più interessanti aziende biologiche siciliane, puntando ad azzerare la distanza tra chi produce e chi consuma, favorendo l'incontro tra i produttori di qualità e i consumatori, riducendo i costi e aumentando la qualità in favore di questi ultimi.

Dalle 18 alle 21 di mercoledì 7, nel chiostro del prestigioso palazzo che si affaccia su piazza Marina, sarà possibile ammirare la mostra "Il pescato ed il mare", organizzata in collaborazione con l'Istituto per l'Ambiente Marino e Costiero del CNR di Capo Granitola e visitabile sino alle 13 di giovedì 8 dicembre, che narrerà, attraverso le splendide immagini di Angela Cuttitta, ricercatrice dello stesso Consiglio Nazionale delle Ricerche, la storia millenaria del legame tra la Sicilia e il mare: "storia di partenze e arrivi, come anche di un rapporto forte che ha dato per secoli sostentamento economico a intere comunità. Una storia scritta nei gesti, nelle abitudini e nel patrimonio che, spesso inconsapevolmente, piccoli e grandi pescatori siciliani custodiscono con il rigore delle tradizioni e con la conoscenza entusiasmante del mare".

Contestualmente, ancora nella Sala delle Armi, si potranno ammirare alcuni filmati in 3D: "Nuotare con i delfini" vedrà Giuseppa Bu-

scaino e Gaspare Buffa guidare gli spettatori alla scoperta delle principali specie di delfini del Mediterraneo, spiegando gli studi condotti presso la sede dell'Istituto del CNR; in "Avvistare i delfini a Capo Granitola", invece, gli stessi studiosi racconteranno l'esperienza fatta a diretto contatto con i dolci e intelligenti mammiferi marini, illustrando alcune esperienze di incontro, oltre che nell'ambito scientifico, anche con i partecipanti alle attività di ecoturismo promosse nell'estate 2011. Con l'occasione, sarà possibile prenotarsi per le escursioni, volte agli avvistamenti di balene e delfini, previste per il 2012.

A introdurre entrambi i filmati sarà Carmelo Pollichino, presentando, in qualità di advisor del costituendo "Distretto Turistico Pescaturismo e cultura del mare", l'interessante idea, che potrebbe divenire un progetto pilota per la realizzazione di tour in mare alla scoperta dei tanti cetacei che solcano le acque dei nostri mari.

Dalle 18 alle 20 di mercoledì, sempre nella Sala delle Armi, proseguiranno le visioni in 3D. Si comincerà con il filmato "L'ecosistema marino e il plancton, sorgenti di vita", commentato da Angela Cuttitta e Gabriella Titone, al quale seguirà "La storia del naufragio della Nave Oceanografica Thetis", speronata e affondata dalla portacontainer MSC Eleni il 3 agosto del 2007. Infine, alle 19.30, il Festival darà l'opportunità di fare la conoscenza dell'arte culinaria di Natale Giunta, in occasione dell'incontro dal titolo "Il vino di origine siciliana e il pescato siciliano di Siracusa". Il tutto, elegantemente accompagnati dalle note musicali dei "Made in Sicily".

G.S.



# L'uomo nero vive in casa

## Il 94% degli abusi sono del partner

**I**taliana, sposata, nella maggior parte dei casi con un'età compresa tra 31 e 40 anni, madre di uno o due figli e con un'istruzione media: è l'identikit della donna siciliana che ha subito violenza, nel 94% dei casi all'interno della propria famiglia. A Palermo e provincia sono 562 le donne che si sono rivolte al centro "Le onde onlus". I dati sono stati diffusi dal coordinamento dei centri antiviolenza siciliani dell'associazione "Dire", in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne prevista per il 25 novembre dalla risoluzione 54/134 dell'assemblea generale delle Nazioni unite. «Nel 2010 sono state ospitate 5 donne con 7 bambini a Palermo in una casa a indirizzo segreto dove trovano rifugio - spiega Vittoria Messina, presidente dell'associazione Le Onde - I centri possono ospitare circa 20 donne per un periodo di tempo limitato; il 59% di loro ha intrapreso un percorso d'accoglienza, il 25% ha usufruito di consulenze psicologiche e il 16% di consulenze legali. Ma queste cifre sono la punta di un iceberg, perché è ancora forte il sommerso».

### I numeri delle violenze a Palermo e provincia

Nel Palermitano le donne di età compresa tra 41 e 50 anni che hanno subito violenza sono il 25%, il 22% ha un'età superiore ai 51 anni. Solo il 6% ha avuto dei maltrattamenti fuori dal contesto familiare. Più del 65% ha subito violenza psicologica, oltre il 55% violenza fisica, quasi il 30% economica e meno del 16% ha subito stalking. Nel 75% dei casi l'autore degli abusi è il marito, il convivente o l'ex fidanzato. Sul 6% dei casi di donne che si sono rivolte al centro per violenza extrafamiliare, oltre il 61% lo ha fatto per stalking, quasi il 31% per violenza psicologica e il 23% per abusi sessuali. Gli abusi consumati in famiglia cedono il testimone ai figli, primi spettatori passivi delle violenze e poi vittime a loro volta. Se il 54% delle donne che si sono rivolte al centro ha 1 o 2 figli, e il 23% uno solo, il 22% delle intervistate ne ha 3 o 4. Il 24,76% dei figli assiste quotidianamente alle violenze inflitte alle madri, mentre il 18,45% dei piccoli ha subito violenze psicologiche e l'8,74% percosse e violenze fisiche. Nella stragrande maggioranza dei casi, poi, gli abusi, le umiliazioni e le botte non si fermano neanche durante la gravidanza: anzi, le storie delle donne che si sono rivolte al centro dopo anni di maltrattamenti e denunce ritirate, mostrano un quadro a tinte fosche, come se a ogni forma di accentuazione della femminilità, anche fisiologica, come la gravidanza, corrispondesse un aumento della violenza del partner.

Le nuove facce dello stalking e i dati di Catania e Messina

In linea con Palermo i dati relativi al centro antiviolenza "Thamaia" di Catania e "Cedav onlus" di Messina, con una particolarità: a Messina dal 2000 ad oggi sono 610 le donne che si sono rivolte al centro, ma negli ultimi tre anni c'è stato un sensibile aumento della fascia che va dai 15 ai 17 anni. Lo stalking, che riguarda il 15% delle messinesi, si registra attraverso le telefonate (35%), sms ed e-mail (25%), ma anche con le nuove tecnologie: il 20% dei casi sono episodi legati a furto d'identità, creazione di pagine false su blog e social network e il 10 per cento diffamazioni e offese lanciate on line. Un altro 10% è costituito da appostamenti e citofonate presso l'ufficio o l'abitazione. Nell'ultimo triennio, a seguito dell'aumento delle denunce per stalking, la percentuale delle single molestate (8%) è aumentata. A Messina nel 72% dei casi l'autore della violenza è il coniuge, il convivente o l'ex, mentre nel



**È STATO IL TAPPO DELLO SPUMANTE.**

Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità

Fermare la violenza sulle donne è più facile che nascondersela.

25 novembre. Giornata contro la violenza sulle donne.  
Chi maltratta, violenta o sfrutta una donna, ha solo una possibilità di farla franca: approfittare della sua vergogna e della sua paura. Se sei vittima o testimone di un atto di violenza, chiama il numero verde Antiviolenza Donna 1522. Troverai ascolto e assistenza diretta.

La violenza sulle donne non ha scuse.

13% è un membro della famiglia d'origine.

### La legge che non c'è

«La Sicilia non è ancora dotata di una normativa specifica sulla violenza di genere - dice Loredana Piazza, presidente dell'associazione Thamaia di Catania - purtroppo viviamo in una terra in cui è talmente alto il numero di reati di allarme sociale che quello commesso all'interno delle mura domestiche sembra minore, ma se è marcia la famiglia, è marcia la colonna portante della società». L'assistenza offerta alle donne si articola anche nella consulenza con tirocini formativi per l'inserimento lavorativo: «A Palermo sono 8 le borse disponibili - spiega Vittoria Messina - ma è necessaria un'ulteriore sensibilizzazione dei soggetti del sistema socio-sanitario, più strutture a indirizzo protetto, maggiore conoscenza nelle scuole e tra gli operatori degli enti locali».

Nel 2009 e 2010 sono state presentate tre proposte di legge all'Assemblea regionale siciliana, poi accorpate in un unico testo. «C'è un disegno di legge - spiega Vittoria Messina, presidente dell'associazione Le Onde - il 510 del 2010 presentato all'Ars, ma non è ancora stato approvato. Per questo, insieme ai centri di Catania e Messina, chiediamo l'approvazione del ddl e dei piani operativi 2007-2013 per attuare un piano di azione regionale contro la violenza verso le donne».

A.L.

# Violenza di genere e stereotipi

## Se anche i medici non danno voce

«Ochio non vede, cuore non duole», dice la legge non scritta, ma fedelmente osservata dal silenzioso esercito di donne maltrattate. Da più di dieci anni l'associazione 'Le onde onlus' offre a Palermo e provincia assistenza legale, ospitalità in case rifugio dall'indirizzo segreto e aiuto psicologico a chi è vittima di abusi. Ma dalle analisi svolte su donne di età compresa tra i 31 e i 53 anni, si scopre un quadro desolante, dove c'è ancora molto da fare, soprattutto nel rapporto con le strutture sanitarie. Trasversale è il grado di istruzione delle vittime; sono donne con licenza media, diplomate e laureate, ma ad accomunarle è un triste primato: tutte, infatti, hanno subito feroci violenze domestiche per anni o ritirato le denunce faticosamente fatte per paura delle ritorsioni o delle conseguenze sui figli; in nessun caso le donne accolte al pronto soccorso ospedaliero hanno avuto la possibilità di fruire di uno spazio di ascolto in assenza dell'aggressore che, anzi, spesso ha accompagnato la donna. Ignoranza e impreparazione riguardano anche i medici di famiglia, come raccontano alcune vittime, dal nome di fantasia. «Stavo sempre male, andavo spesso dal dottore, avevo depressione, ansia, attacchi di panico, ipertensione – racconta Valeria – ma il medico non mi ha mai chiesto “Ma lei perché ha tutte queste cose?” Mi limitavo a prendere le gocce che mi prescriveva per calmare i nervi. Più volte ho tentato il suicidio sperando che qualcuno si accorgesse della situazione». «Per un anno non ho camminato – dice Daniela – sono stata seguita da ortopedici, ho cambiato un sacco di plantari, ma era inutile: le mie gambe si rifiutavano di camminare». «Non avevo alcun interesse per il cibo, sono arrivata a perdere undici chili – dice Giuseppina – non provavo nessun gusto per le cose, mi nascondevo nei vestiti». A lanciare l'allarme è stata anche l'Organizzazione mondiale della sanità, rivelando come la violenza femminile sia troppo spesso un fattore di rischio per una serie di patologie ginecologiche, gastroenteriche, mentali. Le donne raccontano di un lungo girovagare tra ospedali, servizi sociali e consultori, senza nessuna strategia comune proposta per affrontare il vero problema. Alcuni operatori suggeriscono addirittura la terapia di coppia che, però, difficilmente funziona nei casi di violenza domestica; molte donne riferiscono di essersi sentite giudicate dalla terapeuta e hanno abbandonato l'assistenza. Gli abusi denunciati al pronto soccorso parlano da soli: sono tentativi di strangolamento, fratture del setto nasale, pugni, calci, sovente anche rotture della placenta in gravidanza. La violenza è forte, frequente e imprevedibile e investe anche la sfera del linguaggio: quasi mai la donna è chiamata per nome, ma è insultata davanti a figli e vicini, l'aggressione è inglobata nella routine e, spesso, arriva allo stupro e alla gravidanza indesiderata. Ogni donna prima di vivere una condizione di isolamento vede annullare progressivamente la propria identità, al punto da non saper distinguere, come Angela, «Cosa era giusto e cosa sbagliato – rivela – non sapevo riconoscere un bisogno primario. Per esempio, non dicevo più “ho freddo”, ma dovevo guardarmi attorno per vedere se tutti erano coperti; allora ero legittimata a sentire freddo».

L'infanzia diventa spesso per queste donne un ricordo dorato, mentre il passaggio all'adolescenza è brutale, contrassegnato da conoscenze superficiali con l'altro sesso, raccomandazioni terrorizzanti e privazioni dei genitori che sortiscono l'effetto contrario, spingendo queste “spose bambine” a scelte premature, nella speranza di fuggire dai modelli genitoriali. E così non si può essere donne se non sposandosi e avendo figli, e non si può essere madri senza essere rigide e autoritarie; non si può essere mogli o compagne se non tollerando offese, umiliazioni e botte. Non sempre però l'infanzia è rimpianta: c'è chi ha subito a sua volta angherie o carenze d'affetto da piccola, subito dopo i 3 anni. E chi si è sentito ripetere dalla propria madre che «i figli si accarezzano quando dormono».

La famiglia diventa una trappola: non se ne può uscire, pena il pesante giudizio esterno. Sono vietati i contatti con amici e parenti. Racconta Maria: «Quando lui ti dice che sei una cosa inutile, quella non è una famiglia, è un covo di serpenti». In alcune riaffiora una curiosità repressa per gli studi che si manifesta quando si seguono i figli durante i compiti, come dice Giusy: «ho scoperto la storia, il Romanticismo, l'Impressionismo... queste cose mi stimolavano e cercavo di darmi aiuto con l'enciclopedia di casa, ma sempre di nascosto, perché se lui mi vedeva erano guai».

Non è facile assumersi la decisione della separazione: spesso equivale a riportare su di sé la responsabilità di un fallimento e non tutte sono attrezzate per farlo. Su questo incidono anche il prestigio sociale, il clima ricattatorio, la dipendenza economica dal compagno. Quello che invece emerge, durante l'assistenza, è che l'efficacia dell'intervento non viene correlata al genere dell'operatore incontrato. Le donne maltrattate non preferiscono che ad ascoltarle e aiutarle sia un'altra donna, non è questo, insomma, che le fa sentire più a loro agio, quanto la possibilità concreta di avere uno spazio di ascolto.

A.L.





# In memoria di Giambattista Scidà: Scomparsa di un combattente gentile

Giovanni Abbagnato

**N**el ricordare Giovanbattista Scidà – Magistrato dei Minori di altissime qualità giuridiche e umane - il suo delicato amico Riccardo Orioles – storico giornalista dei “I Siciliani” di Giuseppe Fava - lo appella il “nostro” Scidà. Sì, il “nostro” perché i combattenti, fermi e gentili come Lui, sono sempre “nostri”. Sono di tutti quelli che, pur non avendo le Sue qualità umane e intellettuali, non si sono rassegnati e hanno seguito come esempi di vita le sue battaglie civili contro la corruzione e il malaffare, condotte con l'impeto, la determinazione e i “senza i se e senza ma” di un giovane. Fu questo il segno di riconoscenza che sono riuscito a manifestargli quando, per conto della Cooperativa sociale Solidaria, gli chiesi telefonicamente di scrivere la prefazione per una pubblicazione che sintetizzava la realizzazione nell'Istituto Penale per i Minorenni di Palermo Malaspina di un progetto educativo per la rielaborazione delle esperienze e dei vissuti dei giovani detenuti su temi delicati come il racket e l'usura. Il dottor Scidà mi disse che della mia lettera - con la quale motivavo la necessità che fosse Lui a scrivere quella prefazione e nessun altro - aveva apprezzato la descrizione dell'intervento educativo, ma non certo le conclusioni che lo riguardavano. Era sinceramente modesto Giovambattista Scidà. Io insistetti e qualche tempo dopo un fax consegnò le sue pagine, scritte a mano con grafia incisa, contenenti il testo e le sue note sui motivi che lo avevano determinato per un ceto taglio da dare al suo intervento. Il risultato è stato il testo illuminante che ha caratterizzato il libro “Non fare il passo più lungo della gamba”, chiara metafora di un invito ad un uso consapevole del denaro come una delle forme per prevenire pratiche illecite. Il Magistrato - ricco di esperienza professionale, ma anche di passione civile – offrì un lucido e agile excursus sui cambiamenti che aveva visto nella sua lunga carriera, ma senza alcun riferimento a quanto era ben noto, ossia al Suo autorevole contributo per l'avanzamento, sia pure tra tante difficoltà e contraddizioni del sistema, di una filosofia e di una pratica costante per una pena sempre più puntata su di una funzione rieducativa. Anche in quel caso il Dottor Scidà fu, come sempre, preciso e netto. Quella telefonata, insieme ad un brevissimo incontro, mi hanno consegnato indelebilmente la signorilità e la profonda umanità di questo Magistrato, noto per il suo valore professionale e per l'indomita passione civile. Queste sue doti, unite ad un marcato rigore morale, Lo portarono a scontrarsi con i depositari delle troppe nebbie che avvolgevano i potentati economici e le Istituzioni catanesi, comprese quelle giudiziarie. Bastarono i pochi contatti avuti per farmelo sentire, forse inopinatamente, familiare. Ma erano soprattutto i suoi scritti, che mi arrivavano puntualmente per le vie misteriose di internet, a consegnarmi le sue note circostanziate sul malaffare e la corruzione all'ombra dell'Etna. Note estremamente lucide, ma anche colme di quella ormai rara indignazione di chi ha imparato a conoscere, sia per dato professionale che per responsabilità civile, quanto i destini di una città possono essere piegati alla vorace prepotenza dei poteri politico-affaristici e mafiosi, dalla corruzione e dall'omertà delle burocrazie. Tutte queste degenerazioni hanno costituito la “maledizione” di una città come Catania, dove tanti anni prima il dottor Scidà era giunto, giovane Magistrato, dalla nativa Palazzolo Acreide.

Particolarmente significative le sue ultime battaglie che condusse in modo indefetibile oltre il tramonto delle sue energie fisiche. Recentemente fu in prima linea per una battaglia di e per la Giustizia



a Catania, rinnovando il suo impegno di cittadino impegnato nella società, già Magistrato come soleva dire. Chiedeva con forza, insieme a vari settori democratici della città etnea, un giudice “terzo” rispetto ad altri Magistrati locali che, per motivi diversi, non mostravano l'autorevolezza per girare radicalmente pagina in una Procura interessata da forti dubbi circa la reale autonomia degli Uffici giudiziari dai potentati locali che hanno accompagnato negli anni la Sede giudiziaria di Catania. Infine, da uomo profondamente democratico e convinto dell'importanza decisiva dell'informazione per le sorti della democrazia, aveva promosso, autorevolmente patrocinato e accompagnato la rinascita de “I Siciliani”, periodico che fu di Giuseppe Fava – giornalista coraggioso assassinato dalla mafia – uno strumento di analisi e inchieste che, pur nell'evidente irripetibilità dall'originale, vuole proseguire nella realizzazione di quel giornalismo controllore del potere, in tutte le forme manifestate, per individuare ogni possibile degenerazione. Le ultime battaglie di un uomo mite e gentile, ma che non aveva mai abdicato ai suoi doveri di Magistrato e di uomo inserito in un contesto sociale nel quale, purtroppo, spesso la libertà e la democrazia non sono fatti scontati, ma speranze ed obiettivi protratti in un tempo ancora non definito.

Grazie, dottor Scidà, grazie per essere stato parte riconoscibile per quella Sicilia che non si è rassegnata e continua la sua battaglia anche in memoria di un uomo e di un Magistrato che ha indicato una strada di sintesi possibile tra impegno nelle Istituzioni e nella Società.

Per Giovambattista Scidà, nel momento del suo commiato dalla vita, che aveva sempre onorato con le sue qualità e il suo impegno, si può e si deve ripetere la frase biblica, anche nel suo alto significato laico: << Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede >>.

# La mafia a Milano esiste ed è potente

## Seconda conferenza del Progetto Educativo

Francesca Scaglione

**L**unedì 21 novembre si è svolta la seconda conferenza del Progetto Educativo Antimafia promosso dal Centro Pio La Torre. Tema della conferenza "L'espansione territoriale e finanziaria della mafia". Il tema delle mafie è cruciale per l'economia che incide sul futuro e sulla vita di ciascuno. Con la storica sentenza di qualche settimana fa, che ha portato alla condanna a mille anni di carcere per oltre 100 persone, è stato scritto nero su bianco che "la mafia a Milano esiste". Per la prima volta si evidenzia chiaramente come la 'ndrangheta abbia raggiunto il territorio di Milano e della Lombardia, in maniera profonda e preoccupante, riuscendo ad infiltrarsi in diversi settori primo tra tutti l'ambiente politico ma anche inquinando pesantemente quello imprenditoriale. La penetrazione in un territorio tra i più ricchi d'Italia è un campanello d'allarme piuttosto serio, che va a lacerare in maniera netta le posizioni e le affermazioni di alcuni amministratori locali, che, non molto tempo fa, avevano persino dichiarato che le mafie non esistessero al nord. Bene, questa sentenza, è la risposta più chiara che si potesse esprimere.

Mentre infatti a Milano qualcuno continuava a sostenere questa posizione, già nel 2008 gli Stati Uniti d'America, preoccupati dall'espandersi dell'organizzazione, avevano inserito la 'ndrangheta calabrese tra i sistemi criminali più pericolosi al mondo, ovvero tra quelli con la maggiore capacità di penetrare in tutti i tessuti sociali. La minaccia che le mafie determinano per lo sviluppo di questo paese appare ormai evidente e rappresenta purtroppo una pesante realtà che al sud ha già dato i suoi amari "frutti".

L'incontro, moderato dalla giornalista Rai Bianca Stancanelli, ha preso il via dalla relazione del Procuratore capo di Reggio Calabria Pignatone. Il Procuratore ha parlato della 'ndrangheta come l'organizzazione più ricca, potente e pericolosa esistente nel nostro Paese e forse anche all'estero. C'è ancora oggi, secondo Pignatone, la tentazione di dire che le mafie sono un fenomeno meridionale, e di conseguenza affermare che al nord non c'è questo problema ed è inutile investire risorse per contrastarle. Conseguentemente a questo ragionamento, in certi casi si è avuta la sensazione che "velate" dichiarazioni volessero dire 'quello che conta nel Paese sono le regioni del nord, che sono le più ricche e determinano gli equilibri economici, consociali e politici, investiamo gran parte delle risorse disponibili in quello che viene descritto come il cuore del Paese e, sottinteso, la Sicilia, la Calabria e la Campania, si arrangino come possono'. Una più lucida e realistica analisi evidenzia quanto sia importante che il problema sia combattuto tanto al sud quanto al nord.

La 'ndrangheta calabrese, secondo il Procuratore, a differenza delle altre mafie, è riuscita a sfruttare il fenomeno dell'emigrazione non soltanto nel nord Italia ma anche in molti altri Paesi, per riprodurre esattamente ed esportare la propria struttura mafiosa. Così come esiste una "locale" di San Luca, c'è una "locale" a Desio come a Singen, a Toronto etc. Tutte queste locali, sono tra loro collegate e fanno capo alla casa madre, ovvero alla provincia di Reggio Calabria, ne riconoscono il ruolo primario e c'è un continuo interscambio di notizie, di denaro, di progetti criminali tra di esse. Quella della 'ndrangheta è un'organizzazione criminale unitaria, tutti gli affiliati ne hanno la precisa consapevolezza, ovunque si trovino ad "operare" e questo è il vero punto di forza.



L'argomento oggetto della videoconferenza rappresenta per Piergiorgio Morosini, GIP al Tribunale di Palermo, è fondamentale per la vita dei giovani, per il futuro delle giovani generazioni. Se le organizzazioni mafiose sono anche corruzione, vuol dire che si sta affermando sempre di più una società in cui il merito non conta più niente. Le organizzazioni mafiose stanno imponendo la corruzione come regola e condizionamento del sistema economico, ma in realtà il sistema economico è suscettibile di contaminare tutti i momenti della nostra vita. La presenza delle mafie sul territorio italiano, per Morosini non è altro che l'espressione, l'immagine classica che il nostro sistema Italia, è un sistema fragile dal punto di vista economico, sociale, istituzionale. La conferma che si tratti di un fenomeno nazionale e non locale sta nei fatti. E' accaduto, ha aggiunto Morosini, che importanti gruppi imprenditoriali del centro-nord sono venuti in Sicilia a fare affari con Cosa Nostra negli affari pubblici, dividendosi gli introiti, hanno fatto un patto. Ciò vuol dire che il nostro intero sistema economico è in pericolo rispetto alle organizzazioni mafiose. E' necessario che tutti collaborino, col il proprio comportamento quotidiano per rendere questo Paese più forte, meno fragile di quello che è adesso. Una scuola che funziona, dei posti di lavoro, una sanità che funziona, sono tutte questioni che rendono più forti i cittadini. Le mafie vengono combattute grazie alle indagini e al duro lavoro all'interno dei Tribunali, all'impegno delle forze dell'ordine. Ma a fare paura alla mafia c'è anche qualcos'altro, la cultura. Lo sa bene Giulio Cavalli, attore di teatro del lodigiano, che ha voluto raccontare la mafia salendo sopra un palcoscenico e prendendola in giro, smitizzando i riti noti dell'organizzazione criminale e prendendosi gioco della falsa "morale" che i cosiddetti uomini d'onore credono di possedere ed osservare. A causa di questa sua scelta, Cavalli ha subito delle minacce mafiose ed oggi vive sotto scorta ma, come ha dichiarato, il Paese che vuole lasciare ai suoi figli, è un Paese diverso. Per questo nessuno pensi di poter smettere di lottare per una liberazione che bisogna costruire giorno dopo giorno, partendo da ogni singola azione.

# “Pio La Torre e la battaglia antimafia” A Sant’Agata un incontro-dibattito

Angelo Napoli



**L**unedì 28 novembre presso l’auditorium del Liceo Classico-Scientifico “Sciascia-Fermi” di Sant’Agata Militello si è svolto l’incontro-dibattito “Pio La Torre e la battaglia antimafia. Il reato di associazione mafiosa e la confisca dei beni”. Organizzato dalla locale associazione culturale Koiné in collaborazione con il Centro di Studi ed Iniziative Culturali “Pio La Torre” di Palermo, vi hanno partecipato gli studenti delle classi quarte e quinte degli istituti di istruzione superiore cittadini che hanno avuto così occasione di approfondire la conoscenza della figura del parlamentare palermitano e dell’evoluzione della successiva normativa antimafia.

Dopo la presentazione dell’incontro da parte del dirigente scolastico Francesco Di Majo e la proiezione di un video contenente immagini relative alla vita ed all’operato di Pio La Torre, gli studenti sono stati intrattenuti da Vito Lo Monaco - Presidente del Centro Pio La Torre - con un interessantissimo excursus storico, economico e sociale delle trasformazioni intervenute in seno al fenomeno mafioso dalle origini ai nostri giorni, mentre Angelo Napoli – ufficiale giudiziario e membro dell’associazione culturale Koiné – si è soffermato sulla normativa antimafia successiva alla legge Rogroni-La Torre ed, in particolare, sulla l. 109/96 inerente il riutilizzo a fini istituzionali e sociali dei beni confiscati alla criminalità organizzata.

Successivamente all’esposizione degli argomenti trattati i relatori hanno risposto alle domande poste dagli studenti che hanno dimostrato curiosità ed attenzione verso gli argomenti trattati.

L’incontro-dibattito svoltosi al liceo santagatese è il primo appuntamento di un progetto sulla cultura della legalità posto in essere dall’associazione Koiné in collaborazione con il Comune di Sant’Agata Militello che si concluderà nel 2012 in occasione del trentennale della morte dell’On. Pio La Torre e del Gen. Carlo Alberto

Dalla Chiesa e del ventennale delle stragi di Capaci e di via D’Amelio.

L’associazione Koiné ha posto l’accento proprio su queste drammatiche ricorrenze che riportano prepotentemente alla memoria fatti fondamentali che, anche se in modo tragico, hanno segnato la nostra storia più recente. Avvenimenti che hanno marcato dei punti di non ritorno, che hanno avuto la forza dirompente di cambiare i paradigmi sociali di un periodo e di un territorio, di creare nuove speranze o di offrire ennesime disillusioni, ma che, travolti dalle successive quotidianità, sono stati messi da parte e, purtroppo, spesso privati della riflessione collettiva e personale che meriterebbero in ogni ambito sociale ed istituzionale.

Ed ai più giovani è stato rivolto il messaggio della “memoria”, del “non dimenticare”, agli studenti, tutti nati dopo questi fatti, che li hanno vissuti solo nella narrazione mediatica, nei resoconti giornalistici, nelle commemorazioni pubbliche. Per fortuna la guerra sanguinosa che la mafia ha opposto allo Stato è terminata, lasciandoli indenni dallo sgomento che quelle morti hanno creato nei cuori di chi c’era, di chi vedeva in quegli uomini “normali” degli eroi, dei concentrati di dignità e coraggio, di chi desiderava essere al loro fianco.

A maggio del prossimo anno in chiusura di anno scolastico il progetto culminerà con la rappresentazione teatrale del dramma “Martiri ed eroi di Sicilia”, atto unico di Melina Bevacqua liberamente tratto dal testo di Vincenzo Consolo “Pio La Torre, orgoglio di Sicilia”.

La drammatizzazione andrà in scena attraverso l’interpretazione degli attori dell’associazione Koiné insieme ad un gruppo di studenti del liceo scientifico santagatese.



# Corruzione, solo la Grecia peggio dell'Italia Transparency: Germania e Francia le virtuose

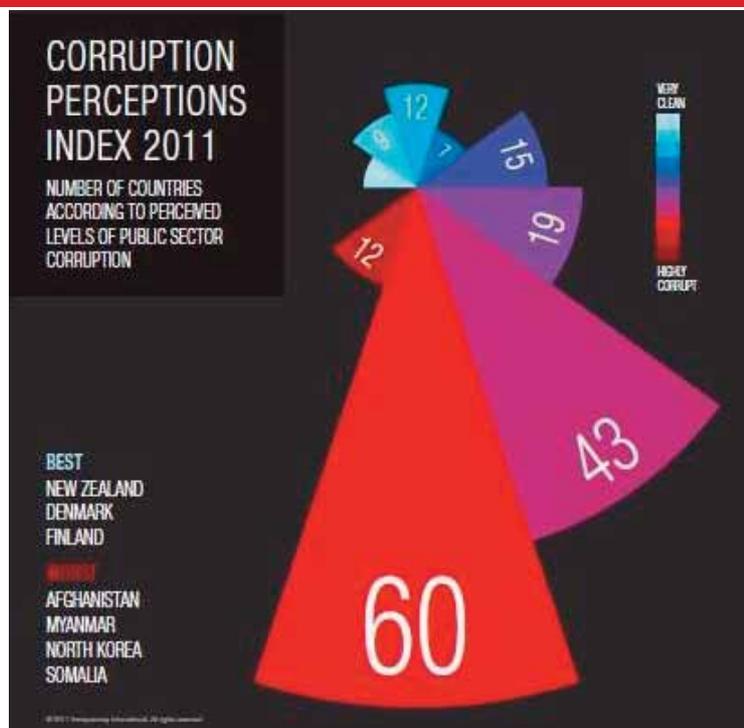
**I**talia e Grecia prime nell'eurozona non solo per i rischi domino della crisi ma anche per la corruzione che aggrava la già difficile situazione del vecchio continente. Roma e Atene si pongono tra i paesi di Eurolandia, come fanalini di coda nella classifica mondiale della trasparenza in cui, per trovare il Belpaese, bisogna scendere fino alla 69/a posizione, preceduta - tra i paesi più corrotti - solo dalla Grecia che, scorrendo i dati, si incrocia all'80/o posto.

Con un voto - quello dato all'Italia dal rapporto dell'ong Transparency international, con sede a Berlino - del tutto insufficiente: 3,9 il 'rating' ricevuto da Roma contro votazioni sopra il nove guadagnate da Nuova Zelanda, Danimarca e Finlandia, le nazioni più virtuose della graduatoria realizzata prendendo in considerazione 182 paesi del pianeta. Graduatoria, quella mondiale, chiusa da Somalia e Corea del Nord che si contendono l'ultimo posto, bocciate con un voto pari a 'unò.

Mentre, sul fronte europeo, ad aggiudicarsi il posto di 'paese più corrotto c'è la Bulgaria. L'analisi si basa su una serie di elementi - dalle task force anticorruzione al grado di trasparenza e alla presenza di conflitti di interesse - e conta circa due terzi dei paesi ben sotto la sufficienza: una lista in cui figurano oltre a Italia e Grecia - solo per rimanere nel Vecchio Continente - anche Ungheria, Bulgaria, Croazia, Grecia e Cecenia. Molto più virtuose, invece, la Germania (al 14/o posto) con una pagella in cui vanta un 8 pieno e la Francia che spicca al 25/o posto con un 7. Ed il Regno Unito al 16/o posto con un 7,8.

Le difficoltà dell'eurozona sono «in parte legate all'incapacità dei poteri pubblici di combattere la corruzione e l'evasione fiscale» sottolinea il rapporto ricordando che poca trasparenza e corruzione sono tra i fattori determinanti della crisi che grava sull'Europa.

Il rapporto 2011 sulla percezione della corruzione nel settore pub-



blico è stilato anche in base ai dati raccolti da tredici istituzioni internazionali, fra cui la Banca mondiale, la banca asiatica e africana di sviluppo e il World Economic Forum. L'Indice di Percezione della corruzione nel settore pubblico e nella politica in numerosi Paesi nel mondo è basato - si legge nel sito italiano dell'ong - su «un indice composito, ottenuto sulla base di varie interviste/ricerche ad esperti del mondo degli affari e a prestigiose istituzioni e la metodologia viene modificata ogni anno al fine di riuscire a dare uno spaccato sempre più attendibile delle realtà locali».

## Oltre 200 intimidazioni ad amministratori, primato a Calabria e Sicilia

**D**uecentododici episodi di minacce ed intimidazioni di tipo mafioso e criminale ai danni di amministratori locali e personale della pubblica amministrazione. Una media di 18 casi al mese una ogni giorno e mezzo. È allarmante la fotografia scattata dall'associazione "Avviso Pubblico" nel rapporto presentato presso la provincia di Roma. Le regioni maggiormente colpite secondo l'indagine sono la Calabria con 87 casi; la Sicilia con 49 e la Campania con 29, ma anche nel Lazio - avverte il presidente dell'associazione Andrea Campinoti - «dobbiamo tenere l'attenzione particolarmente alta».

Nella regione di Roma capitale, lo scorso anno, si sono registrati cinque casi di «intimidazioni pesanti» nei confronti di sindaci, assessori, consiglieri o funzionari della pubblica amministrazione. Spicca il caso «sardo», con 25 episodi caratterizzati da «particolare violenza: mai lettere, solo esplosivo o fuoco». «Avviso Pub-

blico. Enti locali per la formazione civile contro le mafie» è una associazione nata nel 1996 con l'intento di collegare ed organizzare gli amministratori pubblici che concretamente nella promozione della cultura della legalità.

Attualmente conta oltre 180 soci, tra cui la provincia di Roma. In occasione del rapporto 'amministratori sotto tiro' ha conteggiato anche gli omicidi avvenuti nei riguardi di amministratori locali e personale della pubblica amministrazione dalla fine dell'ottocento al 2010: «46 ammazzati nel nostro Paese». «Faccio un appello a tutte le istituzioni - ha affermato Campinoti - per tutelare i nostri amministratori. Nei 150 anni dell'unità d'Italia la lotta alla mafia deve riguardare tutti, non c'è nessuna regione d'Italia che si possa dire "qui non avviene". Perché prima vengono i soldi, poi il racket infine, le infiltrazioni nel tessuto democratico.

# Tra riforme e manette, corrotti e corruttori

## Un terzo dell'Ars nei guai con la giustizia



**N**on ha pace l'Assemblea regionale siciliana. Più che per le riforme o per il «ribaltone» che ha stravolto gli equilibri parlamentari, quella attuale rischia di passare alla storia come la 'legislatura delle manette. Neanche il tempo per reintegrare il deputato Riccardo Minardo (Mpa), tornato pochi giorni fa al suo posto dopo l'arresto per truffa, ecco che l'Ars si ritrova a gestire i casi di Fabio Mancuso e Roberto Corona, i due deputati del Pdl arrestati venerdì nell'ambito di una indagine su truffe finanziarie e immobiliari coordinata dalla Procura di Roma.

Dall'inizio di questa XV legislatura sono 27 su 90 i parlamentari finiti in guai giudiziari. La carrellata di reati è varia: concorso in associazione mafiosa, peculato, truffa, abuso d'ufficio, falso in bilancio, voto di scambio, concussione, bancarotta, associazione a delinquere finalizzata alla gestione di appalti, fino ad accuse minori come inquinamento acustico e simulazione di reato. Solo Fausto Fagone (Pid), accusato di mafia, ha lasciato il suo posto all'Ars. Fra i casi che hanno fatto più scalpore ci sono quelli di Gaspare Vitrano del Pd e di Cateno De Luca di Sicilia Vera: il primo arrestato per tangenti nel fotovoltaico è stato reintegrato dopo la scarcerazione ma avendo il divieto di dimora in Sicilia, svolge le sue funzioni parlamentari senza poter mettere piede a Palazzo dei Normanni; il secondo, arrestato per abuso d'ufficio e concussione, anche se reintegrato dopo la revoca dei domiciliari finora non ha preso parte all'attività dell'Assemblea.

Manette e indagini sono stati trasversali e stanno condizionando, inevitabilmente, l'agenda politica regionale. Il caso più emblematico, in questo senso, riguarda il governatore Raffaele Lombardo, coinvolto nell'inchiesta Iblis della Procura di Catania. Per mesi la sua vicenda ha tenuto banco: le voci di un suo arresto fecero tra-

ballare il governo. Ma alla fine la sua posizione è stata derubricata: da concorso in associazione mafiosa a reato elettorale.

### Chi sono i due deputati arrestati per truffa

All'Assemblea regionale siciliana si sono distinti per stili politici opposti: Fabio Mancuso, catanese, battagliero e sempre pronto a prendere la parola durante le sedute; l'altro, Roberto Corona, di San Marco D'Alunzio (Messina), più schivo e defilato, pochi i suoi interventi in aula ma mirati. Entrambi deputati del Pdl sono coinvolti nell'inchiesta della Procura di Roma che indaga su frodi fiscali e immobiliari e che nei loro confronti ha disposto l'arresto. Proprio giovedì sera, nel suo ultimo intervento d'aula, Mancuso, che è presidente della commissione Territorio e Ambiente dell'Ars, ha difeso il disegno di legge sull'edilizia sociale di cui è anche relatore, dalle critiche del Pd che temeva il rischio di una deregulation in materia urbanistica. Veterano del parlamento regionale, essendo alla terza legislatura, Mancuso è maresciallo della Guardia di finanza: sono stati proprio suoi colleghi della Fiamme gialle a notificargli il provvedimento di arresti domiciliari. Ex Udc, è un uomo di punta del Pdl siciliano, sempre in prima linea nelle trattative parlamentari e politiche all'Ars. Spesso polemico nei suoi interventi, il deputato è stato tra i più accaniti contro il governatore Raffaele Lombardo accusato di «ribaltone» dopo aver mollato il Pdl, che ne aveva sostenuto la candidatura alle regionali. Nel suo programma elettorale in occasione delle regionali del 2001 quando era candidato nell'Udc di Totò Cuffaro, scriveva di volere perseguire «tutte le azioni di controllo per la trasparenza e la legalità... degli atti amministrativi».

Roberto Corona, invece, la sua carriera politica se l'è costruita soprattutto fuori dal Palazzo. Tra gli anni Ottanta e Novanta è stato segretario provinciale della Dc a Messina, attualmente è coordinatore provinciale del Pdl. Tra le tante cariche che ricopre in enti e società spicca il ruolo di primo piano nella Confcommercio messinese, dove è cresciuto a fianco dell'ex presidente Sergio Billè. Corona è infatti direttore della Ascom service, la società di servizi finita proprio al centro dell'inchiesta della Procura di Roma che per lui ha disposto il carcere. Alla riservatezza manifestata a Palazzo dei Normanni (è alla sua prima legislatura) fa da contraltare il fiume di informazioni personali che il deputato ha caricato nel suo sito internet: c'è persino il codice fiscale, la professione della moglie e il modello unico del 2010 da cui risulta che Corona ha un reddito imponibile di circa 330 mila euro.

# Da prestanome di Ciancimino a riciclatore Lapis torna in carcere per 60 milioni di dollari

U savano rigorosamente skype per non essere intercettati e, per un eccesso di prudenza, parlavano attraverso frasi criptiche degli affari milionari che gestivano: cautele che non hanno salvato il tributarista Gianni Lapis e i suoi complici - cinque persone finite in cella assieme all'avvocato ritenuto prestanome dell'ex sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino e per questo condannato a due anni e otto mesi - dalle manette.

La polizia valutaria della Guardia di Finanza li ha arrestati venerdì con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio, esercizio abusivo della professione di intermediazione finanziaria e violazione delle norme sulla tracciabilità delle operazioni finanziarie.

Un'inchiesta nata seguendo un altro filone investigativo, su cui gli inquirenti mantengono il riserbo, che ha portato alla scoperta di una maxi operazione di riciclaggio di denaro sporco - forse provento anche di tangenti a politici, sospettano i pm - realizzata attraverso un cambio di valuta. I soldi sporchi - 60 milioni di dollari americani e un quantitativo non accertato di franchi svizzeri - sarebbero stati depositati in una cassetta di sicurezza di una banca romana non ancora identificata e appartenerebbero a un personaggio misterioso - Mario lo chiamano Lapis e gli altri - ancora ricercato. Il tributarista e i suoi uomini sarebbero stati i «tecnici», così li definisce il gip, incaricati di riciclare il denaro cercando un cliente che fosse interessato a scambiarlo in euro. Chiaramente la necessità di «disfarsi» in fretta dei soldi sporchi aveva un costo: un tasso di cambio che nessuna banca avrebbe potuto fare e che avrebbe comportato al «cliente» uno sconto del 15%.

Naturalmente Lapis e gli altri avrebbero guadagnato sulla transazione una cospicua percentuale. Tutto organizzato nel dettaglio, se non fosse che l'interlocutore della banda, tenuta sotto controllo della Valutaria che aveva scoperto l'operazione illecita, era un infiltrato della Finanza che per settimane, sotto copertura, ha incontrato Amormino e gli altri per negoziare tutti i punti dell'accordo.

Solitamente quella dell'agente provocatore è una figura impiegata nelle indagini sui traffici di droga: stavolta la Procura di Palermo, coordinata dall'aggiunto Antonio Ingroia, ha dato il via libera al suo uso in un'inchiesta di riciclaggio. Gli incontri, alcuni dei quali avvenuti a ottobre a Roma, tra il falso cliente e l'organizzazione erano



tenuti sotto osservazione dalla Finanza, ma il passaggio di denaro non è avvenuto. Il timore che qualcosa andasse storto e l'organizzazione scoprisse l'indagine e si dileguasse ha spinto la procura a dare il via agli arresti che erano stati disposti già a novembre, ma che non era stanti ancora eseguiti proprio perché gli investigatori avrebbero voluto mettere mano sul denaro. Restano, comunque, molti i punti oscuri della vicenda: oltre all'identità di Mario e al ruolo di altri soggetti indagati, la provenienza di tanto denaro contante e un traffico di oro, venuto fuori dalle intercettazioni.

La finanza ha scoperto che Lapis, attraverso i suoi uomini, aveva contattato il proprietario di una miniera di oro delle Filippine e che aveva intenzione di acquistarlo, trasformarlo in lingotti a Vicenza e organizzare un'attività di compravendita estero su estero.

«Tali emergenze investigative -scrive il gip - dimostrano l'esistenza della struttura associativa stabile, contraddistinta da una congerie di scopi, tutti univocamente diretti alla realizzazione di operazioni finanziarie volte a celare la provenienza delittuosa dei capitali immessi nel circuito bancario».

## E a Catania scatta anche il processo per falso

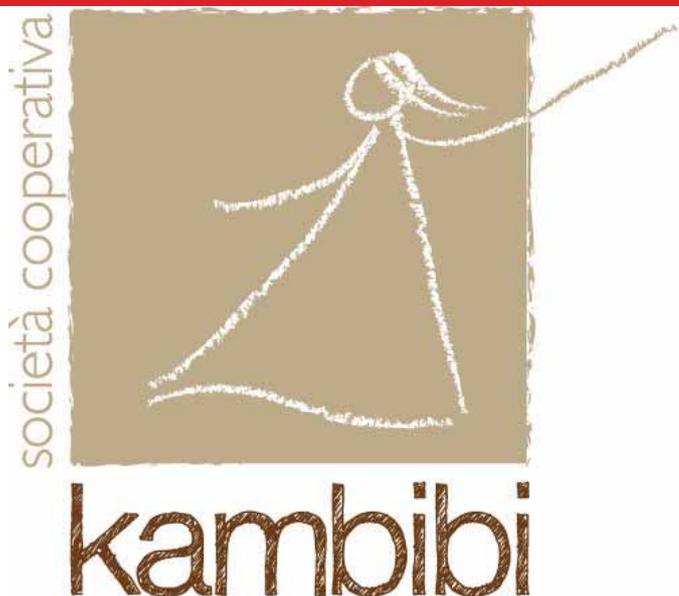
L'avvocato tributarista Gianni Lapis, arrestato per riciclaggio dalla guardia di finanza di Palermo, venerdì è stato rinviato a giudizio dal Gup di Catania Fabio Di Giacomo per falso. La sua posizione era stata stralciata dall'inchiesta, archiviata il 1 giugno scorso dal Gup di Catania, Giuliana Sammartino, su 26 persone, fra imprenditori, avvocati, investigatori, giornalisti e magistrati palermitani, indagati, a vario titolo, per corruzione a pubblico ufficiale, falso giuramento, intestazione fittizia di beni e concorso esterno in associazione mafiosa.

Lapis era accusato di avere prodotto nel marzo 2007 un documento contraffatto al processo che lo vedeva imputato con Massimo Ciancimino. La prima udienza del processo si terrà davanti alla prima sezione penale del tribunale di Catania il 17 maggio del

2012. L'inchiesta era collegata al processo per riciclaggio che si è concluso in primo grado a Palermo e nel quale erano imputati, fra gli altri, Massimo Ciancimino e Lapis, entrambi condannati.

Nell'ambito di questo procedimento palermitano, l'avvocata Livreri aveva presentato una denuncia contro i magistrati di Palermo, che per competenza era trattata da Caltanissetta, ma che, dopo l'arrivo ai vertici della Procura nissena di Sergio Lari, che è tra gli indagati per rivelazione del segreto istruttorio, è passata a Catania. Gli indagati erano stati tutti prosciolti su richiesta del sostituto procuratore Antonino Fanara, che aveva invece stralciato la posizione di Lapis chiedendone il rinvio a giudizio, accolto venerdì scorso dal Gup Di Giacomo.

# Natale all'insegna della solidarietà con i regali della cooperativa Kambibi



**S**arà un Natale "equo e sostenibile" quello che offrirà quest'anno la cooperativa "Kambibi", proponendo numerosi prodotti del commercio equo e solidale, che consentiranno di fare regali utili e, allo stesso tempo, solidali. Non è, però, tutto, perché chi frequenterà nei prossimi giorni la bottega, al civico 13 di via XX Settembre, potrà assistere a una serie di incontri sul tema dell'economia sostenibile: dagli orti urbani ai Gas, dai Gruppi di acquisto condiviso fino ai laboratori sulla cosmesi naturale e sull'importanza di mangiar bene e sano.

Per esempio, dalle 16 alle 18 di domani, martedì 6 dicembre, i bambini potranno partecipare a un laboratorio sul cibo e la cultura, dal titolo "Il cioccolato: dolci addobbi sull'albero", mentre martedì 13, sempre alla stessa ora, impareranno a realizzare golose praline con le nocciole. Alle 18 di mercoledì 14, invece, il dibattito sarà sui "Gruppi di acquisto solidali: nuovi modi di consumare", e si avvarrà della presenza di realtà come "Bibigas" e "A tutto gas". Alle

18 di venerdì 16 si potrà parlare di "Orti Urbani" con Ambrogio Vario, presidente del Consorzio di Difesa dell'Agricoltura Siciliana, mentre l'ultimo appuntamento del ricco calendario natalizio di eventi sarà nuovamente dedicato ai più piccoli. Per tutto il pomeriggio di martedì 20 dicembre, infatti, avranno la possibilità di sbizzarrirsi a realizzare regali golosi per mamma e papà, partecipando a un laboratorio che darà modo di liberare tutta la loro creatività.

Tutte queste iniziative fanno parte del percorso compiuto da anni da "Kambibi", cooperativa di persone, famiglie, associazioni e aziende che, in quanto tale, si propone di valorizzare e perseguire azioni di giustizia globale: avvicinando, semplificando, costruendo reti e rendendo possibile un agire economico equilibrato e coerente con la personale visione del mondo. Per fare ciò si dota, in costante ricerca di coerenza, di strumenti basati sulla partecipazione e la condivisione, sulla promozione di prodotti e servizi equosolidali e sull'accorciamento delle filiere.

"Vogliamo che il mondo sia governato da un agire economico rispettoso dei diritti delle persone e del pianeta che ci ospita - spiegano i soci di questa interessante realtà palermitana -. Siamo consapevoli di inseguire il sogno possibile di un'economia sostenibile che, per non essere utopico, deve essere perseguito da ogni donna e da ogni uomo con coerenza, attraverso azioni ordinarie ed eccezionali basate sulla condivisione dell'obiettivo e degli strumenti. Sappiamo, però, di non essere i soli a voler far ciò, e di non essere i primi a provarci. C'è, infatti, un insieme di donne e uomini, che perseguono l'accesso ai prodotti e ai servizi del mondo dell'economia sostenibile, perché credono nel valore inalienabile della dignità umana. Valore, però, che va difeso contro logiche di mercato sempre più spietate e miopi". Per sapere ancora di più di "Kambibi", si può visitare il sito Internet [www.kambibi.it](http://www.kambibi.it).

G.S.

## "Molto più di un pacchetto regalo!", raccolta fondi di Manitese

**T**orna anche quest'anno "Molto più di un pacchetto regalo!", l'iniziativa promossa durante le consuete festività natalizie da Mani Tese, Organizzazione Non Governativa che opera dal 1964 in tutto il mondo per instaurare nuovi rapporti tra i popoli, fondati sulla giustizia e la solidarietà.

Sino al 24 dicembre i suoi tanti volontari saranno davanti i 54 punti vendita Feltrinelli di tutta Italia per confezionare gli acquisti dei clienti delle librerie e, nel contempo, raccogliere fondi per sostenere la campagna "Dalla strada alla scuola": il diritto all'istruzione in Brasile e Guatemala". Considerato il lungo periodo di presenza sul territorio, servono volontari che possano offrire una parte del loro tempo per coprire i tanti turni che coinvolgeranno attivamente

l'associazione. In Sicilia, Mani Tese sarà davanti la Feltrinelli di Palermo, in via Cavour 133, e di Catania, in via Etnea 285. Con la propria preziosa scelta di volontariato, ognuno di noi potrà aiutare a sostenere l'impegno di questa ONG per combattere la fame e gli squilibri tra nord e sud del pianeta. "Ogni piccola disponibilità di tempo è preziosa - è l'appello lanciato dai volontari -. Anche solo per un turno".

Per qualunque altra informazione e per segnalare la propria disponibilità di massima, si può mandare una mail agli indirizzi di posta elettronica [volontari.palermo@gmail.com](mailto:volontari.palermo@gmail.com) o [catania@manitese.it](mailto:catania@manitese.it).

G.S.

# Innovazione e sviluppo di giovani talenti

## Concorso di Unicredit e Confindustria

**È** finalizzato a fare emergere o sostenere il potenziale imprenditoriale di un territorio, attraverso la collaborazione tra diversi soggetti economici presenti sullo stesso, al fine di stimolare lo sviluppo di nuovi giovani talenti.

È il concorso "Il talento delle idee", organizzato e lanciato da UniCredit e dai Giovani Imprenditori di Confindustria, con l'obiettivo di individuare, premiare e sostenere le menti in grado di produrre idee innovative.

Possono partecipare le persone fisiche, di età compresa tra i 18 e i 40 anni, che detengano, da sole o congiuntamente ad altri, almeno il 51% del capitale di una società, ma anche coloro i quali intendano avviare una nuova impresa entro i confini dell'Italia. Quattro le aree di analisi ritenute rilevanti per la valutazione delle proposte presentate: progetto imprenditoriale; mercato e settore di riferimento; team proponente; qualità del piano aziendale fornito, compresi i dati e le proiezioni economico-finanziarie indicate.

I premi riservati ai progetti imprenditoriali che si piegheranno ai primi tre posti della graduatoria di merito "a livello locale" consistono nella possibilità di: richiedere a UniCredit finanziamenti

dedicati alle esigenze di imprese di nuova costituzione e coerenti con il progetto imprenditoriale presentato; partecipare a un master di elevato profilo della durata di 5 giorni; entrare a fare parte di un programma di mentoring/tutorship dedicato.

Per i primi tre vincitori "a livello nazionale", invece, sono previsti premi in denaro: 25mila, 15mila e 10mila euro, rispettivamente per il primo, il secondo e il terzo classificato. UniCredit si riserva, però, la facoltà di assegnare un premio speciale di 10mila euro alla migliore idea imprenditoriale o, alternativamente, alla migliore start up, in relazione alla categoria non rappresentata dai primi tre trionfatori.

Le proposte progettuali vanno presentate entro il 12 dicembre attraverso il web, all'indirizzo Internet <https://www.unicredit.it/it/chiamo/minisiti/progettiteritorio/il-talento-delle-idee.html>, dal quale potere scaricare anche il regolamento completo del concorso.

Grande successo ha riscosso l'edizione 2010 dell'iniziativa, i cui destinatari sono stati giovani imprenditori di non oltre 40 anni, con idee e aziende innovative costituite da non più di 18 mesi o ancora in fase di costituzione. Il focus è stato su imprese dell'industria e dei servizi.

Le migliori tre proposte imprenditoriali, espresse a livello locale, per esempio, hanno avuto accesso a una serie di percorsi di sviluppo formativi, volti a potenziare le competenze economiche-manageriali dei giovani imprenditori, fornendo loro la base teorica-pratica per affrontare i problemi connessi alla costruzione o alla gestione di una start up, incontri con potenziali investitori, nonché supporto per le attività avviate ritenute al alto potenziale.

G.S.



## Accordo col fondo Jeremie, arrivano 130 milioni alle Pmi siciliane

**U**n plafond di 130 milioni di euro per sostenere la competitività del sistema imprenditoriale siciliano, agevolando l'accesso al credito per le piccole e medie imprese. La somma è frutto di due accordi che il Fondo europeo per gli investimenti (Fei) ha stipulato con Bnl e UniCredit e che sono stati siglati nella sede della Presidenza della Regione, a Palermo.

Si tratta delle prime due intese stipulate con intermediari finanziari in Sicilia che rientrano nell'ambito del fondo comunitario Jeremie, gestito dal Fei, che offre agli Stati membri dell'Ue l'opportunità di reinvestire parte dei fondi strutturali 2007-2013 in strumenti di ingegneria finanziaria, attraverso operazioni di prestito a tasso agevolato, partecipazioni al capitale di impresa e di garanzie, ottenendo un effetto moltiplicatore nell'impiego delle risorse disponibili. A sottoscrivere gli accordi sono stati Richard Pelly chief executive

del Fei, il direttore territoriale Corporate Sud di Bnl-Bnp Paribas Francesco Acito e il responsabile per la Sicilia di UniCredit Roberto Bertola e l'assessore regionale per l'Economia, Gaetano Armao. Il Fei, grazie al fondo Jeremie, ha messo a disposizione di Bnl e Unicredit 53 milioni di euro di risorse comunitarie (fondi strutturali), così ripartiti 44 mln per Bnl e 9 mln Unicredit. A loro volta gli istituti di credito si sono impegnati a stanziare ulteriori risorse, rispettivamente 66 mln e 11 mln, generando un effetto leva che permetterà di raddoppiare il plafond a disposizione degli imprenditori siciliani. Bnl potrà realizzare investimenti per le piccole e medie imprese per un valore massimo di 400 mila euro, per complessivi 110 milioni di euro. UniCredit offrirà, invece, "micro-prestiti" fino a un massimo di 25 mila euro, per un totale di 20 milioni di euro.

# Quando il cuore abbraccia la natura

Angelo Longo



La comunità Alloggio per disabili psichici “Mons. Spinnato” di Mussomeli, dell’associazione Casa famiglia Rosetta onlus, è stata premiata nel corso del convegno, “Vivendo...io sto con gli altri” tenutosi a Palermo nello splendido scenario di Palazzo Steri, dove i massimi esperti regionali si sono confrontati sulla disabilità, il disagio psichico, l’inclusione sociale, le situazioni attuali e possibili nuovi piani di intervento.

All’interno del convegno sono intervenute numerose associazioni presenti nel territorio regionale che hanno presentato le attività svolte, ognuna con progetti innovativi e miranti al miglioramento della qualità di vita del “malato di mente”.

La comunità “Spinnato” ha presentato un laboratorio di ortoterapia che ha visto coinvolti cinque dei dieci ospiti della Comunità.

Il progetto in realtà fa parte di un intervento complessivo che prevede attività musicali, pittoriche e di ortoterapia, una linea di intervento che collega in un unicum la musica, l’arte e la natura che diventano così strumenti terapeutici.

Innanzitutto si è voluto dare una valenza simbolica al progetto recuperando un’area marginale piena di rovi e sterpaglie, un area abbandonata e lasciata nella piena e totale incuria, così come spesso sono stati i nostri ospiti.

Un altro aspetto che si è voluto sottolineare simbolicamente è stata anche la scelta degli alberi da piantare. Sono stati inseriti fra i 25 alberi da frutto piantumati anche le cosiddette “piante minori”, gli alberi da frutto che nessuno ormai coltiva perché ritenute poco utili, poiché non produttive di grandi redditi, come il corbezzolo, il sorbo, l’azzeruolo, il gelso, il melograno,..... Piante ritenute inutili e superflue così come spesso sono considerati i malati di mente. Dal un lato prettamente terapeutico si sottolineano i risultati individuali raggiunti, che sono notevoli, nei soggetti partecipanti al progetto, si evidenzia un incremento nella motivazione a svolgere tutte le altre attività, comprese quelle relative alla cura della persona e del proprio spazio, un miglioramento nelle relazioni e una riduzione della conflittualità. Ma l’aspetto più importante da sottolineare è la riduzione della terapia farmacologica.

L’orto giardino, è stato ricostituito nel sito dove, con molta probabilità, anticamente ne esisteva uno. Nel tempo questo spazio, si

era trasformato da nucleo centrale (essendo nel convento la coltivazione e la cura delle piante e della terra attività principale per le esistenze rivolte al lavoro ed alla preghiera) in spazio marginale e la sua fisionomia era diventata riflesso della marginalità delle esistenze qui ospitate. Esistenze spezzate, “cuori ammalati” come dice E. che vive in questa comunità “il mio cuore è avvelenato e se ne sono impossessati individui che litigano sempre”. Ecco che il luogo appariva quasi dimenticato, trascurato. Oggi lo abbiamo trasformato, per farne un centro di interesse in cui le persone possono fruire attraverso i sensi del verde rilassante, dei profumi delle piante, dell’ordine composto e delle geometrie degli alberi. In questo caso, il giardino, come metafora dello spazio interno, permette la riconciliazione dell’individuo con il mondo, attraverso la ricostruzione del rapporto con la natura. L’aspetto spirituale-terapeutico del rapporto con la natura ha le sue radici nel rapporto dell’uomo con la realtà. Basti pensare che tutte le mitologie e religioni di tutti i popoli del mondo hanno una loro origine in un giardino. Il giardino è stato pensato per offrire esteriormente l’armonia che si cerca di stabilire nel sentimento di chi lo osserva o di chi se ne prende cura. La sua architettura fa riferimento all’organizzazione mentale dell’uomo: la distanza tra gli alberi manifesta visibilmente la giusta distanza tra gli elementi di un sistema, ciò che, riportato sul piano relazionale, rappresenta metaforicamente l’equidistanza ideale tra gli individui, accanto gli uni agli altri ma senza che lo spazio reciproco sia invaso o impedisca le rispettive funzioni vitali. D’altronde, tutti i nostri residenti presentano, secondo livelli di gravità diversa, degli squilibri nell’organizzazione spaziale: l’ordine è quindi fondamentale. L’ordine, trasposto al livello relazionale, comporta che ciascuno, secondo i suoi mezzi e le sue preferenze, ha un compito preciso nella cura delle piante. L’azione individuale si inserisce in un’organizzazione esteriore in cui è possibile sperimentare la collaborazione senza invasione. La presenza di piante decorative, di alberi da frutto e dell’orto garantisce la personalizzazione dell’attività, la loro disposizione è stata determinata dalle caratteristiche delle attività che qui si possono svolgere e dalla tipologia di fruitori: lo spazio con le piante decorative e gli alberi da frutto è stato organizzato nella parte attigua al Centro perché i visitatori diurni possano trovare un elemento rasserenatore nel verde rilassando i sensi. Nella parte centrale, l’orto è il cuore del giardino. La lavorazione del terreno in tutte le sue fasi consente di raggiungere un obiettivo, ad esempio la sarchiatura può essere estirpare l’erba infestante o scacciare ciò che disturba siano essi cattivi pensieri o coloro che rappresentano per me la zizania: F., che non sopporta i due “attaccabrighe” della comunità, prova grande soddisfazione a ripulire dalle erbacce le piante. L’aspetto temporale legato alla ritmicità delle operazioni da effettuare è inoltre di evidente beneficio per accrescere la partecipazione e la consapevolezza di sé in rapporto ad un risultato concreto come la trasformazione e la crescita. Un altro aspetto positivo di questa terapia ‘verde’ è il fatto che richiede uno sforzo fisico e quindi e quindi aiuta il controllo tonico. Se si aggiungono le emozioni connesse (il piacere di far “respirare” una pianta dopo aver estirpato l’erbaccia, il senso di utilità e di efficacia) ci si accorge di aver creato una Terapia salutare per chi cura il giardino.



# La primavera breve, quando Palermo sognava una Città per l'Uomo

Umberto Ginestra

Come nel ciclo delle stagioni, c'era l'inverno alle spalle di quella primavera. Ma un inverno di sangue e corruzione, morti eccellenti e diritti negati. Di intralazzi, malapolitica, lupara bianca, malgoverno. Era la Palermo degli anni '70 del 1900: il teatro di una guerra spietata, ritmata da sacco edilizio e traffici di droga. È anche per questo che, con il decennio successivo, il dischiudersi di speranze ed energie covate fino ad allora nelle viscere della Palermo-Sagunto del lamento-denuncia del cardinale Salvatore Pappalardo, batté il tempo di una stagione nuova. Aprì l'alba di una svolta che, nell'agosto del 1987, culminerà nella primavera della giunta Orlando bis, prima pentapartita poi esacolore con il coinvolgimento del Pci. Fu una primavera breve, ricorda Fabrizio Lentini nel suo *La primavera breve*. Quando Palermo sognava una Città per l'Uomo (216 pagine, 22 euro) che arriva in libreria per la Saggistica delle Paoline. "Durò praticamente tre anni, fino al marzo del 1990", precisa nella prefazione Bartolomeo Sorge, gesuita e politologo, che a Palermo visse per 11 anni, dal 1985 al '96.

In ogni caso, a porre le premesse prima e ad accompagnare poi quella vicenda che si spegnerà con l'avvitarsi su sé stessa della Rete di Leoluca Orlando, fu un gruppo di cattolici impegnati, Città per l'Uomo. "Un movimento di realtà sociali", con le parole di Raffaele Bonanni, leader nazionale Cisl oggi, che a Palermo in quegli anni dava inizio al suo percorso sindacale. CxU, annota Sorge, rivendicava la "necessità di un'anima etica alla politica". Dava voce all'aspirazione a voltare pagina, della città che aveva letto la propria angoscia nelle due righe anonime dell'epigrafe affissa in via Carini, nel luogo della strage Dalla Chiesa. Vi persero la vita il generale, la moglie Emmanuela Setti Carraro e l'agente di scorta, Domenico Russo. "Qui è morta la speranza dei palermitani onesti", vergava in lacrime il cartello. A richiamarlo è Lentini, che ricostruisce con dovizia di particolari e con uno sforzo analitico non indifferente, pagine tra le più drammatiche e intense della storia di Palermo. Che in quegli anni vide cadere pure la massima istituzione politica dell'Autonomia: Piersanti Mattarella, il presidente della "Regione dalle carte in regola". Anni bui, a cui qualche anno dopo sarebbero seguiti ancora anni bui.

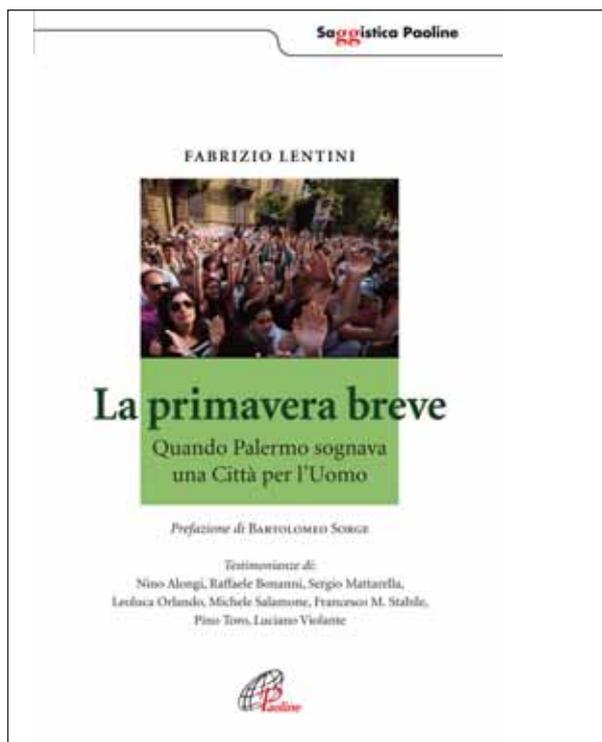
Intanto, a squarciarne il velo oscuro, erano i fermenti che, a valle delle aperture conciliari e delle spinte sessantottine alla partecipazione, parlavano di cambiamento. E cambiamento possibile. Le une e le altre, rileva il vicecaporedattore di Repubblica, erano parte del corredo culturale di Città per l'Uomo, nata nel 1980 con la silenziosa benedizione del cardinale Pappalardo e cresciuta nel terreno fertile assicurato, in ogni angolo della città, dalla legge 84 del 1976 che istituiva i consigli di quartiere. Il radicamento nel territorio favorito da quei parlamentini, fu palestra d'azione del movimento. Che visse, nell'87, uno dei momenti cruciali della propria storia.

È il 13 agosto 1987 che vede la luce il Pentacolore, con l'astensione del Pci e un vicesindaco, Aldo Rizzo, eletto come "indipendente" nella lista comunista. Della giunta fanno parte Dc, Psdi, Verdi. E Città per l'Uomo, con Giorgio Gabrielli. Fu l'ingresso nella stanza dei bottoni. "Per CxU – commenta Lentini – è un salto da brivido. Dopo sette anni di lavoro nei quartieri, di elaborazione cul-

turale, di analisi e di denunce, si entra – con un blitz ferragostano e senza un dibattito preparatorio – nelle stanze del potere. Con un solo rappresentante in giunta in mezzo a dieci assessori (più il sindaco) espressi da quella Democrazia Cristiana alla quale il movimento non ha mai risparmiato accuse di malgoverno, di collusioni, di clientelismo. Una scommessa tanto rischiosa quanto obbligata. Che provoca critiche e mugugni ma della quale i dirigenti rivendicano pienamente la paternità e il valore di svolta storica".

Ma la storia del rinascimento di Palermo è, in qualche modo, anche storia della parabola orlandiana. Che si chiuderà, non solo simbolicamente, nel 2001, anno in cui, in uno scenario radicalmente mutato in Sicilia e nel Paese, il centrodestra berlusconiano darà, con l'en plein del 61 a zero nei collegi, il colpo di grazia alle ambizioni del sindaco della città normale. Così, un ciclo storico si era esaurito, osserva Lentini. Anche se il sogno di una politica a misura d'uomo, in una città per l'uomo, non si sarebbe spento. È difficile, argomenta l'autore, prevedere se e quando la primavera tornerà dalle nostre parti, "facendo sbocciare fiori di democrazia". Però, vale la pena crederci. "Vale la pena – conclude – mettersi a correre e andare vedere" cosa nasconda la fine del tunnel.

Il volume è corredato di preziose testimonianze di protagonisti di ieri e oggi. Sarà presentato giovedì 15 alle 16,30 nell'aula magna della facoltà di giurisprudenza, di Palermo. Oltre a Lentini saranno presenti, Leoluca Orlando, Raffaele Bonanni, Bartolomeo Sorge e Roberto Scarpinato. Modererà Felice Cavallaro, del Corriere della Sera.



# La meravigliosa utilità di... Paolo Nori

## Irresistibili e surreali discorsi a zig-zag

Salvatore Lo Iacono

**D**a una città in cui tutto scorre placidamente (a parte qualche scorribanda di "indignados" e le dimissioni del sindaco Vignali), molto borghese, perbene e nebbiosa come Parma è lecito attendersi scrittori come Alberto Bevilacqua o Guido Conti, rispettabilissimi e onesti nella loro poetica, ma tutt'altro che irregolari. Sapere che Paolo Nori è un loro concittadino è abbastanza spiazzante, come leggerlo su due giornali che sono universi paralleli, che mai si incontreranno, come "Liberò" e "Il Fatto quotidiano". Collaborazioni giornaltistiche a parte, la sua più recente prova, "La meravigliosa utilità del filo a piombo" (197 pagine, 14,50 euro) è un gioiellino che non fa rimpiangere la sua surreale narrativa.

È il primo libro di Nori – nomade delle patrie letterarie in quanto a editori, almeno una decina – pubblicato da Marcos y Marcos, e sembra che autore ed editore ci abbiano preso gusto, visto che per febbraio è annunciata per i tipi della casa romana la riedizione di "Si chiama Francesca, questo romanzo", uno dei libri con protagonista Learco Ferrari, alter ego di Nori. "La meravigliosa utilità del filo a piombo", nella sua produzione, ha un precedente, cioè "Pubblici discorsi", pubblicato tre anni fa da Quodlibet. Non è una semplice raccolta di letture pubbliche, ma uno spaccato del mondo intellettuale dello scrittore emiliano, che non si abbevera alle consorzierie letterarie in voga, piuttosto ha fari ben precisi a illuminargli il cammino: la grande tradizione russa (Nori ha anche tradotto, fra gli altri, Turgenev e Gogol), in particolare il suo nome Chlebnikov, e narratori affini e amici, come Celati e Cavazzoni, coi quali collabora nella rivista L'accalappiacani.

Col suo tono disincantato e finto svagato, come se chiacchierasse al bar, Nori ha scritto un antimanuale di doti oratorie ("Non sono venuto a fare discorsi" sarebbe stato un titolo ideale, se non l'avesse scelto prima Garcia Marquez) fondato sull'illusione di capire tutto in un mondo di pseudo esperti: a leggerlo è normale pensare che sarà uno spettacolo ascoltarlo live nelle sue scorribande da conferenziere. Gli organizzatori (tutti reali, presentazioni, reading e incontri, oltre che citazioni, sono riportati nella nota conclusiva) fissano temi da sviluppare e Nori lo fa alla sua maniera,

sfiandoli, disquisendo d'altro – o sarebbe meglio dire, apparentemente d'altro – con lunghe digressioni, talvolta illuminanti e ironiche, perdendosi in rivoli di storie autobiografiche e auto-referenziali, facendo riferimenti all'arte, alla politica, alla musica e alla letteratura. Qualche esempio? Per parlare di confini e frontiere Nori fa una lunga prolusione sul liscio emiliano (attenzione, diverso dal più noto liscio romagnolo) e sul fatto che forse un giorno sarà di moda: «il liscio, per me, che ero di Parma – si legge – a pensarci adesso, era una cosa che poi do-

potutto non faceva neanche parte della mia tradizione, era romagnola, era là in fondo, era là oltre Bologna che era proprio un posto, non dico lontano, lontanissimo. C'era da fare Reggio Emilia, Rubiera, Modena, Castelfranco Emilia, Bologna, e poi bisognava andare ancora più in là, se fossimo stati nell'ottocento ci sarebbero state tre frontiere, prima di arrivare nella terra del liscio». Per spiegare l'arte e introdurre un museo ai ciechi, parla di Benjamin, dei formalisti russi (più che altro di Sklovskij) e della teoria letteraria dello straniamento, e di un componimento di John Cage (4' e 33", ovvero un brano in cui per questa durata si ascolta il silenzio). Per parlare di fantascienza scrive quindici cartelle, con lunghissime citazioni da "I ferri del mestiere", una raccolta di scritti di Fruttero e Lucentini. Per dire la sua sulla letteratura della Germania dell'est, di cui sa pochissimo – cioè quello che ha letto nei due giorni precedenti all'incontro – cita scrittori russi e diserta di bicchieri infrangibili. Ne "I governi e noi",

il discorso che chiude il libro, probabilmente il più intenso, Nori parla di anarchia, della forza di ogni singolo individuo, dell'idea che la libertà dipenda da ognuno di noi, al di là del clima politico generale.

Quando si arriva in fondo al libro (unico errore marchiano un refuso a pagina 46) si capiscono almeno un paio di cose: che a Nori non è capitata la cosa triste di diventare uno scrittore di quelli che assumono un tono e si danno delle arie, di quelli che non ama, come scrive in questo libro; e che forse un po' del merito va a Parma, non quella scintillante e placida del centro, ma quella della periferia sud, tra via Cenni e piazzale Maestri.



## Isaac Singer, ventuno racconti e un corpo a corpo con Kafka

**N**on ci si stancherebbe mai di consigliare i libri di Isaac B. Singer, scomparso venti anni fa, ma che resta un long-seller. Il suo principale editore italiano, Longanesi, da un paio d'anni sta riproponendo nella Biblioteca di Narratori, in versione hardcover, i suoi principali titoli.

L'ultimo arrivato – dopo "Il mago di Lublino" e "La famiglia Moskat", che avevano l'ulteriore pregio di avere introduzioni d'autore, rispettivamente di Alessandro Piperno e Giorgio Montefoschi – è "Un amico di Kafka" (336 pagine, 22 euro), nella storica traduzione di Maria Vasta Dazzi, la cui prima edizione originale risale al 1970. Il racconto che dà il titolo alla raccolta è uno dei più celebri di Singer, ha come protagonista Jacques Kohn, un attore di teatro yiddish, che si vanta di avere conosciuto il genio praghese, di averlo

frequentato, perfino di aver provato ad iniziarlo al sesso accompagnandolo in un postribolo. In filigrana al racconto c'è anche il tormentato rapporto dello stesso Singer nei confronti dell'opera di Kafka, a cui riconosce la grandezza, ma del quale critica la lontananza dall'ebraismo («Kafka voleva essere ebreo ma non sapeva come si faceva, voleva vivere ma non sapeva fare nemmeno quello»). L'arte di Singer, come nei romanzi dalla grande architettura, è limpida nella misura breve dei racconti: ventuno, uno più bello dell'altro, ambientati in vari periodi dello scorso secolo, alcuni negli Stati Uniti, la patria che accolse il futuro Nobel, e altri nelle città o negli shtetl dell'Europa orientale.

S.L.I.

# I paesaggi di Rui Inácio illuminano Villa Alliata a Palermo

Silvia Iacono

La mostra Dormant Places ha come tema centrale la riflessione sul paesaggio. Rui Inácio si cimenta con uno dei più diffusi temi iconografici, soprattutto nella tradizione nordica, per raccontare attraverso uno sguardo allo stesso tempo analitico e visionario, un paesaggio alterato ma formato da elementi familiari.

La personale dell'artista portoghese Rui Inácio, promossa dal Centro d'Arte Piana dei Colli e patrocinata dall'Ambasciata del Portogallo a Roma, è composta da due momenti espositivi. La mostra sarà aperta dal giovedì al sabato dalle 15,30 alle 19,30 fino al 21 dicembre 2011 in via Faraone 2 a Villa Alliata a Palermo.

Quattro video-pitture realizzate tra il 2006 e il 2010. Le quattro video pieces declinano il tema del paesaggio e la sua relazione con la memoria e la tradizione estetica. Le opere di Inácio non sono mai descrittive, ma sono frutto di una complessa rielaborazione del dato naturale. I suoi video mescolano pittura e opere attraverso un ricercato processo di manipolazione che a tratti sembra disfarsi della realtà per approdare all'astratto "Inácio fa proprie – scrive il direttore artistico del Centro di Arte Piana dei Colli di Villa Alliata, Giulia Ingarao – le poetiche di Constable e Turner rendendole complementari: sintetizza le forme, che appaiono come chiazze di colore sciolto, inserendole in un ritmo più ampio senza però disfarsene mai". A essere rappresentato non è il paesaggio, ma l'idea archetipica di ciò che il paesaggio può essere.

Il secondo momento espositivo è un omaggio alla Sicilia: un'installazione dal titolo Etna Project composta da un video a tre schermi e una serie di disegni, Etna studies (2011). Il video mostra tre diverse e simultanee prospettive dell'Etna rielaborando un bagaglio di immagini raccolte dall'artista durante un viaggio in Sicilia nel 2007. I disegni che accompagnano il video Etna (2011) "appaiono – spiega Ingarao – immersi in un'atmosfera favolistica come illustrazioni romantiche di un mondo immaginario. I colori accesi esaltano l'aspetto fantastico delle vedute del vulcano raccontano uno spazio palpitante fatto di segni nervosi e colori che si sciolgono. Questi paesaggi che disegna con tecnica mista sono visionari, sono molto emotivi e soggettivi e ci trasportano in un mondo favolistica e immaginario, anche per l'uso dei colori che sceglie. È più accogliente rispetto ai video e rende lo spettatore un insider del suo paesaggio e del suo modo di vedere il mondo".

Nelle sue opere Inácio altera la disposizione degli elementi nello spazio, stravolge il ritmo di fruizione dell'osservatore, per recuperare la relazione con la natura e stimolare una diversa capacità di osservazione.

"Quel che mi ha incuriosito di più nel lavoro di Rui Inácio è la totale fissità della videocamera che inquadra l'immagine, la mancanza di elementi che attraversano il campo, la totale assenza di suono – spiega il critico cinematografico Alessandro Rais – È un avvicinamento ad un'immagine pittorica. Ma la divaricazione percettiva che Rui Inácio propone è proprio nello smontaggio rarefatto, discreto e dissimulato delle quinte della rappresentazione. Apparentemente ci troviamo di fronte con i suoi video a paesaggi naturali in cui il riflesso dell'acqua è fisicamente percettibile e riportabile alle nostre normali esperienze, ma tutto questo a guardarlo bene certe volte sembra e certe volte è diverso e manipolato. L'uso dell'elettronica e dell'immagine digitale è lontanissimo dal techno ip di artisti del passato e si manifesta in un modo molto sottile. L'opera che mi ha maggiormente colpito è Beyond the mountains



- confessa Rais - in cui l'artista lavora proprio come su una tavolozza elettronica e il set elementare di un panorama in lontananza che si specchia sulle acque di un lago che si muovono e ciò denuncia delle imperfezioni. Non tutta la superficie del lago è riflettente, la montagna riflessa sulle acque è evidentemente ferma e non è increspata, la percezione della rifrazione non corrisponde alla naturalità di una situazione del genere. Il profilo delle montagne appare riprodotto e sfalsato e anche certe nuvole specchiate sulla superficie dell'acqua non sono increspate ma statiche, certi passaggi di uccelli sembrano artificiali ma si muovono con velocità differente. Forti di questa esperienza si possono rileggere anche altre delle sue opere come delle opere che contengano dei sottili inganni percettivi, spostamenti delle proporzioni del reale – conclude Rais – Questo è un modo intrigante e molto raffinato per riflettere attraverso la visione del paesaggio naturale sullo statuto della naturalità per interrogarci realmente sulla capacità della percezione del reale e su che cosa è rimasto di reale in queste opere".

"Nelle opere di Rui Inácio voglio sottolineare il ruolo della finzione – spiega la giornalista e critico d'arte Paola Nicita – È importante il ricostruire le immagini e dare una rassicurazione iconografica di un paesaggio dove non c'è traccia umana e lo spettatore è chiamato a essere una presenza ottocentesca di spalle e verso il paesaggio, ma assente. In questa assenza l'artista crea una trappola perfetta per lo sguardo di chi osserva e crede di vedere qualcosa che è un cielo ma probabilmente acqua, una nuvola che sta lì ma è lontana migliaia di chilometri rispetto a quelle montagne che sono in un paesaggio perfetto, ma assolutamente falso. La richiesta delle video pitture è una domanda di tempo, gli schermi chiedono una durata differente, che forse permette di scoprire non una ma tante verità – conclude Nicita – anche l'Etna è rappresentato da Inácio come un vulcano dormiente ma anche questa è una finzione estrema".

# “In colours” l’arte plastica di Giacomo Rizzo in mostra allo Spazio Cultura di Palermo



**G**uarda a un originale modo di intendere la scultura figurativa Giacomo Rizzo, trentaquattrenne artista palermitano, la cui ricerca sulla forma plastica lo ha portato a sperimentare una serie di soluzioni diverse che, grazie alla sua abilità manuale e tecnica, restituiscono morbidezza e fluidità alla solida costruzione formale.

“In colours”, in mostra sino a domani, martedì 6 dicembre, nei locali di “Spazio Cultura”, in via Marchese di Villabianca 102, offre veramente un saggio dell’energia che emerge dalle sue opere. “Personaggi che hanno un forte legame con la Sicilia - scrive dice Ornella Fazzina, curatrice del catalogo insieme a Francesco Lucifora - come in “U Fistinu” che, tra ironia e veridicità, ritrae una coppia tipica palermitana di estrazione popolare, o in “Percorsi”, dove la dimensione frenetica del vivere è raffigurata da un giovane e una giovane, in attesa di attraversare le strisce pedonali”.

La terracotta è il materiale utilizzato dall’artista, la cui attenzione verso il dettaglio assurge a valenza semantica, elemento essenziale e analitico per uno sguardo attento e profondo sui fatti che ci circondano. “Dal particolare scaturisce la bellezza - afferma lo stesso Rizzo -, infatti il bello non si trova attraverso i canoni convenzionali, ma nella differenza formale e plastica delle morfologie della realtà”.

Ogni personaggio ha un’accentuata caratterizzazione anatomica con un’intensità espressiva unica, dal tratto segnico, che riconduce lo studio del linguaggio artistico verso la scienza dell’anima, attraverso uno strumento di indagine antropologica per una più profonda conoscenza dell’essere. “E’ un’arte, questa, che tocca il campo sociale ed etico - prosegue la Fazzina - facendo emergere una ricca potenzialità di introspezione psicologica, in cui corpo, volto e gesto ne sono la concreta testimonianza”.

Ogni opera parla veramente da sé, quasi animandosi davanti al colui che le ammira e dando forma alla materia che in quel momento si pone innanzi. Non mancando neanche l’ironia, mista a una sorta di perturbazione. “l’m”, per esempio, mette in mostra un uomo in camicia e cravatta, che nasconde la propria identità, indossando una sorta di passamontagna, in un gioco depistante tra l’essere e l’avere.

“Giacomo Rizzo opera all’interno di un orizzonte pratico e teorico - conclude Lucifora -, nello spazio delle relazioni tra umani e ambiente, nel quale i soggetti sono simboli passivi di uno stile di vita che è esattamente quello che è, che si vede e si tocca”. Vero, concreto, dunque capace di raccontare una realtà che è sempre davanti e attorno a noi, fonte di dolore e di inquietudine, ma anche di emozioni da cogliere a piene mani.

G.S.

## Laboratorio di cucina etnica presso l’associazione “Moltivolti Capovolti”

**C**onsentirà di intrufolarsi una domenica al mese nella cucina di un paese diverso il “Laboratorio di cucina etnica” dell’associazione “Moltivolti Capovolti”, realtà che dal 2010 promuove il turismo responsabile come strumento per la creazione di occasioni di arricchimento culturale che si alimentano attraverso lo scambio sociale, la valorizzazione e la tutela delle risorse del territorio e la comprensione di patrimoni tradizionali differenti. A parte il viaggio verso mete lontane e quelli “a Km 0 a Palermo”, questi ultimi proposti per sperimentare la sensazione tipica del viaggio in cui si capovolge il personale punto di vista, però stavolta rimanendo in città, uno degli aspetti culturali curati da “Moltivolti Capovolti”, per conoscere meglio usi e costumi di alcune popolazioni, è proprio quello del cibo. Così, ogni mese si sceglierà un paese diverso, entrando nella sua cucina e gustando sino in fondo l’esperienza del viaggio. Il prossimo appuntamento è domenica 11 dicembre con il Senegal, in vista del viaggio di Natale in travelsharing, esperienza di turismo responsabile che si potrà fare dal 25 di-

cembre al 7 gennaio per andare alla scoperta di alcune delle più emozionanti e incontaminate aree di questo magico paese (chi fosse interessato, deve chiamare il tel. 091.326534, il cell. 327.6274454, scrivere all’e-mail [info@moltivolticapovolti.it](mailto:info@moltivolticapovolti.it) o connettersi al sito [www.moltivolticapovolti.it](http://www.moltivolticapovolti.it)). Il piatto che si cucinerà sarà quello nazionale a base di pesce e riso. Ci si incontrerà alle 16.30, dando subito dopo il via alla preparazione della pietanza sotto la guida di uno speciale “cuoco etnico”. Alle 20.30 si gusterà la cena preparata durante il pomeriggio, però ricordando che, per essere un’esperienza completa anche dal punto di vista sensoriale, si dovranno rispettare in tutto e per tutto gli usi e costumi del paese prescelto. Per partecipare bisogna prenotarsi entro giovedì 8, chiamando Matilde al 328.3193918 o scrivendo all’e-mail [matildep@moltivolticapovolti.it](mailto:matildep@moltivolticapovolti.it). Lo si può fare anche attraverso il sito ufficiale dell’associazione o sulla sua pagina di Facebook.

G.S.

# Eduardo: uomo, galantuomo, “uomo di paglia”

Angelo Pizzurro

**P**aternalista, bozzettistico, para-pirandelliano finché si vuole. Fatto sta che il teatro di (e secondo) Eduardo resiste all'usura del tempo, al passaggio di testimone tra il Grande Introverso e gli insigni epigoni, o esegeti, che corrono a rappresentarlo specie in prossimità delle feste -sicuri di riempire platee e andar d'accordo con la Siae.

Del resto, l'eredità di Eduardo (in termini quantitativi, di copioni accessibili a qualsiasi compagnia di buon livello) annovera ottimi esempi di accostamento, ricognizione, rilettura “con occhio diverso”, quasi sempre miranti a superare la dimensione volutamente umbratile, naturalista, (genericamente) umanitaria e buonista dei “calchi” televisivi cui si affida la memoria storica del repertorio originale.

Così, mentre per Francesco Rosi, “Napoli milionaria” era una sorta di sontuosa discarica della coscienza civile, figurativamente affine all'iconografia del Piranesi, per Toni Servillo (e la sorgiva compagnia dei Teatri Uniti) “Sabato domenica lunedì” ristagnava nel pinteriano imbarazzo della drammaturgia dell'equivoco, del “non detto”, dell'istituzione familiare che crea dissonanze, angustie, pacificazioni in attesa di peggio.

Anello di congiunzione fra gli opposti estremi resta, ovviamente, il teatro di Luca De Filippo, che dopo “Filumena Maturano” e specie in prossimità de “Le voci di dentro” affonda esegesi ed introspezione delle commedie paterne in quel certo clima di arcana minaccia, di antro della strega che sembra farsi cifra stilistica tutta in divenire.

Ultima, solo in ordine di tempo, è l'intellettuale, intrigante “chiave di regia” con cui Nello Mascia (per il Teatro Biondo di Palermo) torna a “Natale in casa Cupiello” dove ebbe a svezzarsi negli anni del suo apprendistato, proprio accanto a Eduardo, come del resto ambivano tutti i maggiori interpreti della scena napoletana, non folkloristica, nati nel primo dopoguerra.

Di qual scelta o scommessa si tratta? Quella di accostare Eduardo alla desolata genialità di Samuel Beckett, alla sua visione irreparabile e ripetitiva di uomini, cose e sentimenti: ovvero nevrotizzanti tormentoni che girano tra le orbite della logorrea e dell'inanità.

La nostra sensazione è che, essendo elastica come una grande calzamaglia, la drammaturgia di Eduardo possa “sopportare” qualsiasi prova di sforzo, slittamento, viraggio verso l'infinito o l'indefinito. Proprio in barba a chi riteneva cotto e decotto “quel certo repertorio” al di là della presenza catartica del suo creatore. Sicché, l'atmosfera stralunata dell'ambientazione e delle cadenze recitative, il gusto per la metafora che qui corrisponde ad una mefitica (e anche un pò metafisica) claustralità della convivenza coatta (che “genera mostriattoli”) hanno adeguato riscontro nelle ispirate spartizioni da “teatro dell'assurdo” con cui Pietro Cartiglio da impaginazione a tutto ciò che ruota attorno al fatidico pranzo natalizio.



Sfociante in dramma della gelosia e della “ottusità” del cagionevole pater-familias, colposamente ignaro e puerile- nella sua ritmica ossessione dei preparativi al presepe.

In due ambienti di vaga astrazione espressiva (l'esatto contrario del miniaturismo eduardiano), quasi disadorni e oppressi da uno sghembo muro -che fa pensare alla ghigliottina o alla spada di Damocle - si consuma il “tormentone” di una festività coatta che, giunti al terzo atto, rende più livido ed acuminato il suo spettro d'osservazione, in una Napoli disgregata e mariuola dove il figlio ruba allo zio, lo zio ruba al fratello e la madre “manto di carità” va fuori di senno come la moglie dissennata del “Berretto a sonagli”.

Salvo rientrare in sé quando Lucariello, il coniuge infingardo, si appresterà a crepare e lasciarle lo “scettro del comando”: misero paraocchi che gli impedisce di distinguere tra verità e illusione, come di sovente accade agli “uomini di paglia” dell'emisfero eduardiano, in cui ci si rispecchia con commiserabile empatia.

\*\*\*\*

“Natale in casa Cupiello”

Con Nello Mascia, Benedetta Buccellato, Roberto Giordano, Sergio Basile, Danila Stalteri, Gino Monteleone, Franco Scaldati, Andrea Vellotti, Fiorenza Brogi, Aurora Falcone, Domenico Bravo, Massimo D'Anna  
Regia di Nello Mascia -Scene e costumi di Pietro Cartiglio.  
Roma Teatro Eliseo (e successiva tournée)

# Il tema dell'infanzia nella ricerca teatrale del giovane Liborio Natali

Elio Sofia



**L**iborio Natali è uno degli astri nascenti del teatro siciliano e non solo. Ancora giovanissimo, ha ottenuto riconoscimenti e apprezzamenti importanti nel settore teatrale a livello nazionale. Diplomatosi presso la Scuola d'Arte Drammatica Umberto Spadaro sotto la direzione del Maestro Lamberto Puggelli, ottiene nel 2009 la menzione speciale al Premio Nazionale delle Arti, facendosi notare nello stesso anno nella sezione maschile del prestigioso Premio Hystrio alla vocazione. Recentemente è stato protagonista assoluto presso il Teatro del Canovaccio di Catania dove ha portato in scena, sotto l'attenta regia di Salvo Piro, lo spettacolo "Storie di ordinaria pedofilia" del quale è anche autore. Uno spettacolo dove la voce del protagonista rievoca sulla scena strazianti momenti che trovano nel silenzio il loro più alto compimento di dolore. Pochi oggetti sulla scena servono al protagonista per narrare al pubblico una storia come tante purtroppo taciute e che troppo spesso si ripetono ancora oggi anche nelle società maggiormente evolute. Un tema, quello della pedofilia, sul quale l'attenzione dei media e della società non è mai sufficiente a debellare questo orrendo crimine.

**Liborio questo testo nasce da un'esigenza forte di comunicare e raccontare un dramma?**

Questo è un argomento molto vicino a noi, più di quanto possa sembrare; dai mezzi di comunicazione il tema pedofilia inizialmente viene preso con il giusto peso e poi invece viene lasciato andare senza alcuna attenzione. Mi sono chiesto perché non portare un tema così forte a teatro e soprattutto far arrivare alla gente

una testimonianza, dato che la gente in gran parte non conosce direttamente il tema. Io ho conosciuto amici cari che da piccoli hanno vissuto in prima persona questo dramma, ho conosciuto pedofili e con questo testo voglio condividere questa drammatica conoscenza. In genere difficilmente si trovano interviste di pedofili, ho dovuto riscrivere tutto il personaggio in base all'idea o in base a ciò che avevo visto. Per quanto riguarda le storie alcune sono proprio vere, testimonianze frutto delle ricerche fatte, altre sono esperienze che io nel mio passato e più sfortunatamente dei miei amici hanno vissuto.

**Il tuo voler raccontare le difficoltà dell'infanzia non si esaurisce con "Storie di ordinaria pedofilia" ma continuerà?**

Questo è il primo capitolo di quella che vuole essere una trilogia sull'infanzia. Il secondo capitolo il cui lavoro è a buon punto parla degli "Internat".

**Puoi già accennarci qualcosa su questo secondo capitolo?**

Gli Internati sono degli orfanotrofi che si trovano in Bielorussia, dove vivono dei bambini dai 0 ai 17 anni, figli di disoccupati, separati, tossicodipendenti, oppure semplicemente bambini che all'età di 5 o 6 anni vengono portati per strada non solo a vendere la droga ma anche a sniffarla. Ad ispirarmi nello scrivere questo testo è stato un articolo de L'Espresso del 2006 dove si raccontava di una percentuale di bambini che arriva ai 15 o 16 anni in queste enormi camerate e questi bambini ad un certo punto si impiccano talmente sono disperati e talmente è buia la loro esistenza. Il titolo sarà "Internat Mon'Amour" e sarà sempre un monologo musicato dal vivo con me come protagonista e la regia di Salvo Piro.

**Attore ma anche scrittore di testi impegnati, qual è il tuo punto guida nel recitare?**

Il mio padre artistico, il Maestro Lamberto Puggelli, mi diceva sempre che a teatro non occorre né velare né svelare, bisogna alludere! Ritengo questa sia la vera formula del teatro.

**Sei un attore abbastanza giovane, hai maturato proprio alla scuola del Teatro Stabile di Catania la tua scelta di dedicarti completamente al mondo del teatro?**

Ero iscritto alla facoltà di scienze politiche e mi mancavano otto esami, ho deciso di abbandonare tutto facendo una scelta rischiosa ma totalmente appagante. Ho preso parte al provino per accedere al TSC e ho avuto proprio il Maestro Lamberto Puggelli come insegnante e direttore della scuola che mi ha decisamente segnato e illuminato su ciò che amo fare, recitare.

**Ultimamente nel tuo bagaglio artistico oltre il teatro, sta facendo capolino anche il cinema; hai preso parte al cortometraggio del regista Giovanni Virgilio, "My name is Sid", che è stato anche selezionato al Festival del Cinema di Venezia nella sezione Controcampo...**

Giovani era alla sua opera prima e ci ha lasciato molto liberi nella ricerca della giusta interpretazione. Un'esperienza che ha testimoniato, con il riconoscimento della selezione al festival di Venezia che le produzioni piccole e indipendenti, se fatte con professionalità ottengono ottimi risultati e riscontri.

# “Sospensioni. Momenti al disincanto” Rassegna di Arti Visive, Musica, Teatro

Mimma Calabrò

**A**l via la prima edizione della rassegna di Arti Visive, Musica e Teatro “Sospensioni. Momenti al disincanto”, organizzata dalle associazioni Cias-La Guilla (Centro Interculturale Artistico Siciliano) e Carro di Tespi, in via Sant’Agata alla Guilla, 18 a Palermo, dietro la Cattedrale. Tre momenti che vedono protagonisti giovani artisti palermitani, calabresi e napoletani, con progetti inediti o rivisitati per l’occasione, nel campo della pittura, della musica e del teatro.

Il programma parte il 7 dicembre 2011 alle 18,30, con l’inaugurazione della personale di pittura di Massimiliano Carollo, dal titolo “Neonati. Spossessioni”. Una sorta di ritratti impossibili, come ama definirli lo stesso autore, in mostra fino al 2 gennaio 2012, ogni mercoledì, venerdì, sabato e domenica dalle 17,30 alle 20.

“Immediato, affiora il bisticcio dialettico - dice Massimiliano Carollo - nel tentativo di restituire la personalità del soggetto ritratto, e l’improbabilità che tale soggetto disponga d’una reale personalità. Trattandosi, infatti, di soggetti ritratti nel loro primo momento alla vita, appare evidente, che una completa personalità non si sia ancora maturata, e che quei tratti caratteriali, distintivi di un individuo, e per l’appunto, tanto cari al pittore che in essi confida per restituire somiglianza, non posseggono ancora forma riconoscibile. Non ancora, infatti, una vera fisiognomia, è capace di restituire notizie indicative sulla personalità dell’individuo, perché sconvolta dal travaglio si manifesta falsificata, tumefatta e livida, eccessiva nei tratti distintivi e troppo transitoria perché la si possa fissare come unica ed irripetibile nella sua forma. Non ancora, inoltre, è possibile stabilire un carattere distintivo per un individuo che mai s’è espresso nel mondo e nelle cose, al punto da essere riconoscibile tra gli altri, se non in una personalissima, e poco conosciuta, espressività riservata alla sola madre, unica interlocutrice durante la gestazione. Così si ha a che fare con un individuo improprio, con un lo in-costituito, nel tentativo di rispecchiare (il ritratto) un’immagine quasi disappartenuta, come svuotata, priva d’una struttura interna identificabile che l’anima e la sorregga”.

Per la sezione Arti Visive, “Sospensioni”, propone anche i “Ritratti” di Nicoletta Signorelli. La mostra di pittura si inaugura il 6 gennaio 2012 alle 18,30 e rimane aperta fino al 22 gennaio ogni mercoledì, venerdì, sabato e domenica dalle 17,30 alle 20. E “Omega-Sera”, chine di Valentina Lo Duca che si inaugura il 25 gennaio 2012 alle 18,30 e che rimane aperta al pubblico fino al 12 febbraio, sempre il mercoledì, venerdì, sabato e domenica dalle 17,30 alle 20.

La sezione Teatro, invece, comprende tre spettacoli.

Si inizia il 29 e 30 dicembre 2011 alle 21 con Studio per un prologo... [...hai ammazzato il sonno...], di e con Dario Enea, prodotto dalla compagnia Soggettile Teatro. Voci off Chiara Di Benedetto, Maria Gabriella Di Caro, Giusi Di Gesaro, Tatiana La Spesa, assistenti Chiara Di Benedetto e Gabriella Di Caro, base sonora Dario Enea e Rosario Sammarco.

È analisi continua di scansioni iconiche... ricerca di una veglia inestinguibile... un primo trastullo di una storia già avvenuta e scaduta nel banale concetto di potere... È un interno anatomico macbettiano, gli organi agiscono come voci, un coro palpitante a reggere una storia letteraria... mentre il corpo esterno è dormiente, preso in intervalli precisi da catatonie singhiozzanti...

Si continua il 10 e l’11 febbraio 2012 alle 21 con “Lungo le arterie del mondo” di e con Sandro Dieli: Vere storie d’amore dai giornali

CIAS - CENTRO INTERCULTURALE ARTISTICO SICILIANO “LA GUILLA”  
CARRO DI TESPI presentano

SOSPENSIONI  
MOMENTI  
AL DISIN-  
CANTO

RASSEGNA DI ARTI VISIVE MUSICA TEATRO  
a cura di CLAUDIA BRUNETTO

DAL 7 DICEMBRE 2011 AL 18 FEBBRAIO 2012

VIA SANT'AGATA ALLA GUILLA, 18 PALERMO (DIETRO LA CATTEDRALE)

di tutto il mondo si fanno teatro...

Infine il 17 e il 18 febbraio 2012 alle 21, è la volta di “Pidocchio o Napoleone?” di e con Valerio Strati. Musiche originali e dal vivo Mario Lo Cascio, produzione e Videoproiezioni Carro di Tespi.

Da un’idea di “Delitto e castigo” di Dostoevskij, la volizione psicologica del protagonista Raskòlnikov. Il profondo ribellarsi al mondo che lo circonda. Il suo conflitto interiore. Un pensiero ad alta voce... Il desiderio di sentirsi diverso, differente, crea la visione di un mondo di pochi eletti, di uomini straordinari che possono oltrepassare il consentito...

Per la sezione Musica, la rassegna “Sospensioni”, ospita artisti calabresi e napoletani in arrivo a Palermo per l’occasione, con progetti di ricerca e sperimentazione riconosciuti a livello nazionale.

Si comincia con il concerto “Luce Buia”. Sul palco Mario Lo Cascio Quartet (Giovanni Squillacioti-percussioni, Domenico Calabrò-chitarre e synt, Domenico Cotroneo-elettronica e synt, Mario Lo Cascio-pianoforte).

Sud come odore di mare, vento di scirocco, luci dello Stretto, spiaggia di Scilla, miraggi sul deserto di damasco e sguardi rassegnati dei partigiani sull’Aspromonte; ma anche racconti di spazio infinito, di ricordi segreti, di gazzelle che scappano, di tribù lontane, di piedi che danzano, dell’essere parte di un tutto, di movimento e di libertà. Questo l’immaginario evocato dalle note dall’ensemble calabrese.

Il 20 e il 21 gennaio 2012 alle 21, Vincenzo Mercurio in concerto con il progetto “Accordi distorti”, diretto da Claudio La Camera e prodotto dal Teatro Proskenion e dal Museo della ndrangheta. La storia di Assunta Maresca, detta “Lady Camorra”. Un’opera originale con musica dal vivo. Un insieme di contraddizioni e sentimenti attraverso le canzoni della malavita. Una ricerca. Il musicista partenopeo compie un viaggio alla scoperta delle tante presunzioni e superficialità che abitano il nostro pensiero e la nostra cultura.

L’ultimo appuntamento con la musica è il 27 e il 28 gennaio 2012 alle 21 con il concerto degli ScialaRuga dal titolo “La Candalia degli ScialaRuga” con Fabio Macagnino chitarra e voce e Vincenzo Oppedisano chitarra elettrica, prodotto da C&D e Tarranta Power.



# Il cinema “trascendentale” di Vittorio De Seta

Franco La Magna

All'età di 88 anni si è spento improvvisamente Vittorio De Seta, regista palermitano, per molti anni ritiratosi dal cinema (e divenuto produttore agricolo gestendo una grossa tenuta in Calabria), ma in quest'ultimi due lustri ritornato in La francescana povertà della messa in scena dei film di De Seta, che in modo non determinante ne ha influenzato lo stile rigoroso del tutto avulso da concessioni spettacolari, non è il semplice risultato di una coazione imposta dalla povertà produttiva. Tecnica e produzione – ossia gli elementi generalmente sottovaluti dalla critica storicistica, che per lungo tempo (e in parte ancora oggi) ha dominato l'impostazione concettuale della critica cinematografica in Italia – hanno scarsamente influenzato l'analisi del film, visto soprattutto come mera creazione artistica. Idealismo crociano e marxismo (il dualismo Chiarini-Barbaro, tanto per citare l'esempio più clamoroso) s'incontrano nello storicismo, sottostimando sia gli aspetti tecnici (Truffaut ne “Il piacere degli occhi” lamenta l'ignoranza linguistica del critico) e parimenti quelli di ordine produttivo, cioè economico. Tuttora raramente nella critica quotidianista vi si trovano richiami, mentre passata la temperie degli anni sessanta e settanta oggi lo studio del cinema viene finalmente affrontato, almeno in ambito accademico, nella sua complessità come fenomeno artistico, industriale, commerciale, ecc...

Ora, pur tenendo conto delle necessità produttive (De Seta spesso si è autoprodotta e comunque non ha mai goduto di budget generosi) e parimenti dell'immanenza delle storie narrate, nei film del regista palermitano, da *Banditi a Orgosolo* a *Lettere dal Sahara*, sono palesemente manifeste le articolazioni di quello stile che Paul Schrader ha definito “trascendentale”, uno stile che pur non conducendo ad una dimensione necessariamente altra – come in talune opere di Bresson, di Dreyer o di Ozu (ovvero i tre registi trattati da Schrader) – ne utilizza gran parte delle impostazioni estetico-concettuali, pur senza ricorrere a riferimenti diretti.

<< Lo stile trascendentale si articola, secondo Schrader, in tre momenti distinti: Quotidianità, scissione, stasi. La prima fase, la quotidianità, e “una meticolosa rappresentazione dei banali, insulsi luoghi comuni della vita di tutti i giorni”. Non si tratta però di realismo, bensì di una rappresentazione stilizzata e antirealistica della vita di tutti i giorni spogliata d'ogni dramma ed espressività...La quotidianità però è nettamente un preludio al momento della rendizione, in cui la realtà quotidiana è trascesa: Una tale rappresentazione della vita prepara dunque la realtà all'irruzione del Trascendente. La quotidianità, conducendo a un'incrinatura tra personaggio e ambiente, emozione e rappresentazione, produce un'azione, una rottura, la scissione. L'opaca superficie della realtà si incrina, l'inquadratura manifesta uno sbilanciamento, il personaggio lascia affiorare la propria angoscia. La scissione è una discordanza reale o potenziale tra l'uomo e il suo ambiente, che culmina in un evento decisivo>>.

Come Bresson o Ozu pur seguendo quell'estetica neorealista alla quale resta coerentemente legato, anche De Seta parte dalla meticolosa osservazione del quotidiano scegliendo una rappresen-



tazione efficacemente documentaristica, come afferma lo stesso De Seta a proposito degli stessi documentari da lui girati a partire dagli anni cinquanta:

<< Nel realizzare i miei documentari ho sempre cercato di privilegiare le esigenze della spontaneità rispetto a quelle della tecnica. Mano a mano che perfezionavo la tecnica, tendevo a influire sempre meno sulla realtà. Se dovevo riprendere i pescatori che dormivano, aspettavo che si addormentassero veramente. Se mi occorrevo scene di mietitura dicevo ai contadini di continuare a mietere come se io non ci fossi. Non pretendevo che si disponessero in un modo piuttosto che in un altro per usufruire di una luce particolarmente favorevole o per comporre un'inquadratura migliore. Posso dire di non aver mai sacrificato la naturalezza a esigenze determinate dalla forma”

Nel passaggio al lungometraggio De Seta applica con profitto la tecnica e lo stile già usate nel documentarismo. Tuttavia, nel cinema di fiction, solo apparentemente tra realtà quotidiana, fotografata nelle sue gestualità antiche, ripetitive fino all'exasperazione (*Banditi* ne un classico esempio) e personaggi esiste una simbiosi. L'accordo è solo illusorio e la dissociazione è subito pronta ad esplodere. In tutte le opere cinematografiche di De Seta all'improvviso, così come avviene nel cinema trascendentale, ecco prodursi la “scissione”, quell'istante in cui tra personaggio e ambiente si compie uno strappo. Così nell'esordio di *Banditi ad Orgosolo* (1961 premiato a Venezia come migliore opera prima), la lacerazione si compie nel momento in cui il pastore (Michele Cossu), ingiustamente accusato, diviene oggetto di persecuzione ed alla fine da oppresso reagisce convertendosi al banditismo. E così ancora nello “psicanalitico” *Un uomo a metà* (1966), quando il protagonista Michele (Jacques Perrin)

# Uno stile rigoroso, poco spettacolare più spazio alla spontaneità meno alla tecnica

– giornalista in crisi – comincia a perdere del tutto i contatti con il mondo circostante (il film è tutto visto in soggettiva), finché non farà i conti con il passato. Lo stesso avviene nell'Invitata (1969), in cui la protagonista Anna (Joanna Shimkus), tradita dal marito, perde improvvisamente le proprie certezze e riesce a ricollegarsi con il mondo solo dopo aver anch'ella vissuto la realtà del tradimento coniugale, dapprincipio ritrosamente rifiutata e poi accettata dopo un'intensa e tormentata confessione. E di "scissione" nell'ultimo Lettere dal Sahara, in cui la ricomposizione di Assane avviene ristabilendo il contatto con la madreterra, coattamente abbandonata.

Alla "scissione" – considerata come seconda fase dallo schema proposto di Schrader (la prima è l'osservazione del quotidiano) – segue infine il momento della catarsi, ossia il verificarsi di un "evento decisivo" che spezza le "leggi della quotidianità". Secondo le parole dello stesso regista di Hardcore, American Gigolo ecc..., già sceneggiatore di molti film di Martin Scorsese ed altri notissimi registi USA – "l'evento decisivo costringe lo spettatore a un confronto con il Completamente Altro che normalmente eviterebbe. Il pubblico si trova di fronte a un'azione che necessita di una spiegazione spirituale e che avviene all'interno di un'azione che ora richiede la sua partecipazione e approvazione". Insomma un vero e proprio "miracolo" attraverso il quale si compie e si esaurisce un percorso di riconciliazione con la realtà, al quale però lo spettatore viene preparato e artatamente condotto dallo stesso regista. Questa riconciliazione chiude lo schema "quotidianità-scissione-evento decisivo-stasi", intendendo con "stasi" la pacificazione tra individuo e realtà in cui tutto torna a comporsi un unicum.

Ovviamente per "miracolo" non deve necessariamente intendersi un vero e proprio intervento divino, sebbene – ad esempio in Ordet, la parola di Dreyer l'intervento divino è diretto (la protagonista, morta di parto, resuscita) – per miracolo deve piuttosto intendersi il totale ribaltamento delle premesse, la riconciliazione, la metamorfosi, la redenzione assoluta, un rientro e un'accoglienza della realtà dapprima creduto impossibile. Sicché in Banditi ad Orgosolo paradossalmente la pacificazione del pastore-perseguitato con la realtà avviene con la "necessaria" conversione in "bandito"; in Un uomo a metà Michele esce dallo smarrimento dopo aver sciolto i nodi conflittuali interiori ed anche Anna de L'invitata accetterà finalmente i cedimenti della natura umana quando ne avrà compreso la consustanzialità. Anche nell'ultimo Lettere dal Sahara, come scrive Mino Argentieri su "Cinemasessanta": "La volontà divina, a cui ci si affida e che si rispetta, è incessantemente invocata. Un senso del sacro pervade Assane e gli immigrati e questo per De Seta è un patrimonio prezioso, invidiabile, inavvertito da una civiltà industriale materialistica, sorda alla categoria del sovrannaturale e dello spirito. C'è in Assane la convinzione che nell'Occidente evoluto e prospero i soldi e l'agiatezza abbiano sostituito Dio. Il Dio di Lettere dal Sahara è ecumenico, può avere più di un volto, si erge al di sopra delle istituzioni e delle differenze, incarna un bisogno e un pensiero che De Seta reputa indispensabili

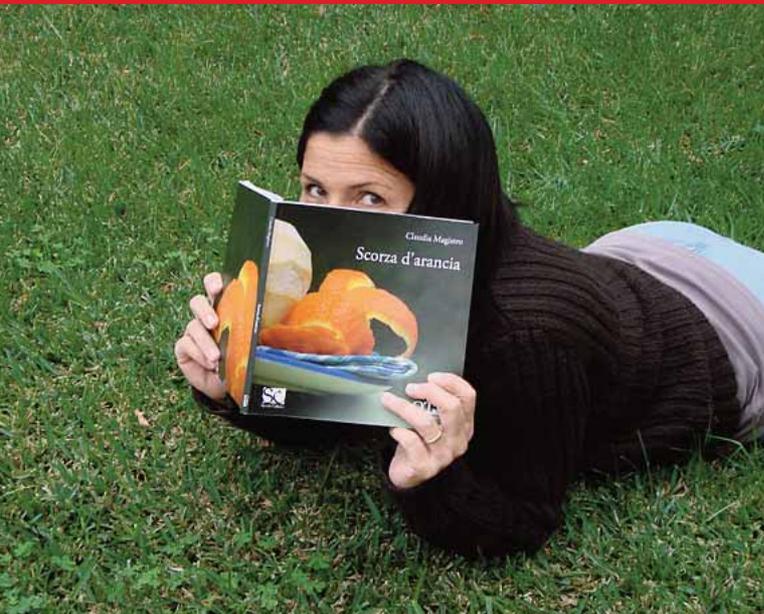
così come giudica il credo religioso elemento essenziale e inappropriabile della identità culturale".

Ma ancora, come in una catena senza fine, la comunanza degli elementi strutturali tra il cinema di De Seta e quello trascendentale sono perfino riscontrabili nell'erranza. Come nota Alessandro Canale a proposito del cinema di Paul Schrader a cui ha dedicato un saggio "... (i suoi film raccontano di individui 'a zozzo' per la città, spesso di notte, che si imbattono in situazioni e persone). Ciò che Schrader mette in scena sono le deambulazioni e le derive dei personaggi che sono 'angeli caduti', colti in un momento di svolta della propria vita, collocati davanti a possibili e incerti cammini della loro esistenza ('nel mezzo del cammino' della loro vita). L'apparente attraversamento di alcuni generi (il noir, soprattutto) nasconde di fatto la riproposizione di una stessa struttura narrativa: quella della Via Crucis. E qui sembra giocare un rapporto non-riconciliato fra Hollywood come macchina produttiva, narrativa, spettacolare, animata da grandi star, e le forme stilizzate, astratte dello stile trascendentale".

Come è facile vedere, dunque, una analogia di situazioni e di modi di rappresentazione davvero impressionante. Perfino nella "cattiva sorte". Anche per De Seta risulta del tutto naturale richiamare il rapporto non riconciliato tra il regista e la piccola macchina produttiva italiana, ove si ricordi che la RAI, a cui egli aveva proposto di realizzare una miniserie sulle disavventure di Assane (come ricorda ancora Argentieri), ha respinto la proposta.



# “Scorza d’arancia”, più che un libro di ricette un tuffo nel passato tra odori e sapori



**H**a ragione Nando Calaciura quando, nella prefazione, sostiene che le ricette di questo libro hanno una magia particolare, innanzitutto linguistica e poi emozionale. “Nei nomi dei piatti - scrive - ci trovo condensato il senso della mia lingua e delle incredibili e prodigiose contaminazioni che quelle pietanze riescono a evocare, leggendo e pronunciando parole senza tempo e, quindi, libere e immaginifiche”. E’ vero, in “Scorza d’arancia”, coeditato da Officina Trinacria Edizioni e Spazio Cultura, Claudia Magistro ci accompagna in un viaggio, vissuto innanzitutto da lei, e poi offerto ai lettori, “che negli odori trova il suo orizzonte di riferimento”.

Chi ha avuto una famiglia, che per la cucina ha sempre avuto rigoroso rispetto - meravigliose quelle di un tempo, la cui vita si svolgeva in larga parte in questo spazio della casa, sempre pieno di persone indaffarate a fare qualcosa o anche solo desiderose di fermarsi a raccontare la loro giornata, confortate dal calore e dal rumore di pentole e padelle in continua agitazione -, grazie a questo libro farà un balzo indietro nel tempo, tirando fuori dai cassetti della memoria ricordi sopiti da una vita sempre più frenetica, che ha sacrificato proprio il tempo da dedicare alla preparazione di pietanze che si nutrono di amore e cura per la persona. Ed è un vero e proprio tuffo nel passato, quello che l’autrice ci consente di fare, tra odori, sensazioni e sapori, che non sempre riescono a essere “come quelli di una volta”.

Non ci sono dubbi che la prima cosa che si ha voglia di fare, avuto in mano “Scorza d’arancia”, è quella di mettersi subito ai fornelli per gustare i piatti proposti, fortunatamente guidati dalle accurate spiegazioni e note a margine, spesso in siciliano laddove la pietanza lo richieda. Il libro, in maniera abbastanza innovativa per il panorama editoriale locale, dà anche la possibilità di vedere il video della preparazione di una ricetta attraverso il “QR Code”, ovvero un codice a barre bidimensionale che può essere letto scattandogli una foto tramite un cellulare o uno smartphone.

“Ciavuro è profumo, delizia annunciata, intensità di note che seguisu uno spartito mentale, composto da tutto ciò che nella tua vita hai saputo bene odorare. Ciò che hai vissuto con il tuo naso - si

legge ancora nella prefazione di Calaciura - ti ritornerà alla mente, riproponendoti quel frammento della tua vita. Gelsomino, cannella, mentuccia, acqua d’arancia, cipolla, agghia e petrosino, basilicò. Sono gli odori e i profumi che possono innescare il piacere del cibo e realizzare quella chimica che ci fa preferire un piatto a un altro. Di questa chimica che parla all’anima, Claudia Magistro conosce virtù e segreti e, con veri sentimenti di gioia vissuta, li restituisce a noi pieni di stile e generosità”.

A onor del vero va anche detto che l’autrice, prima di cimentarsi con la carta stampata, ha sperimentato il successo delle sue creazioni culinarie nel suo blog (<http://scorzadarancia.blogspot.com/>), avventura emozionante che ha decretato la sua scesa in campo, con tutti i meriti del caso, tra i foodbloggers del momento.

E’, infatti, proprio grazie al suo confrontarsi con la Rete che si conferma in lei la convinzione dell’importanza dell’immagine nella presentazione di un qualunque messaggio. “Chi conosce il mondo del web - afferma la Magistro - sa bene che noi, spacciatori di cibo virtuale, siamo avvezzi alla costruzione del piatto. La ricetta è il penultimo dei miei pensieri, la storia l’ultimo, mentre il primo è la foto. Perché credo che una bella immagine rappresenti la chiave che apre la “visione del gusto” e il miraggio di assaporare quel particolare piatticeddu, di poterlo afferrare solo allungando la mano”.

Chiare, accese, brillanti, ma soprattutto invitanti sono le foto che scorrono sullo schermo del computer come nelle pagine del libro, le cui ricette sono suddivise per stagioni, tra primi e secondi a base di carne e pesce, contorni, verdure e piatti unici, andando dall’Ode al broccolo alle Spaccatelle melanzane e pescespada, dai Cestineddi con parmigiana destrutturata alle particolari Sarde con i mirtilli al ciavuru, indovinate un po’, di scorza d’arancia, senza farsi mancare Sfinciuni, Carciofi ripieni di nonna Elsa e Parmigiana di melanzane della mamà. Così, tanto per fare qualche esempio. Non potevano ovviamente mancare le amate “Cose duci e zuccherate” come Lu sicarru ca si fa manciari e non si fuma o i Cannoli di Sicilia per l’Italia Unita. Irriunciabile la Scorza di arancia candita, ma anche un capitolo sulle “Cose di capriccio gluten free”, tra le quali svettano i Bigné con mousse di pescespada, il Grano saraceno con le sarde e la Torta fredda con abbracci, ovviamente sempre del tutto assolutamente dedicati ai celiaci. Insomma, un ventaglio di proposte che affonda le sue radici nella tradizione più classica della cucina siciliana, valorizzando sempre e comunque i tanti prodotti della nostra terra. E ora, bando alle ciance, dopo esserci riempiti gli occhi di tanta bellezza, tutti a placare quell’acquolina in bocca che ci ha accompagnato dall’inizio di questo racconto, e che non vede l’ora di farci sedere a tavola e dare il via a una pantagruelica esperienza sensoriale, che solo la buona cucina sa far vivere. E dunque, scusate, ma veramente buon appetito a tutti. Se, poi, si vuole conoscere l’autrice al di fuori delle pagine virtuali e cartacee, si può partecipare alla presentazione del suo libro, alle 18.30 di sabato prossimo nei locali di “Spazio Cultura”, in via Marchese di Villabianca 102. Una “gustosa” occasione, da non lasciarsi sfuggire.

G.S.

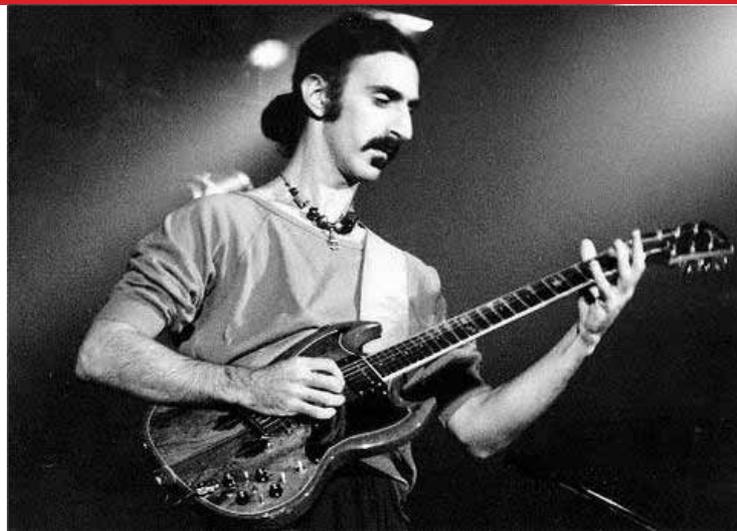
# Capire l'attualità di Frank Zappa

## Il grillo parlante del Novecento

Matteo Lunardini

**F**rank Zappa è un monumento della musica del Novecento, un genio apprezzato sia dai "rockettari" che da Nagano, Boulez, Zubin Metha, Bollani (per dirne alcuni). Nonostante ciò, i suoi estimatori si compongono di più sottogruppi: il primo, il più folto, sostiene di amarlo e ammirarlo (oh, io adoro Zappa!), ma in verità ne sa davvero poco; gli altri, la schiera dei malati, si dividono tra inzappiti, zappofili, zappomani, zappologi, zappiani (e un tempo groupie). Il perché è presto spiegato: l'opera omnia del genio di Baltimora è talmente vasta e complessa da risultare di difficile (e diversa) comprensione. E ciò sebbene sia attraversata dalla "continuità concettuale", una filosofia che rende "concept" non soltanto i singoli album, ma anche l'intera vita dell'artista. In tutta questa storia, dunque, i più fortunati sono i vecchi fan, i quali hanno potuto accompagnare le peripezie zappiane sin dal 1966, anno d'uscita di *Freak Out*; nonché chi, a partire dagli anni Ottanta, si è comprato le ristampe di tutti i dischi in versione compact disc, seguendole uscita dopo uscita come fossero una novità (e infatti erano rimaneggiate, sempre in virtù della continuità concettuale). Per gli altri, o per chi volesse avvicinarsi a Zappa da neofita, il rischio è di affogare nel mare magnum della sua opera, finendo per non capirci alcunché: «Ma "Tengo na minchia tanta" di che anno è?» Oggi, grazie a Michele Pizzi e Arcana, l'esegesi dell'intera opera acquista un nuovo studio. *Frank Zappa for president!* Testi commentati (pagg. 512, euro 19,50) si cimenta nell'ardua impresa di spiegare la genesi di moltissime canzoni e il significato dei testi, a cominciare da *Hungry Freaks Daddy*. Un libro utile, anzi utilissimo per tutti coloro i quali negli anni si sono scervellati sul verbo dell'uomo di Baltimora (cosa cazzo vorrà mai dire *Youwsa Youwsa Youwsa?*), ricevendo da improvvisati traduttori le più disparate e decontestualizzate interpretazioni. Michele Pizzi, psicoterapeuta per vocazione e giornalista a tempo determinato (!), fa di più: non traduce i testi, bensì li inquadra storicamente, mostrandoci come per Zappa ogni singolo brano e tutto il progetto che accompagna l'uscita di un disco non sia mai un'opera compiuta, piuttosto qualcosa in continua evoluzione a seconda del mutare dei tempi. Dunque riproponibile (altrimenti sarebbe "di plastica" come tutta la musica "strettamente commerciale").

Non è solo una questione stilistica (una stupid song diventa un pezzo rock poi Jazz poi funk poi reggae poi orchestrale), ma anche politica. Rivedere i testi adattandoli all'attualità permette a Zappa di intervenire efficacemente nel quotidiano, e ne fa uno dei più grandi giornalisti americani del Novecento: "un grillo parlante" capace di individuare prima degli altri i pericoli della società con-



temporanea (Tv, disimpegno, consumismo, spettacolo). Testi spesso cinici e volgari, che non a caso gli costarono processi, censure e, per non turbare il comune senso del pudore, pochi passaggi in radio. Dunque i fan da Oh io adoro Zappa! sono avvisati: capendo quel che dice nelle canzoni forse lo adoreranno un po' meno. I suoi strali colpiscono infatti quella gente "di plastica" (di volta in volta freak, hippy, punk, colletti bianchi, cocainomani, femministe, discotecari, avvocati), ossessionata dal partecipare allo spettacolo omologandosi alla nuova moda, come tanti oggetti di consumo. Ma anche quell'ipocrisia borghese e "per bene", considerata da Zappa un autoimposto controllo poliziesco della mente. Evitare i pensieri è la peggiore censura mai apparsa sulla terra, in quanto agisce dentro la testa delle persone come un avamposto, senza più bisogno di controllori (*Who Are The Brain Police?*). Naturalmente, leggendo che cosa ha rappresentato Zappa nel Novecento, in mente torna la domanda che Michele Pizzi si pone all'inizio del libro. E se Lui fosse ancora vivo? Cosa avrebbe da raccontare? Ma non solo. Vista la sua ossessione per la televisione "vile e perverso strumento del governo e dell'industria", nonché per il sesso usato come strumento per abbordare il successo, cosa direbbe di Berlusconi? (Per poi fantasticare sugli innumerevoli album, ovviamente tripli, che "il Nostro" avrebbe dedicato al bunga bunga).

(Ilfattoquotidiano.it)

## Concerto della Nazionale Cantanti a Palermo in favore dei rifugiati di guerra

**S**arà un grande appuntamento di musica e solidarietà in favore dell'associazione missionaria "Ali per Volare", il concerto che si terrà alle 21 di lunedì 12 dicembre al Teatro Politeama. "Voci e note per l'Africa" è il titolo dell'evento, realizzato in collaborazione con la Regione Siciliana, l'Assemblea Regionale Siciliana e la Fondazione Federico II, che avrà come protagonista la Nazionale Italiana Cantanti, occasione per quest'ultima di celebrare degnamente i suoi primi 30 anni di attività. Un trentennio di impegno sociale, durante il quale ha contribuito a realizzare e sostenere importanti progetti di solidarietà, organizzando più di 480

iniziative e riuscendo a devolvere interamente quasi 57 milioni di euro.

I biglietti costano da 15 a 50 euro, e si possono acquistare al circuito Box Office, chiamando il tel. 091.6260177, oppure online sul sito [www.circuitoboxofficesicilia.it](http://www.circuitoboxofficesicilia.it).

Per ulteriori informazioni si possono chiamare Daniela Turchetti o Fabio Artale, addetti stampa rispettivamente della Nazionale Cantanti e dell'Onlus Ali per Volare, al 334.6389782 o al 338.4112195.

G.S.

# La mano felice di O'Farrell per le emozioni

## Due donne tra felicità a soqquadro e speranze

La struttura non è una novità, ma è al servizio di una vicenda coinvolgente, di emozioni raccontate con mano sapiente: due romanzi più che pregevoli in un solo. Il primo, quello che si fa preferire, è ambientato tra la contea inglese del Devon e il quartiere londinese di Soho, negli anni Cinquanta: un'automobile in panne e un incontro casuale sono le scintille della relazione fra la giovane Lexie e Innes, del loro lavoro in una rivista d'arte (elsewhere) a Londra e di quello che metterà a soqquadro la loro felicità. Il secondo, che si svolge ai giorni nostri nella capitale britannica, ha tonalità più cupe e barlumi di speranza che emergeranno solo in fondo: ci sono un bambino appena nato (Jonah, ma la scelta del nome è tutt'altro che immediata) e una coppia di genitori, Elina e Ted, un'artista finlandese e un montatore cinematografico; entrambi – per diversi motivi – sono alle prese con problemi di memoria e d'identità, impreparati, spaventati, spossati dalle nuove responsabilità e non solo, visto che Elina ha anche rischiato la vita dopo un difficile parto cesareo. Più o meno dalla metà del volume è possibile iniziare a raccogliere qualche indizio su cosa unisce le due storie, sui luoghi e sui personaggi coinvolti in entrambe – leggendo, ogni tassello va a posto, la suspense viene un po' meno, ma tant'è, non essendo un thriller... – e su un segreto covato per decenni, sul passato di uno dei quattro protagonisti, che alla fine naturalmente salterà fuori. "La mano che teneva la mia" (379 pagine, 18,50 euro) è una delle novità più interessanti della collana Narratori della Fenice dell'editore Guanda. Maggie O'Farrell, nordirlandese di nascita, non ha ancora quarant'anni, ma è ormai narratrice di lungo corso oltre la Manica, dove ha ottenuto riconoscimenti, oltre che riscontri nei lettori. In Italia alcuni anni fa era stato pubblicato senza troppa fortuna dal Saggiatore "Quando Esme Lennox svanì", uno dei suoi precedenti romanzi (con lo stesso schema delle due storie parallele di "La mano che teneva la mia"). Il più recente, lungo quasi quattrocento pagine, ha il merito di garantire una tensione narrativa che ha rarissimi momenti di debolezza, con un'attenzione per i dettagli e un'andatura all'inizio piacevolmente lenta, poi sempre più implacabile, nel solco di certa recente tradizione britan-



nica e non: accostarla a Penelope Lively e a Catherine Dunne non è un azzardo, come a certi libri di Anne Tyler (tutte autrici di punta di casa Guanda), scrittrici che hanno un buon consenso tra i lettori e spesso convincono anche la critica. Insomma niente male per questa signora fulva che avrà letto e riletto i romanzi delle sorelle Brontë e che in qualche intervista racconta di aver cominciato a scrivere su un vecchio Mac dattile dalla madre di un suo ex fidanzato. Il personaggio più coinvolgente e riuscito di "La mano che teneva la mia" è Alexandra

Sinclair, ribattezzata Lexie: uno spirito libero alla vigilia e durante gli anni della Swinging London, una giovane e fiera donna alla conquista di una metropoli che troverà la sua strada nel mondo del giornalismo, la metà gioiosa di una coppia felice, poi madre single, che non vuol soccombere ai colpi della vita. La foto di copertina del libro, tratta dall'archivio dell'artista John Deakin, le rende giustizia, immaginarsela così, Lexie – sigaretta in mano, sguardo malinconico e trasognato – non è affatto un errore. Anche perché le immagini di Deakin, ha dichiarato apertamente l'autrice, sono state fonte d'ispirazione per il romanzo. L'altra donna forte è Elina, che riemerge dalla depressione post partum e dà una sterzata alla propria realtà familiare. A Lexie e agli altri personaggi la vita cambia in un istante. Lei e, mezzo secolo dopo, Elina sono due giovani madri che, ognuna a modo loro, rifiutano il conformismo e fanno di tutto per reagire alle onde alte del destino: Lexie, in particolare, proverà a colmare un vuoto con una vitalità e uno spirito d'indipendenza che la sorreggeranno a lungo. L'imprevedibilità della vita, la ricerca di un'identità, lo stupore della maternità e il coraggio di viverla, i sentimenti (senza sentimentalismi) e la città di Londra in un viaggio nel tempo sono gli ingredienti principali del romanzo di O'Farrell, che solo da osservatori superficiali potrebbe essere bollato come libro per un pubblico esclusivamente femminile. Il narratore è onnisciente, la scrittura sobria, chiara, senza voli pindarici. Un romanzo teso e appassionante nella sua normalità, fra tanti presunti fenomenali prodotti editoriali, non fa mai male.

S.L.I.

## Torna il Bianciardi di Corrias, anticonformista e ribelle sul serio

Le tre fasi della riscoperta di Luciano Bianciardi? Adesso sono compiute, l'oblio è finito. C'è stato l'omaggio di una band carismatica, i Baustelle, con "Un romantico a Milano", un piccolo classico della musica italiana degli ultimi anni. C'è stata la pubblicazione delle opere complete da parte di Isbn (che qualche giorno fa ha rilanciato la raccolta con una "strenna" da 99 euro). E ha rivisto la luce (editoriale) la biografia "Vita agra di un anarchico" (256 pagine, 9 euro), scritta da Pino Corrias, commissionata dalla casa editrice Rizzoli, che non l'aveva pubblicata, edita negli anni Novanta da Baldini&Castoldi, e adesso riproposta da Feltrinelli nell'Universale Economica: un ritorno a casa, visto che Bianciardi aveva collaborato con Giangiacomo Feltrinelli. Ribelle e malinconico, Bianciardi è raccontato – fino al progressivo isolamento – tra

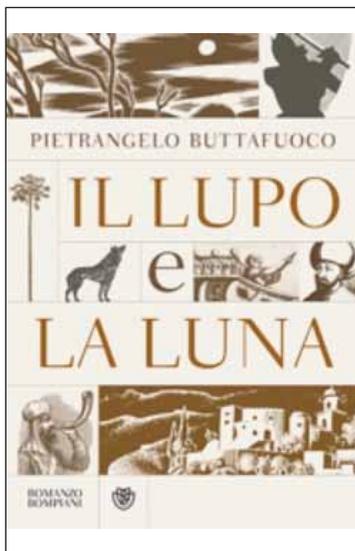
alcol e fumo al Bar Giamaica, traduzioni e libri, nella Milano degli anni Cinquanta e Sessanta, che non resta sullo sfondo, anzi. Sono gli anni del boom economico, che Bianciardi guarda di sottocchi e poco convinto, e dell'inizio dell'alienazione metropolitana e del consumismo, che colpivano negativamente il lungimirante scrittore.

Davanti al clamore e al consenso amava ripetere: «Per me "successo" è solamente un participio passato del verbo succedere». Corrias scrive un testo appassionante, ricco di episodi e testimonianze su un autore con pochi eguali, dal carattere bizzoso e imprevedibile, anticonformista sul serio, sarcastico e bohémien fino alla fine, fino al coma etilico.

S.L.I.

# Buttafuoco e un “cunto” da cantastorie: «Il mio guerriero sconfitto solo dall’amore»

**M**odi gentili, una stretta di mano per tutti, un abbraccio per molti, solita vena affabulatoria, assistito dall’attore palermitano Vincenzo Pirrotta, che ha interpretato alcuni passi del suo terzo romanzo, un libro che si dovrebbe leggere ad alta voce, per il ritmo che c’è nella prosa. S’è presentato così Pietrangelo Buttafuoco alla Feltrinelli Libri e Musica di Palermo, in occasione dell’uscita del suo “Il lupo e la luna” (199 pagine, 18 euro), davanti a una platea piuttosto vasta (non tutti nostalgici repubblicani). Distanza dall’immagine di penna caustica, spesso fuori dal coro anche nella propria parte politica (la destra), Buttafuoco illustrato la sua ultima fatica, una vicenda antica e misconosciuta raccontata attingendo al cuore della tradizione orale siciliana: la storia di Scipione il Cicalazadè inizia a Messina a metà del XVI secolo e porterà il figlio di una nobile famiglia a diventare – tra peripezie, scontri di civiltà, guerre, amori, perenni ricordi della terra natale – un “rinnegato”, convertito alla fede islamica, giannizzero e infine Gran Visir e comandante degli eserciti ottomani. Da puparo de “Le uova del drago”, il suo splendido primo romanzo, Buttafuoco s’è trasformato in cantastorie. E l’ha raccontato alla sua maniera, passionale e barocca, citando De Andrè e Igor Man, Battiato e Ibn Hamdis, l’amatissimo poeta del XII secolo, nato in Sicilia, che scriveva in arabo, «sconosciuto in Italia e amato ovunque, al pari di Dante». «Mi sono vergognato – ha confessato l’autore – di non conoscere una storia così bella e non perché l’abbia scritta io, ma perché è piena d’emozioni da pelle d’oca e si svolge nel Mediterraneo quando questo mare era il centro del mondo». Buttafuoco ha spiegato la genesi del romanzo in poche frasi: «Stavo lavorando a un’antologia di antichi cunti per assolvere a un contratto editoriale e mi trovavo a Roma, alla biblioteca di via Gualdo Tadino, nei pressi della moschea sciita. Sarà stata una finestra aperta, non so, sta di fatto che un riflesso di luce ha illuminato il dorso di un libro su cui c’era scritto “Scipione Cicala, Messina” e da lì in poi ho iniziato a documentarmi, mi sono ritrovato dentro ad un torrente, me lo sentivo quasi bussare alle spalle e forse mi sono limitato a scrivere qualcosa che qualcuno mi ha dettato. Questa storia e questo perso-



naggio volevano tornare dal passato».

Padrona di casa della presentazione è stata Lia Vicari, direttrice della libreria, gran cerimoniere Marcello Sorgi. L’editorialista de La Stampa è rimasto rapito dal romanzo di Buttafuoco, edito da Bompiani e ha osservato che il collega in un certo senso aveva un appuntamento con il tema dell’Islam (dimenticando però come fosse già presente nel primo e soprattutto nel secondo romanzo del giornalista catanese) e che adesso l’ha onorato. «Ho letto “Il lupo e la luna” – ha sottolineato il giornalista palermitano – provando un senso di stupore e piacere. Non è uno dei tanti libri, ha alle spalle un enorme lavoro di ricerca e la materia è stata trasfigurata in un cunto, degno di un romanzo recitato dai vecchi cantastorie, in cui ogni scena è un racconto autonomo e al tempo stesso tessera di un grande mosaico. È un libro siciliano, vicino a molti di noi, ma anche di ampio respiro e grandi orizzonti, mi ha dato un senso di lontananza rispetto alla nostra quotidianità, riportandomi a certe sensazioni dell’infanzia, a certe fiabe russe, a quando si stava a letto per qualche malattia che adesso si risolve in pochi giorni e le nonne ci leggevano qualcosa. Mi ha colpito Lucrezia, la madre del protagonista, e il silenzio come primo ammaestramento dato al figlio, insegnamento che appartiene alla nostra cultura ancestrale».

Incalzato dalle osservazioni di Sorgi sulle tre figure femminili de “Il lupo e la luna” (la madre di Scipione, ma anche una sorta di Circe e, infine, l’amata Selene), Buttafuoco ha ammesso che nel libro ci sono «la guerra, il dettagliato racconto di un passaggio d’epoca, ma soprattutto una storia d’amore e l’amore è l’unica cosa che riesce a sconfiggere Scipione, che è il lupo, mentre Selene è la luna. Nonostante sia l’Onnipotente il destinatario di tutto l’amore che le creature provano guardando la luna, ce n’è solo una a quattro zampe che si ostina a ululare solo alla luna, il lupo, a cui cresce in petto una montagna, scalata la quale può abbracciare finalmente la luna. Questa è una fola che prima si raccontava di focolare in focolare in Sicilia. E la storia tra Scipione e Selene è così. Selene, incontrata a Palermo, sarà rapita e rapitrice, determinando il destino del guerriero...».

con il controverso romanzo “Le uova del drago” (disponibile negli Oscar Mondadori); quel suo debutto, anche per certa grancassa mediatica, ha conosciuto un ottimo successo di pubblico ed è stato finalista al Campiello. Meno fortunato, e un po’ più ostico, è il suo successivo romanzo “L’ultima del diavolo” (presente nel catalogo degli Oscar), non meno intrigante del primo. Ha dato alle stampe anche due titoli di saggistica, “Cabaret Voltaire” e “Fimmini”, fra le cose a cui probabilmente tiene di più, ma non all’altezza della narrativa. Dal 2007, con una breve interruzione, è il presidente del Teatro Stabile di Catania e in questa veste ha contribuito all’allestimento di alcuni dei più bei cartelloni a livello nazionale.

## Giornalista e scrittore “eretico” della destra, presidente dello Stabile di Catania

**S**crive tra i pochissimi articoli interessanti – ancorché sorretti da convinzioni politiche più che discutibili – di Panorama e tra i pochi de Il Foglio. Pietrangelo Buttafuoco, 48 anni, nato a Catania e cresciuto tra la provincia di Enna e quella etnea, è laureato in Filosofia.

Ex libraio ed ex insegnante di liceo, ha iniziato la carriera giornalistica a Il Secolo d’Italia, proseguendola sulle pagine de Il Giornale, fino ad approdare agli attuali lidi. Ha anche svolto attività politica (nel Msi, più o meno fino alla trasformazione in An), finendo per allontanarsene gradualmente. Ha all’attivo qualche incursione televisiva (alla fine degli anni Novanta su Canale 5 col programma “Sali e Tabacchi”, più recentemente con un paio di trasmissioni su La7 e attualmente su Rai 5) ed ha esordito nella narrativa nel 2005

S.L.I.



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale  
dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.  
Dipartimento dei Beni Culturali e  
dell'Identità Siciliana